

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	1411	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	1448
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	1422	AMODEI	1448
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	1411	FRANCHI	1448
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, con- cernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializ- zata danneggiate da calamità natu- rali o da eccezionali avversità atmo- sferiche (367)	1422	PRESIDENTE	1412
PRESIDENTE	1422	BIONDI	1418
ABBIATI	1440	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la giustizia</i>	1413, 1415, 1417, 1419
BONEA	1423	NICCOLAI GIUSEPPE	1413
MIROGLIO	1445	PAZZAGLIA	1420
MONTANTI	1428	TUCCARI	1415
OGNIBENE	1431	Commemorazione del deputato Umberto Zurlini:	
STELLA	1435	PRESIDENTE	1411
Proposte di legge:		DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la giustizia</i>	1412
<i>(Annunzio)</i>	1411, 1448	Convalida di deputati	1422
<i>(Svolgimento)</i>	1422	Sostituzione di un deputato	1422
		Ordine del giorno della seduta di domani	1449

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cocco Ortu e Spitalia.

(Sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PROTTI: « Alienazione delle cose di interesse artistico, storico e archeologico di proprietà dello Stato e di altri enti ed istituti pubblici » (402);

ARMANI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, riguardante la disciplina del commercio ambulante » (403);

PREARO: « Sistemazione giuridica dei comprensori già denominati di scolo e dei relativi consorzi » (405);

PELLICANI: « Attribuzione ai messi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (406).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

ALESI: « Estensione degli interventi previsti dall'articolo 4 lettera d) del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, da Piave Vecchia alla Bocca di Primo » (404);

PREARO: « Modifiche all'articolo 200 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1934, n. 1175, in materia di tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche » (407).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito in sede referente alla IV Commissione (Finanze e tesoro) con il parere della III e della V Commissione.

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso » (393).

**Commemorazione
del deputato Umberto Zurlini.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, purtroppo le vacanze parlamentari sono state rattristate da lutti che hanno colpito direttamente la nostra Assemblea con la scomparsa di valorosi e ancor giovani colleghi.

Oggi si commemora la figura dell'onorevole Umberto Zurlini, deceduto improvvisamente il 25 agosto a Modena, dopo essere sfuggito nella sua prima giovinezza alla morte affrontata nei combattimenti della guerra partigiana, della quale era stato uno dei più coraggiosi esponenti emiliani.

Egli era nato a Modena il 19 novembre 1922 e poco più che ventenne entrò nel movimento della Resistenza e fu comandante del battaglione « Giustizia e libertà ».

Dal 1943 al 1945 mise continuamente a repentaglio la propria vita assolvendo incarichi difficili e rischiosi e prendendo parte a vari combattimenti e soprattutto a quelli, accaniti, che si svolsero sul monte di Santa Giulia.

Egli profuse nella lotta partigiana l'ardore del suo temperamento passionale e la lucidità di una intelligenza che pose sempre al servizio dei suoi ideali politici.

Il suo impegno per la Resistenza continuò costantemente anche negli anni successivi, convinto com'era che il movimento non dovesse estinguersi con la liberazione, ma dovesse perpetuarsi come fonte di fermenti vitali e di luce per il cammino della nuova Italia democratica.

E proprio perché attribuiva alla guerra di liberazione anche un valore spirituale e culturale, egli si fece promotore, con altri, dell'Istituto storico della Resistenza.

Inoltre egli fu ideatore del convegno delle città decorate di medaglia d'oro, dal quale sorse l'Associazione dei comuni medaglie d'oro.

Sul piano politico, il suo cammino fu rettilineo e coerente come tutta la sua vita. Membro della segreteria del partito d'azione, dopo lo scioglimento di questo entrò nel partito socialista italiano e realizzò subito una delle sue vocazioni precipue: quella sindacale, occupandosi del settore impiegatizio del sindacato branche varie.

Incessante e incisiva fu la presenza di Umberto Zurlini nella vita politica provinciale del partito socialista prima e del partito socialista di unità proletaria poi; altrettanto impegnata fu la sua presenza nella pubblica amministrazione: fu infatti consigliere comunale di Modena dal 1951 alla sua morte e assessore in vari periodi; e fu vicesindaco per tre anni; attualmente era assessore alle finanze del comune di Modena.

La sua specifica competenza nei problemi degli enti locali fu uno dei motivi principali per i quali fu eletto membro della presidenza provinciale della Lega dei comuni democratici; univa questa competenza ad una passione profonda che fu una delle costanti caratteristiche della sua breve esistenza.

Era membro del comitato centrale del partito socialista italiano quando fu eletto deputato nella terza legislatura.

In quest'Assemblea egli recò il contributo della sua intelligenza e delle sue esperienze amministrative, soprattutto quale membro della Commissione dei lavori pubblici e interni.

Fece parte anche delle Commissioni finanze e tesoro e affari costituzionali, fra le proposte di legge presentate figura una sulle provvidenze in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'Emilia-Romagna nell'inverno del 1959; la ricordiamo come una delle tante testimonianze nel suo attaccamento alla sua regione e alla sua provincia e della premura che sempre ebbe per i problemi economici delle classi lavoratrici.

Nel suo collegio è ancora vivo il ricordo della sua opera incessante e della sua attività di parlamentare e di amministratore.

Nella parentesi tra la terza e la quinta legislatura intensificò la sua azione politica locale e nazionale nel partito socialista di unità proletaria al quale aveva aderito dal momen-

to della sua costituzione e della cui sezione enti locali della direzione era responsabile.

Per lo stesso partito fu rieletto deputato il 19 maggio scorso nella circoscrizione di Parma-Modena-Reggio Emilia-Piacenza.

Con Umberto Zurlini l'Assemblea ha perduto un membro valoroso e attivo, che aveva concepito la vita come una continua battaglia per i suoi ideali.

Egli apparteneva a quella generazione di mezzo che si era formata in uno dei momenti nevralgici della nostra storia nazionale e che ha servito da elemento di saldatura con le generazioni che soltanto oggi si affacciano alla vita politica nazionale.

Sono certo di interpretare il sentimento dei colleghi, rinnovando a nome dell'Assemblea e mio personale al gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria, alla consorte e ai due figli, le espressioni del più profondo cordoglio e la promessa del più vivo ricordo. (*Segni di generale consentimento*).

* DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si associa alle commosse parole pronunciate dal Presidente della Camera in ricordo dell'onorevole Umberto Zurlini, la cui opera fu esempio di attaccamento al partito nel quale militò ed alla regione emiliana cui apparteneva.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Niccolai Giuseppe, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza che durante il corso della campagna elettorale il ministro di grazia e giustizia onorevole Reale, candidato nel collegio di Pisa-Lucca-Livorno e Massa Carrara, ha più volte affermato che il Ministero di grazia e giustizia avrebbe provveduto, nel modo più sollecito, al trasferimento dei penitenzieri delle isole di Gorgona e Capraia; per sapere se sia a conoscenza che detti penitenzieri rappresentano, da anni, un grave ostacolo alla espansione turistica delle due isole e, di riflesso, di tutta la costa tirrenica; per sapere quali ragioni vi siano perché detti penitenzieri debbano essere mantenuti in una zona che, per la sua bellezza, è già

meta costante di turisti italiani e non solo italiani, quando anche nulla di vantaggioso può venire agli stessi detenuti, costretti in ambienti malsani, non certo sereni nel vedere, sotto i loro occhi di reclusi, scorrere masse sempre più cospicue di turisti che, malgrado i divieti, cercano di accedere alle isole, specie nelle zone " vietate " che sono le più belle; se il ministro sia in grado, esaudendo fra l'altro la promessa dell'onorevole Reale, di precisare entro quanto tempo il Ministero procederà al trasferimento di detti penitenziari » (3-00069).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole interrogante chiede di conoscere perché non si sia provveduto a trasferire gli istituti penitenziari delle isole di Gorgona e Capraia, al fine di incrementare l'espansione turistica. Al riguardo va rilevato che gli istituti predetti, anche se non del tutto rispondenti alle esigenze di un moderno regime penitenziario, sono tuttavia nel momento presente indispensabili all'amministrazione carceraria, perché consentono concretamente di organizzare, in un ambiente più confacente di quello costituito da istituti chiusi, una serie di attività lavorative che costituiscono uno dei mezzi elettivi per la rieducazione dei condannati e il loro reinserimento nella vita sociale, secondo i dettami inderogabili della Carta costituzionale. È evidente, infatti, che determinati lavori, sia per la loro natura, sia per le modalità della loro organizzazione e del loro svolgimento, sia per motivi stessi di sicurezza, di sorveglianza, di igiene, non possono che svolgersi in istituti penitenziari collocati in isole.

D'altro canto, l'abbandono di detti luoghi potrebbe avvenire solo se fossero immediatamente disponibili istituti egualmente adatti o addirittura più funzionali: condizione questa che attualmente, purtroppo, non esiste.

Inoltre la situazione dell'edilizia penitenziaria presenta attualmente gravi lacune e deficienze che occorre eliminare con carattere di priorità e di urgenza.

In relazione a ciò, è prevedibile che i fondi, che potrebbero essere messi a disposizione per il finanziamento del prossimo programma di edilizia penitenziaria, debbano essere interamente assorbiti dalle necessità di eliminare al più presto le deficienze di alcuni importanti istituti cui deve essere assicurata la necessaria funzionalità. Riparazioni di edifici lesionati, trasformazione urgente di servizi

igienici sono alcuni validi esempi di priorità che non consentono, almeno per ora, di prendere in esame il trasferimento di istituti la cui utilità è stata sopra illustrata.

Soltanto in una situazione migliorata e in un quadro più aperto, soluzioni oggi purtroppo impossibili potranno essere rivedute con altro criterio.

Non è, per altro, a conoscenza dell'attuale ministro né degli uffici competenti del dicastero che l'onorevole Reale si sia impegnato durante il corso dell'ultima campagna elettorale a provvedere al trasferimento degli istituti penitenziari dalle isole dell'arcipelago toscano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Niccolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Per una strana coincidenza — voglio pensare del caso — il problema degli stabilimenti penali, che è un po' il protagonista di questa seduta dedicata alle interrogazioni, si viene a confondere con problemi turistici.

Devo convenire e deve ella convenire, onorevole sottosegretario, che mi trovo in una situazione non facile avendo come interlocutore lei e non il ministro del turismo, che sull'argomento sarebbe stato indubbiamente più aperto di lei che, giustamente, rappresentando il dicastero della giustizia, vede il problema sotto gli aspetti freddamente burocratici. Mi si dirà che deliberatamente ho scelto l'interlocutore meno adatto, ma non potevo farne a meno, giacché i penitenziari esistono sulle isole dell'arcipelago toscano e la competenza relativa è del Ministero della giustizia.

Il discorso inoltre mi sarebbe stato molto più facile se mi fossi trovato di fronte all'allora ministro della giustizia onorevole Reale che, candidato nel mio collegio di Livorno (e la stampa ne ha parlato), di questo problema si è occupato durante la campagna elettorale facendo solenni promesse di trasferimento.

Come vede, onorevole sottosegretario, molte cose hanno congiurato contro di me ed io mi rendo conto delle difficoltà da lei esposte all'accoglimento della mia richiesta. D'altra parte, la prego di rendersi conto della situazione in cui, a mia volta, mi trovo.

Vi sono, dunque, impedimenti di vario ordine al trasferimento di questi penitenziari, ed io ne convengo. Aggiungo anzi che forse è stato un bene che i penitenziari abbiano su queste isole resistito fino ad oggi. Se ne

fossero stati trasferiti negli anni della esplosione edilizia legata ad un certo turismo, il cemento armato avrebbe senz'altro snaturato queste isole, come è avvenuto per la riviera ligure che, proprio per questa degradazione edilizia, è destinata a progressiva decadenza. Non è un paradosso dire che molte zone splendide per la loro selvaggia natura o bellezza sono rimaste intatte grazie alla presenza d'un penitenziario, d'una caserma o d'un cimitero. Oggi però che l'opinione pubblica comincia a rendersi conto di che cosa significhi assassinare il verde o massacrare un ambiente naturale, il discorso cambia: soprattutto su questi penitenziari che, ostacolando ogni possibile impegno di valorizzazione turistica della zona, possono oggi essere trasferiti e si può su queste isole iniziare un lavoro di potenziamento turistico, salvaguardandone però l'ambiente paesistico e naturale.

Gli strumenti legislativi non mancano ed io voglio augurarmi che il Ministero della giustizia, che oggi è sulla negativa, voglia riprendere l'argomento col Ministero del turismo, nel quadro della programmazione economica tesa a qualificare un certo turismo; anche perché la proposta che l'allora ministro della giustizia onorevole Reale fece correre e cioè che il trasferimento del penitenziario, per esempio dell'isola di Gorgona, sarebbe stato pagato dalla vendita di lotti di terreno a possibili acquirenti non ci trova del tutto d'accordo. Abbandonare l'isola di Gorgona all'incontrollato uso dei cittadini sarebbe un errore: non si valorizzerebbero quelle zone, ma le si ucciderebbero in modo definitivo. E non è questo ovviamente il nostro intento. Disporre quindi il trasferimento, ma nel quadro di un piano di salvaguardia che, sotto il controllo dello Stato, salvi il valore paesistico e naturale della zona, patrimonio primo perché un certo tipo di turismo, non solo italiano, valorizzi queste splendide isole.

Lo spostamento dei penitenziari è peraltro imposto anche da ragioni di carattere umano. Le isole di Gorgona, di Capraia e di Pianosa sono servite dal piroscalo, quando il mare lo consente, una volta la settimana. Io ho visto arrivare a Pianosa intere famiglie di povera gente per il colloquio con il familiare detenuto. A Pianosa c'è una specie di albergo nel quale occorre fermarsi, se tutto va bene, almeno una settimana per aspettare il piroscalo successivo, spendendo per persona tremila lire al giorno. Si tratta di povera gente che si grava così di spese per incontrarsi qualche ora col congiunto recluso, ma rimanendo forzatamente nell'isola costretta lì per sette

giorni, dato che non vi sono mezzi per il ritorno. Sono all'incirca 100 mila lire che queste famiglie spendono in occasione di ogni visita e che in parte incassa lo Stato, perché quell'albergo è della colonia penale. Né possono certo valersi del peculio che il condannato racimola: 200 o 400 lire al giorno che, oltre a non compensare le spese di mantenimento, vengono per il 30 per cento confiscate dallo Stato senza plausibile motivo, con la beffa di vedersi poi, a detenzione finita, presentare il conto per le spese di vitto e di alloggio. È una vergogna questa, signor sottosegretario. I detenuti che lavorano non possono certo aiutare i propri familiari per le spese che incontrano per raggiungere l'isola.

Ragioni umane, dunque, e ragioni economiche militano a favore del trasferimento. Quanto costa all'erario il mantenimento di questi reclusi e del personale di sorveglianza quando tutto, perfino l'acqua deve essere trasportata dal continente su queste isole? E non si invocano ragioni di sicurezza, come ella ha fatto, onorevole sottosegretario. Esempi recenti e clamorosi hanno dimostrato che se c'è luogo dove vi sono possibilità concrete di fuga sono proprio le isole dell'arcipelago toscano.

Non ultimo motivo di inquietudine per i reclusi è quello di vedere scorrere la vita sotto i loro poveri occhi, una vita carica di allegria e di libertà. Questi poveri reclusi sono costretti a vedere la gente divertirsi e ridere e anche questo certamente non è la terapia adatta per confortare e rasserenare chi su quelle isole dovrà aspettare anni o addirittura la morte.

Queste, onorevole sottosegretario, sono le ragioni che impongono il trasferimento: ragioni umane, ragioni turistiche e ragioni economiche.

Dovrei dichiararmi insoddisfatto, ma sia pure innovando un po' la prassi (me lo consenta il signor Presidente), mi dichiaro né soddisfatto, né insoddisfatto. Voglio solo augurarmi che ella, onorevole sottosegretario, alla luce di queste nostre non eccelse argomentazioni, si faccia portavoce perché nell'ambito del Governo questo problema venga nuovamente meditato per le più opportune soluzioni del caso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tuccari, Guidi, Pellegrino, Coccia, Cataldo, Spagnoli e Traina, al ministro di grazia e giustizia « perché, con riferimento alle manifestazioni di protesta che si susseguono nelle carceri, faccia conoscere il pensiero del Governo, e non in ordine alle misure repressive bensì con riguardo alle iniziative

suscettibili di riportare un clima di fiduciosa tranquillità nei luoghi di pena, e cioè la riforma penale e un nuovo ordinamento penitenziario ispirati a moderni criteri democratici » (3-00136).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Desidero premettere che la situazione nella totalità degli istituti penitenziari della Repubblica, dopo gli incidenti verificatisi in alcuni di essi nel luglio 1968, è attualmente del tutto tranquilla.

Quanto ai provvedimenti auspicati nell'interrogazione, si fa presente che il disegno di legge-delega per la riforma del codice di procedura penale è stato già approvato dal Governo e presentato a questa Camera. Detto disegno si propone di adeguare il rito penale e di rendere più sollecito il corso dei procedimenti nell'interesse di una più razionale ed efficiente amministrazione della giustizia e, al tempo stesso, di realizzare una più valida attuazione dei diritti riconosciuti alla difesa.

Anche il nuovo ordinamento penitenziario, che non si poté approvare nella precedente legislatura, è stato approvato dal Consiglio dei ministri e verrà subito presentato al Parlamento. Tale disegno costituisce la risposta più adeguata alle vive esigenze di concretizzazione dei principi dell'umanizzazione della pena e della rieducazione dei condannati, consacrati dall'articolo 27 della Costituzione. La pena detentiva viene sfrondata da ogni superflua privazione e il carattere affittivo di essa si riduce alla segregazione dalla società, in una concezione che, pur tenendo conto delle esigenze della difesa sociale, assicura il preminente dovere del rispetto della personalità dell'uomo detenuto.

Ogni norma del disegno di legge è ispirata a tale rispetto della personalità, comunque si presentino le condizioni, fisiche e psichiche, le tendenze, il contegno, la formazione socio-culturale, i precedenti di colui che dovrà espriare una pena o essere sottoposto ad una misura di sicurezza detentiva.

Il trattamento dei detenuti e degli internati, come è enunciato nel disegno, viene a consistere in un notevole complesso di attività, che convergono, in varia e duttile misura, in relazione alle esigenze che ogni singolo caso prospetta, verso le finalità che si prefiggono. Da tali esigenze vengono posti in evidenza: l'osservazione scientifica della personalità; l'individuazione delle carenze di ordine biologico, psicologico e sociale dei sog-

getti; le modalità del trattamento in genere e quelle peculiari del trattamento riservato ad alcune categorie di detenuti, come quelle dei delinquenti psichicamente anormali, dei delinquenti sessuali, degli abituali, dei minori degli anni 18, dei cosiddetti giovani adulti, dei recidivi, eccetera; gli interventi nell'osservazione e nel trattamento di professionisti specializzati, quali gli psichiatri, gli psicologi, gli assistenti sociali, gli educatori; la maggiore qualificazione del personale amministrativo e di custodia; l'attuazione di un trattamento progressivo composto di successive fasi, l'ultima delle quali dovrebbe costituire il ponte di passaggio dallo stato di detenzione a quello di libertà, la qualificazione dell'opera del giudice di sorveglianza con la collaborazione di tecnici dell'osservazione del trattamento; il perfezionamento dell'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria concepita come integrazione del trattamento ai fini del completo riadattamento sociale dei soggetti.

Le innovazioni più importanti sono da ricercarsi nella previsione degli istituti della semilibertà, delle licenze, dei permessi, della remissione del debito fino alla misura della metà in ordine alle spese di mantenimento in carcere, della liberazione anticipata mediante l'abbuono, sotto particolari condizioni, di periodi di detenzione; inoltre è prevista la migliore disciplina della remunerazione della liberazione condizionale, con una valutazione più incisiva e penetrante di tutto il comportamento del detenuto, ai fini dell'esame sull'ammissione al beneficio, nonché, in una visione integrale del problema carcerario, l'istituzione della Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto, e la precisazione e la qualificazione dei compiti del Consiglio di aiuto sociale, attualmente denominato Consiglio di patronato.

Si può dunque veramente affermare che il provvedimento in corso di presentazione al Parlamento risponde a moderni criteri democratici, nel senso più largo e concreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TUCCARI. L'ampiezza della protesta che è esplosa nel luglio di quest'anno in una serie di stabilimenti di pena e il momento stesso in cui essa si è verificata, all'inizio cioè di una nuova legislatura e all'atto in cui una sentenza della Corte costituzionale intendeva sottolineare l'esigenza di una modifica dei diritti della difesa, hanno indotto il Governo a tener conto della impostazione dell'interrogazione, a scen-

dere cioè sul terreno delle cause lontane e profonde di questo disagio. Certamente non vale a coprire questo disagio la constatazione un po' sbrigativa che l'onorevole rappresentante del Governo ha fatto circa il ritorno della tranquillità negli stabilimenti di pena. I motivi di disagio e di preoccupazione permangono e permangono quindi potenzialmente i pericoli per quella tranquillità.

Giudicare quindi oggi la risposta del Governo significa pronunciarsi circa l'idoneità dei mezzi ed anche della volontà politica con la quale si intende sopperire a questo problema.

Circa i mezzi (mi riferisco ai mezzi amministrativi, a quelli che sono già consentiti dai provvedimenti legislativi in vigore) desidererei richiamare soltanto a titolo di allarme due circostanze. La prima è che nella *Nota preliminare* al bilancio del Ministero di grazia e giustizia per quest'anno si annunzia come un obiettivo ardito da realizzarsi il fatto che nel corso dell'attuazione del programma di edilizia penitenziaria da attuarsi nell'anno 1969 si debba tendere, « almeno per un primo lotto di lavori, alla eliminazione del deprecato uso dei buglioli in vari istituti, sostituendoli con adatti servizi igienico-sanitari ». Il fatto che venga indicato come un obiettivo ardito e da realizzarsi solo in parte l'eliminazione di questo sconcio, segno dell'arretratezza del nostro sistema carcerario, accentua già tutte le nostre preoccupazioni circa l'efficienza dei mezzi in atto.

A questo rilievo desidererei aggiungere un altro molto autorevole, di cui è stata fatta menzione questa mattina in Commissione nel corso della relazione sul bilancio. La Corte dei conti ha dovuto rilevare che, per il decorso esercizio, notevoli e preoccupanti ritardi hanno inciso sulla spesa per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria. Qui vien fatto anche di chiedersi come in una situazione così allarmante, così grave, così inumana possa esserci posto per un rilievo che acquista un netto sapore di richiamo alla inefficienza del Governo e dei suoi uffici.

Circa i provvedimenti legislativi di fondo l'onorevole sottosegretario ha voluto far riferimento ai due provvedimenti fondamentali. Per l'ordinamento penitenziario, però, che va riformato e sul quale l'onorevole sottosegretario ci ha anticipato alcune vedute, non bisogna tacere che la proposta (l'ultima) data dal 1960: ci sono voluti quindi ben otto anni per l'approvazione di un provvedimento di elementare aggiornamento civile, umano e moderno del nostro sistema penitenziario. Ag-

giungiamo che anche quella modifica del codice di procedura penale, dal quale prendono costantemente le mosse le preoccupazioni dell'ambiente dei detenuti, ha subito una doviziosa trattazione nella Commissione giustizia nella legislatura precedente, ma, almeno da quello che ci consta, non è del tutto pacifica una concorde volontà del Governo circa i risultati di quella elaborazione. Si hanno forti motivi per ritenere che a ridimensionare quelle impostazioni, per molti aspetti moderne, possa intervenire una ben nota impostazione di moderatismo da parte del Governo e del ministro.

Non vi sono quindi allo stato motivi (né per quanto concerne la situazione e i mezzi con i quali si vuole intervenire, né per quanto concerne la volontà politica e quindi gli strumenti di politica legislativa) per considerarsi tranquilli e soddisfatti della risposta e degli orientamenti del Governo. Il nostro gruppo ritiene che sia dovere del Parlamento prendere autonomamente contatto con questa realtà da modificare radicalmente, da cancellare per molti aspetti, dalla storia civile e umana del nostro paese.

In questo senso ripresenteremo opportune proposte tra le quali non escludiamo quella di una Commissione d'inchiesta del Parlamento perché compia, con la maggiore ampiezza di poteri, una indagine nei luoghi di pena che sia premessa all'adozione di adeguate misure legislative.

Ma noi richiediamo fermamente che a questa presa di posizione attiva e consapevole del Parlamento, che noi provocheremo, si accompagni una volontà politica decisa e ferma da parte del Governo, volontà che fino a questo momento (ne siamo convinti) è mancata, il che ci induce a dichiararci insoddisfatti della risposta fornitaci dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Biondi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati disposti onde eliminare o quanto meno limitare le cause che hanno determinato lo stato di grave disagio e di estrema tensione esistente negli stabilimenti carcerari della Repubblica. Le recenti drammatiche agitazioni sfociate in autentiche sommosse (a Milano, a Napoli ed altrove) hanno sottolineato la sussistenza di una gravissima crisi che coinvolge tutto quanto l'arcaico sistema penitenziario e che esige, in attesa di radicali riforme, rimedi e soluzioni non più procrastinabili anche se parziali e limitati. I disagi e le difficoltà che sono alla base nell'attuale situazione non sono limitati alla condi-

zione ed al trattamento della cosiddetta " popolazione carceraria " ma abbracciano e si estendono al personale di custodia assoggettato a pesanti turni di servizio (anche per il non risolto problema del riposo settimanale). Il combinato disposto di queste situazioni, al tempo stesso uguali e contrarie, arreca il profondo turbamento ed il grave pregiudizio sul piano umano e civile e su quello più propriamente funzionale, di cui i recenti avvenimenti costituiscono la dolorosa e clamorosa denuncia » (3-00145).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Osservo in primo luogo che non sembra del tutto esatto parlare di uno « stato di grave disagio e di estrema tensione esistente negli stabilimenti carcerari della Repubblica », né di una « gravissima crisi », come si legge nell'interrogazione. Invero i noti fatti, di cui si è occupata ampiamente la stampa quotidiana e periodica, sono stati circoscritti ad alcuni istituti penitenziari ed hanno assunto carattere di gravità soltanto nel carcere giudiziario di Napoli e, in parte, nel carcere di Milano. D'altra parte tali avvenimenti hanno trovato la loro motivazione essenzialmente in fattori estranei alle condizioni della vita carceraria: i detenuti, infatti, hanno invocato soprattutto la riforma del codice penale e di quello di procedura penale.

La situazione, dalla metà di luglio ad oggi, è del tutto tranquilla anche negli istituti in cui si erano registrati disordini di maggiore rilievo. Attualmente la vita carceraria nella totalità degli stabilimenti di prevenzione e di pena della Repubblica italiana si svolge con la massima regolarità.

È opportuno precisare al riguardo che il trattamento dei detenuti e degli internati è, nei detti stabilimenti, ispirato al più vivo senso di umanità ed è predisposto ed attuato ai fini della rieducazione dei condannati, in armonia con quanto disposto dall'articolo 27 della Costituzione. L'amministrazione penitenziaria non ha lasciato e non lascia nulla di intentato nell'opera di attuazione di tale norma costituzionale, in attesa che si avvenga all'auspicata riforma dell'ordinamento penitenziario.

Purtroppo è doveroso ammettere che le strutture edilizie non sono, in alcuni istituti, rispondenti alle moderne esigenze del trattamento individualizzato e il problema del loro totale rinnovamento si presenta, per molti aspetti, di difficile e complessa soluzione.

Altra difficoltà in cui si dibatte l'amministrazione penitenziaria è quella rappresentata dalla grave deficienza degli organici del personale, sia civile sia militare. In particolare per il personale militare, al quale è affidato il servizio di custodia, va rilevato che, allo scopo di ovviare agli inconvenienti dell'attuale contingente situazione (protrazione degli orari straordinari oltre i normali turni di servizio, difficoltà di consentire il godimento integrale del congedo ordinario annuale e del riposo settimanale, in conseguenza delle accresciute necessità di lavoro negli istituti penitenziari) l'amministrazione ha già da tempo provveduto a predisporre uno schema di disegno di legge che prevede l'aumento dell'organico del corpo degli agenti di custodia di 2.800 unità, suddivise nei vari gradi.

Il provvedimento non ha potuto finora avere corso per persistenti insuperabili difficoltà di bilancio. Comunque, al fine di sanare, nei limiti delle attuali possibilità, la situazione dei servizi carcerari, il Ministero ha impartito direttive alle direzioni degli istituti affinché i servizi interni siano organizzati in modo tale da utilizzare tutte le risorse del personale disponibile, ivi compreso quello addetto ai servizi amministrativi nell'interno degli istituti stessi, sì da garantire al massimo l'equità del trattamento ed una giusta ripartizione dei compiti e degli oneri di ciascun elemento del personale stesso.

Si tratta evidentemente di provvedimenti che non possono sanare in radice la situazione, ma che per altro possono contribuire ad eliminare o ridurre asprezze ed eccessi della medesima, contemperando le legittime aspettative del personale con le esigenze dei servizi e consentendo, in linea di massima, l'esercizio di diritti elementari, come quello al riposo.

Accanto a queste direttive, che si spera al più presto di potere ampliare in una visione più vasta ed organica, occorre menzionare, per quanto riguarda l'altro aspetto del problema costituito dai condannati, il disegno di legge sull'ordinamento penitenziario approvato dal Consiglio dei ministri e in corso di presentazione al Parlamento.

Detto disegno costituisce una valida e penetrante attuazione del precetto costituzionale che libera la pena da tutto ciò che risulta non necessario ad assicurare il fine retributivo e di difesa sociale, ponendo l'accento sulla finalità di assicurare il ravvedimento del condannato.

Ogni norma del disegno è ispirata al fine di rispettare la personalità del detenuto, di promuoverne gradualmente il recupero, pre-

parandone il reinserimento nella società attraverso l'educazione, l'assistenza, il lavoro e premiandone la buona condotta e il ravvedimento mercé un nuovo e più aperto regolamento dei meccanismi relativi ai permessi, alle licenze, alla liberazione anticipata.

Si tratta di passi importanti e significativi, destinati indubbiamente a migliorare la situazione e il clima all'interno degli istituti di pena.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIONDI. Mi dispiace, in questa circostanza — è la prima volta che prendo la parola in aula — di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, egli pure ai suoi primi interventi come membro del Governo. Colgo l'occasione, anzi, per congratularmi per la sua nomina, anche a nome del gruppo liberale.

Non sono soddisfatto perché chiedevo che cosa si fosse fatto in concreto dal luglio scorso ad oggi per migliorare le condizioni di vita di chi vive in carcere: questo carcere italiano un po' pirandelliano, dove non si sa chi sia più detenuto, se colui che si trova in prigione per aver commesso dei reati, o colui che deve provvedere alla sua custodia, cioè colui che si trova a fare il carceriere; quest'ultimo non gode nemmeno del riposo settimanale, non ha turni di servizio umani e conformi, non dirò al dettato costituzionale, perché ormai di questa espressione si fa uso ed abuso, ma alle esigenze di vita, di collegamento con la propria famiglia, di rientro a casa.

Si veda, ad esempio, la situazione di Genova. Ci sono quelli che vivono a Cornigliano e passano in viaggio un certo tempo sui mezzi di trasporto; poi non possono tornare perché non godono di turni di avvicendamento. Io vado a visitare il carcere ogni tanto e ho sentito questi discorsi.

Una considerazione sulla buona disposizione soltanto generica del Governo a prendere in seguito dei provvedimenti che potranno, se il bilancio lo consentirà, mutare, si spera in meglio, le condizioni dei carcerati e degli agenti di custodia, mi pare sia poca cosa in rapporto alle esigenze d'oggi. Si ha un bel dire che la pena inflitta al condannato, con la limitazione della libertà personale insita in essa, rappresenta il contrappasso previsto dall'ordinamento, che impone un dovere di obbedienza a chi si è reso responsabile di una grave disobbedienza, come disse una volta Carnelutti. Ma dall'altro lato c'è la struttura

dello Stato — di cui l'agente di custodia è parte — che deve con la sua opera tendere, in armonia a quanto prescrive l'articolo 27 della Costituzione, a rieducare il reo, dando ad esso la possibilità, una volta pagato il suo debito verso la collettività ed emendato moralmente, di reinserirsi in una società che è in grado di accoglierlo perché ha fatto il suo dovere in carcere. Ora credo che questo non si possa dire.

Ho letto sul *Messaggero* del 3 scorso un articolo di Nino Longobardi in risposta a una lettera ricevuta. Dico la verità: poiché sono un po' malignetto, avevo pensato che il Ministero più che alla mia interrogazione avrebbe risposto al giornalista che aveva scritto questa cronaca italiana.

È un articolo che vorrei qui in parte rileggere perché dice cose molto interessanti e ci consente, direi, di rispondere agli ottimismo forse eccessivi con i quali il Governo ritiene di poter risolvere (intanto lasciando le cose come stanno e poi vedendo quello che potrà fare in seguito) una situazione tutt'altro che tranquilla.

Il titolo è: « Dal carcere di Poggioreale »; scrive l'articolista: « Per il tramite di amici che abbiamo al di fuori ed al di dentro di questo carcere facciamo avere in mano alla vostra signoria questa nostra lettera che la censura non farebbe uscire in altra maniera e movimento, stante che stanno sempre con gli occhi aperti e le armi puntate, specie dopo quanto si verificassero gli avvenimenti — un congiuntivo, è stato detto, può frenare le lacrime — della ribellione nostra per il gran caldo e l'acqua scarsa e il mangiare che non era per la quale e la cella stretta con la mancanza di aria... ».

Badate, che le celle siano strette e quelle di isolamento siano a 30 metri di profondità non l'ho detto io. Nella passata legislatura se ne parlò al Senato in sede di Commissione giustizia. Il senatore Lo Jodice (non so a quale gruppo appartenga) in un suo intervento fece rilevare all'allora ministro Reale che le celle di isolamento a Poggioreale si trovano 30 metri sottoterra; il ministro rispose che era a conoscenza della situazione, ma che le celle erano sempre state così e che per il momento non si potevano modificare.

Dal carcere di Poggioreale si lamentano appunto di essere più sorvegliati di prima e continuano: « Ricevettimo quanto il giornalista che lei stesso siete pubblicò dentro al giornale su quanto qui succedette e lei diceste una cosa grande nello scritto vostro che se voi qui dentro Poggioreale con noi stavate,

anche la nostra stessa cosa facevate dalla parte nostra contro il caldo e l'acqua scarsa e tutto che ci ridusse come le bestie ».

È una lettera evidentemente dettata da esasperazione e probabilmente non potrà avere nemmeno valore indicativo di testimonianza. Essa si contrappone, però, a quanto ci ha detto l'onorevole sottosegretario. La situazione delle carceri deve essere vista con senso realistico. Siamo d'accordo sul fatto che si tratti di un grave problema, che investe uno dei più delicati profili della giustizia penale. La situazione è estremamente pesante, perché le carceri sono anguste, perché ci sono più persone di quante se ne possano ospitare, perché i dipendenti civili e militari versano nelle condizioni economiche e di lavoro a tutti note; questo complesso di circostanze, onorevole sottosegretario, rende estremamente difficile il conseguimento di quegli scopi di carattere rieducativo cui pure — a norma di Costituzione — la pena dovrebbe tendere. Eppure oggi la Costituzione viene richiamata di continuo: guai, ad esempio, se non si fa in tempo ad attuare le regioni. Ma la Costituzione va attuata prima di tutto e soprattutto in quelle parti che si riferiscono a compiti essenziali dello Stato.

Ho chiesto nell'interrogazione cosa si sia fatto sinora per lenire e migliorare la situazione del nostro sistema carcerario. Ho appreso dall'onorevole sottosegretario che non si è fatto nulla o che si è fatto ben poco. Il progetto Reale del 1966 è stato discusso per nove mesi al Senato e poi è decaduto per il sopraggiungere della fine della legislatura. Esso — si dice — sarà ripreso. Ma, in attesa che sia posto nuovamente in discussione, si può nel frattempo migliorare la situazione, purché si abbia la ferma volontà di farlo, impiegando mezzi anche straordinari perché si risolvano questi problemi, se non si vuole che la pretesa di modificare e migliorare la condizione umana del detenuto resti soltanto intenzione vaga, generica, libresca. Ciò vale tanto più nel momento in cui abbiamo la fortuna di avere come Presidente del Consiglio l'onorevole Leone che nel suo trattato di diritto processuale penale, volume III, pagina 507, così si esprime: « Non si tradisce il fine afflittivo della pena, che consiste nella sola privazione della libertà, se nella esecuzione si tende amorevolmente la mano al condannato, in cui riluce sempre la fiammella del Divino, che lo può far risalire dal profondo dell'abisso morale allo splendore del pentimento e della resurrezione spirituale. Si sarà tanto più benemeriti e cristianamente ispi-

rati quanto più si saprà conciliare l'indefettibile esigenza morale della espiazione con il dovere del recupero morale del reo ».

Ho citato l'onorevole Leone come professore, perché come tale mi piace: e anche quando è al Governo non sempre mi dispiace. Potrei dunque concludere che l'onorevole Presidente del Consiglio conosce bene il terreno sul quale si può operare, anche oggi o domani, quando ritornerà al Governo a fare — come certamente saprà — il suo dovere, per determinare un mutamento, anche modesto, della realtà, che abbia un'eco in tutto il paese: un mutamento per tutti gli uomini più sfortunati che, per avere commesso dei reati, stanno pagando il loro debito con la speranza che la società possa un giorno riaccolgerli, e per coloro che eseguendo il dovere affidato loro dallo Stato di vigilare perché gli altri possano redimersi — *vigilando redimo*, si dice — debbono adempiere a questo compito con serenità e tranquillità, vorrei dire con libertà anche umana, quella alla quale, almeno loro, hanno diritto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia e Di Nardo Ferdinando, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga urgente ed indispensabile adottare le opportune disposizioni intese a garantire che al personale addetto alla custodia delle carceri vengano assicurati il riposo settimanale e il godimento delle ferie annuali, delle festività, attraverso la regolare effettuazione di turni di lavoro. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere per quali motivi, attualmente, al mancato godimento delle ferie non corrisponda la erogazione di indennità alcuna e se il ministro non ritenga urgente disporre che, per il mancato godimento delle ferie per l'anno 1968 venga immediatamente erogata l'indennità pari alla retribuzione per il periodo corrispondente a quello delle ferie non godute. Gli interroganti rappresentano infine che la situazione attuale è del tutto illegale ed in violazione delle norme costituzionali » (3-00283).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Come già rilevato nella risposta alla precedente interrogazione, esiste negli istituti di pena una situazione contingente che rende più gravoso del normale il compito del personale di custodia. Detta situazione deriva

in parte dal fatto che una quota di detto personale è distaccata in servizi amministrativi esterni, per altro indispensabili, alla cui esecuzione non si potrebbe altrimenti provvedere.

Ma la ragione principale risiede nella circostanza che, in base al dettato costituzionale, le finalità della pena detentiva si sono ampliate ed approfondite e non si esauriscono più nel mero scopo della difesa sociale e della retribuzione, ma investono ormai il fine preminente della rieducazione del condannato.

Ciò comporta una serie di compiti nuovi e più complessi e quindi un aumento delle responsabilità e degli oneri gravanti sul personale di custodia, rendendo insufficienti gli attuali organici.

Per ovviare a detti inconvenienti il Ministero ha da tempo preparato uno schema di disegno di legge che prevede un aumento dell'organico del personale degli agenti di custodia nella misura di 2.800 unità ripartite nei vari gradi: schema che, per altro, non ha potuto avere corso per difficoltà di reperire i fondi necessari alla copertura dell'onere finanziario.

Il Ministero però non ha mancato di impartire rigorose direttive alle direzioni degli istituti di pena affinché i servizi interni siano organizzati in modo da evitare ingiuste ed inammissibili discriminazioni, realizzando invece una giusta ed equa distribuzione dei compiti tra i soggetti chiamati allo svolgimento dell'attività di custodia.

Queste direttive, se non hanno potuto sanare radicalmente la situazione, hanno tuttavia conseguito lo scopo di assicurare, in linea di massima, l'esercizio dei diritti al riposo e alle ferie, sia pure con quelle limitazioni e compressioni imposte da particolare esigenze di servizio.

Il Ministero è consapevole della necessità di garantire l'integrale attuazione dei precetti costituzionali, e non ha mancato né mancherà di prendere a tal fine tutte le necessarie e possibili iniziative.

Per quanto riguarda il problema dell'indennità che dovrebbe essere corrisposta per il mancato godimento delle ferie, si rileva che nessuna disposizione di legge prevede detta indennità o consente di corrisponderla. La corresponsione implicherebbe l'emanazione di un apposito provvedimento legislativo.

Il problema appare delicato e complesso, al di là dei profili inerenti alle difficoltà di bilancio, sia perché il trattamento del personale di custodia va armonizzato con quello degli appartenenti alle forze armate e di polizia, di cui fa parte, sia perché il diritto al

riposo e alle ferie non ha carattere economico bensì assolutamente personale ed irrinunciabile.

La giusta direttiva risulta quindi quella di garantire concretamente l'esercizio dei diritti in esame mercé una migliore distribuzione del servizio e l'auspicabile aumento e adeguamento degli organici.

PELLEGRINO. Onorevole sottosegretario, sono anni che sentiamo dire queste cose! Voi scaricate sempre la responsabilità sulla Amministrazione del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole sottosegretario, nell'ultima parte della sua risposta all'interrogazione, ha ricordato che vi è una norma della Costituzione la quale dispone che il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e alle ferie annuali retribuite, e che non può rinunziarvi. Ma nel caso che stiamo esaminando, quello degli agenti di custodia — parleremo poi delle due categorie che c'interessano — non è il titolare di questi diritti che vuole rinunziarvi: è invece il datore di lavoro — cioè proprio lo Stato — che non assicura a determinati suoi dipendenti il diritto alle ferie e al riposo settimanale e che anzi li costringe a rinunziarvi, benché tali diritti siano riconosciuti dalla Costituzione.

Dal momento, poi, che il sottosegretario ci ha parlato della inesistenza di una disposizione che consenta a questi lavoratori di percepire, per lo meno, una indennità in sostituzione delle ferie che vengono ad essi negate per esigenze di servizio, vorrei permettermi di far presente che tutta la giurisprudenza riguardante i rapporti di impiego e di lavoro privato ha affermato costantemente che quando il lavoratore non possa godere o non abbia goduto delle ferie, cioè sia quando gli siano state negate sia quando si sia trovato nell'impossibilità di fruirne, ha diritto a una indennità sostitutiva. Ho presentato l'interrogazione proprio per sottoporre all'attenzione del Governo questo aspetto: mentre per qualunque lavoratore privato la perdita delle ferie comporta, per lo meno, il godimento di una indennità sostitutiva, per gli agenti di custodia, che vorrebbero godere le ferie, ed ai quali esse dovrebbero essere garantite dallo Stato, non viene nemmeno corrisposta l'indennità sostitutiva. Non si tratta di una difficoltà di bilancio, onorevole sottosegretario, che impedisce di raggiungere questo modestissimo ri-

sultato della concessione della indennità sostitutiva, né di una difficoltà legislativa. Infatti il Governo, quando vuole, emana un decreto-legge che presenta poi alla Camera per la conversione. Io mi permetto di chiederle, quindi, di proporre al ministro di grazia e giustizia di predisporre, su questa materia, un provvedimento legislativo di urgenza, sotto la forma del decreto-legge, che consenta per lo meno di corrispondere immediatamente l'indennità sostitutiva a questi lavoratori che sono privati, per esigenze di servizio, delle ferie e del riposo settimanale.

Vorrei anche prospettare alla sua attenzione la situazione particolare degli agenti di custodia cosiddetti civili, i quali si trovano in una posizione ancor più difficile di quella nella quale versano i cosiddetti agenti militarizzati. Per questi ultimi purtroppo le disposizioni che il Governo ha emanato sugli istituti carcerari non hanno sostanzialmente prodotto effetti determinanti; lo stesso onorevole sottosegretario lo ha ammesso quando ha parlato di compressione del periodo delle ferie e del riposo settimanale. Questo significa, in pratica, una sostanziale limitazione a casi eccezionali del godimento delle ferie e del riposo settimanale. Riferendomi alla categoria dei civili, cioè di tutti coloro che sono addetti alle carceri mandamentali dei piccoli centri, dirò che essi si trovano in una posizione giuridica assurda. Costoro, che sono dipendenti comunali, sono soggetti all'inquadramento e al trattamento economico che le singole amministrazioni comunali dispongono, ma per quanto attiene al servizio — ed è giusto che sia così — dipendono o meglio debbono osservare le disposizioni che vengono emanate dall'autorità giudiziaria (procuratore della Repubblica o pretore del luogo, a seconda del caso). E che cosa avviene in questi casi? Che se il procuratore della Repubblica o il pretore del luogo danno determinate disposizioni che comportano impegni di lavoro, questi impegni di lavoro non trovano sempre riscontro nelle liquidazioni dei comuni, cioè non vengono riconosciute — per usare gli esempi — neanche le ore di lavoro straordinario che i custodi delle carceri tutti i giorni devono compiere; perché la custodia deve essere fatta ventiquattr'ore su ventiquattr'ore e quando due soli siano i custodi, costoro devono lavorare dodici ore al giorno, cioè le quattro ore in più del normale orario di lavoro.

E c'è di più: i comuni si oppongono in modo deciso, anche quando vengono sollecitati dall'amministrazione della giustizia a una modificazione degli organici, per cui gli orga-

nici stessi restano compressi in limiti insufficienti e non sussistono prospettive di una soluzione a distanza breve o lontana.

Dirò ancora che non tutte le volte che questi lavoratori hanno dovuto ricorrere, per tutelare i loro diritti, alla giustizia amministrativa, hanno trovato in quella sede il riconoscimento dei diritti che a nostro avviso ad essi competono.

In questa situazione la mia dichiarazione è di piena insoddisfazione perché il problema è aperto da tanto tempo (non è la prima volta che la Camera lo esamina, abbiamo sentito dai colleghi che mi hanno preceduto e dallo stesso onorevole sottosegretario che sono state presentate delle proposte di legge) e oggi si affacciano difficoltà, anche di bilancio, per risolvere un problema che è anzitutto umano oltre che di rispetto di norme costituzionali. La mia insoddisfazione nasce dal fatto che le assicurazioni datemi dal Governo sono talmente generiche da consentire di pensare che le cose continueranno ad andare avanti, purtroppo, per lungo tempo, senza che a questi agenti di custodia vengano riconosciuti i diritti che ad essi competono.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Non parlavo di difficoltà di bilancio, parlavo di difficoltà legislative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucchesi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se — premesso che nella regione toscana esistono ben sedici stabilimenti penali dipendenti dal Ministero ed una trentina di carceri mandamentali dipendenti dai comuni; premesso che un'indagine molto sommaria ha dato all'interrogante i seguenti dati (inizio 1968): stabilimenti penali: forza media giornaliera detenuti 2.700; forza media personale di custodia 1.100; carceri mandamentali: forza media giornaliera detenuti 45; forza media personale di custodia 60; premesso che se si aggiunge al personale di custodia vero e proprio quello amministrativo centrale e periferico si supera agevolmente il rapporto di uno ad uno — si ritenga urgente e necessaria, non solo per quanto riguarda la Toscana ma presumibilmente tutte le altre regioni della Repubblica, studiare la riduzione delle case penali e dei carceri mandamentali, e la concentrazione delle une e degli altri per: ridurre le ingenti spese che gravano sullo Stato e sui comuni (parzialmente e molto lentamente rimborsate); liberare diverse zone dalla presenza degli stabilimenti penali (come alcune isole dell'arcipe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

lago toscano), presenza che ne impedisce un diverso assetto e sviluppo economico. È veramente sorprendente riflettere su così enorme costo dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese e sul cospicuo blocco di così ragguardevoli risorse economiche e territoriali che potrebbero essere meglio utilizzate per la comunità » (3-00143).

Poiché l'onorevole Lucchesi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni Dello Iacovo, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Domenico Conte segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXII (Napoli).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Domenico Conte deputato per il collegio XXII (Napoli).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 25 settembre 1968, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XIV (Firenze-Pistoia):

Galluzzi Carlo Alberto, Beragnoli Spartaco, Giovannini Roberto, Biagini Ferruccio, Fibbi Giulietta, Raicich Marino, Marmugi Roberto, Vedovato Giuseppe, Caiazza Luigi, Speranza Edoardo, Bianchi Gerardo, Nannini Goffredo, Mariotti Luigi, Cariglia Antonio.

collegio XXI (Campobasso):

Tedeschi Giulio, Sedati Giacomo, Vecchiarelli Bruno.

collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto):

Reichlin Alfredo, D'Ippolito Nino, Foscarini Mario, Monasterio Armando, Pascariel-

lo Pasquale, Guadalupi Mario Marino, Monsellato Amleto, Manco Clemente.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni), nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni » (218);

« Estensione al personale degli enti locali dell'assegno integrativo mensile non pensionabile concesso al personale delle amministrazioni dello Stato dall'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (370), *con modificazioni.*

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FODERARO, RUFFINI, CAIAZZA e MARTINI MARIA ELETTA: « Immissione nei ruoli della scuola media dei professori " fuori ruolo " » (49);

FODERARO: « Sistemazione giuridica di personale a contratto temporaneo del Corpo forestale e dei ripartimenti forestali » (53);

ALESSI: « Modifica della legge 4 gennaio 1963, n. 1, per la promozione dei magistrati d'appello » (185).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge che noi dobbiamo convertire in legge è scaturito, evidentemente per la sua stessa natura di strumento di cui il Governo si serve in casi eccezionali, dall'andamento disastroso dell'annata agraria che ha distrutto, insieme con ogni previsione favorevole, i prodotti dei contadini e financo, in alcuni casi, anche la possibilità di continuare a sperare di rimanere sui campi.

Che l'annata sia stata bizzarra lo sanno tutti, soprattutto perché si sono succeduti periodi climatici contrastanti fra di loro. Ad un periodo di continua piovosità, nei mesi primaverili, è succeduto un periodo di siccità veramente preoccupante per la stessa sopravvivenza sia delle messi e dei prodotti, sia degli stessi allevamenti zootecnici e, addirittura, delle popolazioni le quali hanno sofferto di questa mancanza d'acqua tanto quanto i campi e le bestie.

Non è tempo di poemi eroici od eroicomici e, anche se lo fosse, non avrei l'estro di Alessandro Tassoni per riproporre in senso, direi, contrastante quello che egli propose nella sua *Secchia rapita*. Allora, nel XIII secolo, combatterono modenesi e bolognesi per una secchia rapita. Adesso sembra si stia preparando una altra guerra non per il contenente, ma per il contenuto, per l'acqua, tra pugliesi e sanniti. È un argomento questo che va anche inquadrato in queste prospettive dell'analisi della situazione agricola. Tutti sanno che la Puglia è chiamata terra sitibonda e che sia sitibonda lo sappiamo noi che siamo ancora oggi soggetti, più di quanto lo siano i romani, all'erogazione idrica da misurare al minuto, non a giornata od ad ora.

Ebbene, è successo che l'Ente autonomo acquedotto pugliese che non ha potuto rinnovare le attrezzature, che non servono soltanto per i bisogni igienico-alimentari, ma anche per l'irrigazione, e non ha reperito altre fonti, riesce ad erogare sì e no 8 mila litri al secondo quando ne occorrerebbero, soltanto per uso alimentare, 12 mila al secondo. Dove prendiamo quest'acqua? La prendiamo dal Sele e dal Calore. A Benevento (e il collega Papa lo sa benissimo perché è stato uno dei protagonisti dello sciopero generale), come fecero i bolognesi contro i modenesi, oggi si stanno schierando contro questo rapimento — ecco — essi protestano contro l'acqua rapita. E naturalmente, se quello fu un tono eroicomico, oggi il tono di questa situazione è « eroitragico »,

come dice il collega Biondi. Quello che noi ci attendevamo dal decreto-legge che dobbiamo convertire, forse andava al di là di quelle che potevano essere le offerte del Governo. Ma si tratta pur sempre di cose che sono andate al di qua delle speranze che il decreto-legge aveva alimentato nel momento in cui di queste cose si parlava sulla stampa e nelle fonti di informazioni monopolistiche (mi riferisco cioè alla radio-televisione) per dire che il Governo aveva provveduto a riparare queste sventure determinate dalle alterazioni atmosferiche. Quando abbiamo esaminato il decreto, ci siamo accorti che esso non rispondeva non soltanto alle attese degli agricoltori e dei contadini presi singolarmente, ma alle attese della agricoltura in genere. Quando si parla dei danni dell'agricoltura, si perde la sostanza della drammaticità della situazione; quanti di noi, ed io sono tra questi, appartengono a regioni eminentemente agricole, o non sufficientemente industrializzate (perché sembra che l'industrializzazione sia il traguardo al quale debbano tendere tutte le regioni, per avere valide prospettive future), ci accorgiamo che non tutte le situazioni drammatiche attuali sono incluse in questo provvedimento, il cui titolo parla di provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Onorevoli colleghi, nel titolo del decreto si parla di aziende a coltura specializzata, ma se noi prestassimo attenzione alla situazione delle persone, e cioè alla situazione dei singoli contadini, ci accorgeremmo che il dramma diventa tragedia; intendo fare riferimento al contadino come entità umana singola, ed è alla situazione del singolo che non può prestarsi l'attenzione che invece meriterebbe. Potrà veramente essere soddisfatto quel contadino di una località vicina alla mia città, Lecce, al quale, nella notte di San Cataldo (ironia della sorte, proprio nella notte in cui ricorreva la festa del protettore) un fulmine, durante un temporale, ha distrutto completamente la stalla ed il fienile, uccidendogli quattro vacche e distruggendogli i mobili di casa? Questo contadino ha potuto salvare solo la sua vita, quella della moglie e dei figli, e non possiede più nulla. Cosa può sperare questo contadino dal decreto-legge in esame? Dopo aver subito il danno egli si è rivolto all'ispettorato agrario, al prefetto ed anche a me personalmente, che ho presentato una interrogazione in proposito; dall'ispettorato agrario, dal prefetto e dal ministro, che rispondeva alla mia interrogazione, quel conta-

dino si è sentito rispondere che il suo danno non rientrava nelle provvidenze previste. Perché quest'uomo ha salvato la sua vita? Non ha diritto all'indennità di disoccupazione, è rimasto senza lavoro, è rimasto senza quanto gli consentiva di vivere ogni giorno nella speranza di procurarsi un reddito sufficiente per sé e la sua famiglia: ebbene, che cosa otterrà da questo decreto-legge?

Il ministro potrà dire: non possiamo interessarci del caso singolo. Ho già detto che il dramma dell'agricoltura sta proprio in questi casi singoli. I singoli contadini, infatti, che hanno visto distrutti i propri vigneti dalla grandine nel brindisino per una estensione di 4 o 5 mila ettari, completamente spianati come se non la grandine vi si fosse abbattuta, ma un'orda di lanzichenecci, questi contadini, presi singolarmente, non costituiscono azienda. Vi è quindi già una differenziazione concettuale tra la intitolazione del decreto-legge e l'attesa del contadino singolo che guarda alla sua posizione, al suo danno.

Ebbene, che cosa possono sperare se, essendosi rivolti all'ispettorato, al prefetto, ai parlamentari della zona, che accorsero subito il giorno seguente al disastro, si sono sentiti dire: siamo impotenti, non possiamo fare altro che ricorrere alla legge n. 739 del 1960.

Questo decreto-legge si presenta come una integrazione della legge n. 739 (si evince dall'articolo 2) non sul piano del risarcimento (ecco che cosa ci attendevamo), ma delle agevolazioni. Quando usiamo questi termini sappiamo quale differenza esiste tra una agevolazione che deve rispondere ad una richiesta, e risarcimento che, invece, è un atto immediatamente sostitutivo di una deficienza che si verifica per un evento non voluto.

Capisco il disagio del relatore, comprendo i limiti entro cui si deve dibattere il ministro...

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sto seguendo attentamente quanto ella dice. In verità ella tende ad allargare un po' la portata della legge.

BONEA. Ma i danneggiati attendono il risarcimento, attendono cioè l'intervento dello Stato attraverso quel fondo di solidarietà nazionale di cui anche il relatore, onorevole De Leonardis, è sostenitore.

DE LEONARDIS, *Relatore*. In che maniera?

BONEA. Nella maniera in cui ci regoleremo. Adesso infatti tutti parliamo del fondo di solidarietà nazionale, ma nessuno sa in che modo dobbiamo essere solidali con chi subisce il danno; certo non possiamo esserlo nel modo in cui questo decreto indica.

Il decreto non viene incontro, dico, a queste attese di uomini che hanno vissuto e vivono ancora per anni interi attendendo il reddito, e poi a Galatina, come nel Tarantino, per un attacco di peronospora tabacina scompare il tabacco che si produceva e con esso ogni reddito, come ad esempio è accaduto ad un contadino che, piangendo, giorni fa venne a dirmi che su due ettari coltivati a tabacco ha raccolto solo 20 chili di tabacco. Queste cose le sa meglio di me, onorevole Imperiale, lei che in materia è un competente, mentre io sono un orecchiante.

Una voce al centro. È coltivatore diretto?

BONEA. Non è coltivatore diretto, è ispettore agrario, presidente di una cooperativa agricola molto avanzata.

In sostanza questo decreto-legge assume un carattere limitativo, già dall'articolo 1, dato che si inserisce come complemento della legge n. 739 e integrato dall'altro decreto del 29 luglio 1968, n. 857 per i danni provocati dalla siccità.

Detto questo, onorevole ministro, io non voglio affermare che voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge: voteremo a favore invece, non perché siamo convinti che coloro che attendono i benefici non comprenderebbero la nostra posizione, ma perché, siccome l'agricoltura viene ancora considerata come un settore che ha bisogno di interventi caritativi eccezionali, momento per momento, raccogliamo tutto ciò che viene dato come se fosse la manna dal cielo. Ci si consenta però di dire che né il Governo, né il Parlamento possono dirsi soddisfatti (in questo possiamo anche concordare). Il Governo non avrebbe voluto dare tanto poco come ha dato e il Parlamento avrebbe voluto che il Governo avesse dato più di quello che ha potuto dare. Voteremo perciò questo decreto, lo ha già detto l'onorevole Bignardi. Dobbiamo però anche dire che quando il decreto si presenta nella sua sunteggiatura passata alla stampa come il provvedimento che viene incontro ai danni alle strutture, che viene incontro con contributi per la concessione dei capitali di conduzione, che ripara i danni arrecati alle produzioni di pregio, che agevola agricoltori e

contadini con sgravi fiscali, che prevede la estensione della garanzia interbancaria ai prestiti contratti dagli operatori agricoli, che incrementa gli interventi previsti dal « piano verde » per la difesa fitosanitaria e per la commercializzazione dei prodotti, che amplia la sfera di operatività dei mutui straordinari, che prevede la concessione di prestiti *una tantum* per la trasformazione delle passività onerose delle cooperative conservatrici o trasformatrici, e così via; allora pensiamo che questo decreto-legge è veramente di un'estrema importanza. Ma a scendere a fondo si ha l'impressione di trovarci, come Gulliver, in un paese in cui le proporzioni sono tutte rovesciate, dove ciò che è piccolo appare enorme. In altre parole, si teme che la portata del provvedimento, sostanzialmente, darà risultati molto modesti.

Nel decreto-legge al nostro esame, manca la certezza dell'applicazione e affiora una certa preferenza per questa o quella categoria di operatori agricoli. Ci sembra inoltre che siano troppo brevi i termini previsti per l'estinzione dei prestiti e che i cinque anni indicati dal provvedimento possano essere elevati a dieci o almeno ad otto anni: in tal senso abbiamo presentato un emendamento.

Dobbiamo rilevare che l'importo massimo del contributo concesso ai coltivatori diretti, e fissato nella misura di 500 mila lire, è troppo basso e che esso dovrebbe essere aumentato a 600, 700 od 800 mila lire. Troppo alto, per contro, ci appare il limite di ammontare del danno previsto per poter beneficiare dell'agevolazione e che andrebbe ridotto dal 70 al 60 per cento, lasciando inalterata l'agevolazione prevista dal decreto.

Il decreto appare poi di dubbia legittimità, come già è stato rilevato dal collega Bignardi, nella parte in cui si fa riferimento alla possibilità di estendere il risarcimento anche ai terreni coltivati a frutteto e che non siano denunciati come tali in base alle vigenti norme catastali. Potremmo essere d'accordo sull'opportunità di un simile intervento, ma vi è il pericolo di aprire in questo modo una falla nel nostro ordinamento giuridico. Come è possibile, infatti, che una legge punisca coloro che hanno indicato ai fini catastali determinati modi di coltivazione dei terreni, non corrispondenti al vero, e poi ci sia un decreto-legge come questo, che dovrà essere convertito in legge, che consente che anche quei campi siano ammessi al risarcimento dei danni? Si tratta di una amnistia precostituita!

Mi sembra poi che il decreto trascuri alcune coltivazioni, che non sono considerate specializzate, ma che costituiscono tuttavia la base di una economia regionale. Mi riferisco al grano duro e al tabacco. Non so se nella tabella delle coltivazioni specializzate il grano duro e il tabacco siano compresi, ma certo non è compresa neanche la zootecnia che, pur non essendo naturalmente un prodotto agricolo, è tuttavia un elemento essenziale, una componente che si inserisce direttamente nelle aziende agricole specializzate.

Il decreto-legge, inoltre, assume toni discriminatori, in alcune agevolazioni previste per la ricostituzione dei capitali di esercizio per quelle aziende agricole che non abbiano riportato danni alle conduzioni di pregio, tanto più che le provvidenze consistono nella concessione di crediti di esercizio, sia pure al tasso dello 0,50 con il contributo dello Stato.

In alcuni punti il decreto non è chiaro, in quanto non fissa orientamenti e direttrici ben precisi per tutte le categorie che possono godere delle agevolazioni. Gli affittuari, per esempio, sono o non sono in condizione di essere ammessi alle agevolazioni previste dal decreto? Se lo fossero, non si comprende in qual modo poi essi potrebbero conciliare il rinnovo del fitto anno per anno, previsto dalla legge, e le richieste di garanzia volute dalla banca per la estinzione in cinque anni della agevolazione concessa.

Come ho già detto in precedenza, il decreto denuncia inoltre scarsità di investimenti. Gli investimenti potranno raggiungere, secondo calcoli fatti da giornali specializzati, i 28-29 miliardi, che consentiranno investimenti per 68 miliardi. Ma io dico: crediamo veramente che soltanto per il 1968 i danni alle colture agricole siano stati di 68 miliardi? Ieri, nei loro interventi, i colleghi Avolio ed Esposto hanno fatto un calcolo circostanziato di quelli che dovrebbero essere i danni soltanto per il 1968. Non starò a ripetere tale calcolo, perché sono convinto che il relatore non vi abbia trovato alcun errore per eccesso.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Io non ho parlato.

BONEA. Ella avrebbe interrotto certamente tanto l'onorevole Avolio quanto l'onorevole Esposto, per contestare l'esattezza delle cifre da loro esposte.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Io debbo rispondere alla fine del dibattito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

BONEA. Allora mi attendo di sentire dall'onorevole relatore che i 28 miliardi previsti per 5 anni sono sufficienti a coprire i danni alle colture agricole nel 1968.

Infine mi sembra che il decreto-legge presenti una piccola sfasatura nei termini previsti per gli sgravi fiscali. Si parla di 90 giorni dall'evento. Ma, dato che il decreto-legge ha decorrenza dal 1° marzo 1968, mi sembra che chi ha subito il danno da quella data abbia già superato i 90 giorni.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Vi era già un'altra norma per gli sgravi fiscali. Questa è più favorevole.

BONEA. Allora s'intende che il termine di 90 giorni non sarà applicato per coloro che hanno subito danni prima della entrata in vigore del presente provvedimento.

Se i risultati che il decreto-legge può prospettare sono scarsi, tuttavia si deve considerare buono il meccanismo di decentramento, cioè è accettabile l'accelerazione dei modi per conseguire le agevolazioni previste dal decreto-legge. Ma, onorevole ministro, temo una cosa. Come stamattina ho ribadito in sede di Commissione Interni, poiché abbiamo l'abitudine di fare le leggi e di attendere poi dal Ministero le circolari esplicative, ho terrore che gli ispettorati agrari nel momento in cui saranno chiamati a intervenire secondo le disposizioni del decreto-legge diranno che sono in attesa delle circolari interpretative del Ministero.

PAPA. È già arrivata la circolare.

BONEA. Io non pretendo che il ministro abbia l'oliatore, perché gli ingranaggi siano sempre lubrificati, ma se noi consentiremo che per lo meno per il sistema di agevolazioni si rispetti la legge nella lettera, così come è stato disposto, se non si faranno cioè circolari che dovranno spiegare in quale modo gli uffici periferici dovranno comportarsi, allora effettivamente potremo sperare che, dal momento in cui questo decreto-legge sarà convertito in legge, sarà possibile fare un discorso sulla sostanza dei nuovi provvedimenti che l'agricoltura attende. Il discorso che stiamo facendo adesso è infatti monco; non il discorso che stiamo facendo da questa parte, onorevole ministro, al contrario stiamo dicendo tante cose che vanno al di là del decreto stesso, ma è bene, quando ci si dà l'occasione di poter parlare dell'agricoltura, andare oltre i termini o i confini segnati dal provvedimento in discus-

sione; è monco il discorso in rapporto alle decisioni da prendere.

Non c'è rappresentante di gruppo parlamentare intervenuto in quest'aula, che non abbia parlato del fondo di solidarietà; lo stesso relatore ne parla nella sua relazione e ugualmente ha fatto il ministro in sede di Commissione, aggiungendo anche che il relativo disegno di legge è in preparazione. Ma questo fondo di solidarietà nazionale, di cui si sta parlando da dieci anni, deve apparire come una enunciazione semplicistica, perché ci sia in ogni intervento la dichiarazione del titolo; noi dobbiamo essere anche confortati, o sconsigliati, dalle esperienze negative degli altri fondi di solidarietà. Abbiamo parecchi esempi: quelli sulla Calabria, sul Polesine, sugli alluvionati, sui terremotati. Sono, anche quelli, fondi parziali di solidarietà.

Quello che invece noi vorremmo si attuasse e che è atteso da tutti i lavoratori del mondo agricolo, da tutti coloro che si interessano dei problemi dell'agricoltura, è un provvedimento organico. Ne accennava l'altro ieri il mio amico e collega Bignardi quando diceva che noi non stiamo arrivando ultimi e non parliamo di questo fondo di solidarietà soltanto per mostrare che anche noi siamo favorevoli. Nel mese di luglio noi abbiamo presentato una mozione che proprio metteva a fuoco questo problema e con questa mozione volevamo impegnare il Governo — come diceva l'onorevole Bignardi — ad attuare un sistema permanente di interventi pubblici per i danni agricoli derivanti da calamità naturali, tenuto conto dell'insufficienza dei provvedimenti settoriali fin qui emanati. Mentre io parlavo della questione del risarcimento, il collega De Leonardis quasi scandalizzato diceva: « Come? Tu stai parlando di risarcimento, di intervento dello Stato? » (*Interruzione del Relatore De Leonardis*). Quasi a voler dire che i liberali non debbano in un dato momento guardare l'evolversi della situazione sociale ed economica nazionale e non debbano accorgersi che, per quanti sforzi si facciano da parte degli imprenditori privati, delle associazioni di categoria e del Governo perché vi sia ancora gente che rimanga a lavorare nei campi, egualmente questi si stanno svuotando, non per il realizzarsi della famosa rarefazione dell'incidenza dei lavoratori sulla terra, ma perché comincia a prender corpo il disamore per i campi nella misura in cui l'agricoltura non dà redditi sufficienti neanche alle aziende tipicamente familiari. Non mi riferisco dunque alle aziende imprenditoriali o, come dicono i comunisti, parassitarie. L'agricoltura

ormai sta cominciando a perdere il suo fascino anche fra coloro che contavano sui campi per veder realizzato in un pezzo di terra il risparmio che erano riusciti ad accumulare: i piccoli impiegati.

FOSCARINI. Ma vi sono gli agrari parassitari !

BONEA. Ma se il reddito è insufficiente per coloro che lavorano in aziende familiari, lo pare che possa esistere ancora la figura dell'agrario ? Se non vi è reddito, questo vale sia per chi lavora come coltivatore diretto, sia per chi lavora come agrario, come dite voi. Se vi fa piacere alimentare ancora il mito dell'agrario, allora dite pure che ne esistono ancora.

FOSCARINI. Certamente che ve ne sono !

BONEA. Io parlo di imprenditori agricoli; ed ella, onorevole Foscarini, che è della mia circoscrizione, sa benissimo che gli agrari ormai hanno i pantaloni rattoppati nelle nostre zone, non esistono più ! (*Commenti all'estrema sinistra*). Se vi sono degli agrari così come li intendiamo noi, cioè degli imprenditori agricoli, questi si trovano in zone economicamente e tecnologicamente sviluppate, cioè in alta Italia, ove esistono aziende modello che competono sul piano del reddito anche con aziende industriali.

FOSCARINI. Gli agrari parassitari esistono.

BONEA. Vorrà dire che gli agrari parassitari sono animali dannosi quanto lo è la mosca per l'ulivo o le malattie delle piante del tabacco !

Comunque qui non è il caso di parlare di agrari parassitari. Qui si tratta dell'agricoltura in sé che viene danneggiata, perché non possiamo difenderla come la fabbrica con le pompe antincendio o con quelle altre precauzioni che sono in alto presso tutte le attività industriali. Gli agricoltori dipendono dalla volontà del buon Dio, dagli eventi atmosferici, perché la speranza di un reddito — poi molto limitato — può essere immediatamente sconvolta da una grandinata. Non solleciteremmo in pieno la corsa agli interventi dello Stato, come uno Stato che protegga tutto, come uno Stato paternalistico. Qui non c'è paternalismo. Dobbiamo intenderci su questo dovere comune, di sforzarci a che l'agricoltura sia mantenuta in vita perché in essa rimangano coloro che

desiderano lavorarci non più per condanna, ma per libera scelta. Se riusciamo a stabilire le condizioni per cui al vecchio contadino si sostituisca il giovane tecnico agricolo come coltivatore diretto conduttore di una azienda, allora noi poniamo le premesse per un avvenire abbastanza tranquillo. Se lo Stato assume la veste del protettore, se emette i tentacoli della piovra, allora noi liberali siamo contro lo Stato, perché esso soffoca tutte le iniziative e le scelte individuali. Ma quando lo Stato interviene per confortare queste scelte, allora mi sembra che non vi sia da temere.

Ella, onorevole relatore, nella relazione scrive: « Le calamità naturali o le eccezionali avversità atmosferiche, per le gravose ripercussioni suscettibili di compromettere la sopravvivenza delle stesse aziende, non possono catalogarsi tra le componenti dell'alea imprenditoriale, compensabili normalmente nell'arco di un normale andamento delle pure alterne vicende produttive ». Apprezzo questo suo pensiero, proprio perché viene a confortare quanto noi consideriamo necessario perché l'agricoltura serva a risolvere i problemi che matureranno quando gli abitanti di questo nostro globo diventeranno, nel 2000, 6 o 7 miliardi (questi sono calcoli che non ha fatto io).

Ora si può pensare veramente che con il crescere della popolazione mondiale cresca anche l'aliquota di coloro che ogni anno muoiono per fame, secondo i calcoli della FAO ? Sono circa 30 milioni quelli che muoiono ogni anno di fame, e siamo oggi 2 miliardi e mezzo, tre miliardi. Dovranno essere allora 60 milioni quelli che moriranno di fame ? E come potremo far sì che questo non avvenga ? Innanzi tutto evitando che si ripetano ancora tragedie come quella del Biafra (e mi meraviglio che in questo Parlamento non si sia ancora levata una voce di sdegno contro la Gran Bretagna, la quale fornisce alla Nigeria armi che servono non già a tutelare la libertà di quel paese, ma a soffocare la libertà degli uomini del Biafra che cercano la loro indipendenza). Ebbene, nello sfortunato Biafra, dove gli uomini muoiono perché uccisi e muoiono perché hanno fame, si sta delineando il dramma dell'umanità futura, se noi non avremo sufficiente grano da dare a chi chiederà pane.

In questo modo noi dobbiamo guardare all'agricoltura: cioè non un'agricoltura di Stato, perché l'agricoltura di Stato ha dato cattiva prova — e non voglio mettere alcuna venatura polemica in quello che dico: tutti comprendono che cosa io intendo — ma un'agricoltura che risponda ad esigenze di lavoro autonomamente scelto. Ci attendiamo proprio che i tec-

nici agricoli siano la nuova classe degli addetti all'agricoltura; essi potranno realizzare le nuove tecniche con l'impiego di tutti i mezzi oggi a disposizione, non solo meccanici, ma anche quelli ricavati dalla riflessione, dallo studio: perché di questo ha bisogno l'agricoltura.

Ma, oltre a tenere conto delle incertezze derivanti dalle imprevedibili calamità atmosferiche, dalla provata inferiorità dei redditi agricoli sia al livello imprenditoriale sia di salario, dalle difficoltà prospettate ieri l'altro dall'onorevole Bignardi perfino per quanto riguarda la collocabilità commerciale dei prodotti ortofrutticoli nonostante il sensibile calo della produzione — quindi contro quella che normalmente si dice essere la legge della domanda e dell'offerta — accanto alle preoccupazioni determinate dai provvedimenti del luglio e dell'agosto di quest'anno, noi dobbiamo nutrire anche un'altra preoccupazione, quella che ci viene dalla nostra partecipazione al MEC. Noi vogliamo che la nostra partecipazione al MEC sia intensificata, sia valorizzata. Ma per realizzare una partecipazione attiva e produttiva al mercato comune europeo è necessario che si guardi all'agricoltura italiana con una indagine completa della situazione, perché tutti quanti i problemi vengano convogliati in un unico alveo. E come è stato chiesto un testo unico che riunifichi tutte le leggi esistenti che considerano le agevolazioni, così noi dovremmo chiedere quello che è stato richiesto dal presidente della Confederazione dell'agricoltura italiana, cioè un'inchiesta nazionale a livello parlamentare, governativo e di organizzazioni sindacali. Credo che questo potrebbe essere un lavoro utile e proficuo, così come sono state proficue la Commissione di indagine che si è fatta sulla scuola e la Commissione che ha compiuto la rivelazione di tutto il patrimonio archeologico ed artistico da difendere in Italia. Non dunque una conferenza nazionale nella quale si succedano oratori che, l'un dopo l'altro, espongono le proprie teorie e le proprie soluzioni. Qui si tratta di fare dei rilevamenti precisi, dai quali poi possano venire dei provvedimenti legislativi che affrontino in modo organico e completo soluzioni non contingenti, valevoli per un futuro che torni ad appassionare alla terra i giovani che ora si stanno distaccando da essa.

Ecco perché, quando noi parliamo di queste cose, in un ambito molto ristretto qual è quello delle agevolazioni delle aziende specializzate che hanno sofferto i danni e le calamità atmosferiche, non diciamo che il discorso non è non pertinente, ma affermiamo sempli-

cemente che i problemi dell'agricoltura vanno affrontati anche al di là di quelli che sono i termini del decreto. Infatti, come è dimostrato dagli interventi di tutti i gruppi, noi vogliamo che l'agricoltura viva una vita non grama, non asfittica, non episodica. E se è vero che le calamità atmosferiche non possono essere previste e non possono essere combattute sistematicamente, almeno è vero che le nostre volontà possono organizzarsi per preparare ciò che è, per quanto riflette l'individuo lavoratore, il soggetto lavoratore, uno stato di previdenza. L'agricoltura italiana ha bisogno di uno schema di previdenza che si può chiamare fondo di solidarietà nazionale, che può realizzarsi attraverso una legislazione organica, ma occorre soprattutto rilevare tutte le deficienze.

Una terra come l'Italia, lunga oltre 1.500 chilometri, che varia da zona a zona, per clima, per necessità, per situazione pedologica, anche per caratteristiche umane dei lavoratori, ha bisogno di una rilevazione che fino ad ora non c'è stata.

Onorevole ministro, noi daremo il voto favorevole a questo disegno di legge di conversione, ma vorremmo (e siamo sicuri che ella lo farà) che le modeste considerazioni che sono venute dal nostro gruppo vengano raccolte non come una volontà politica, che per le combinazioni contingenti di alleanze può sempre essere considerata una volontà da non accettarsi, ma come una volontà di uomini che hanno esperienza quanto lei dei problemi della terra.

Noi vorremmo che ella le raccogliesse (soprattutto la raccomandazione di questa inchiesta nazionale) per dare una speranza più valida al mondo agricolo che sta aspettando da noi non uno o più decreti-legge, ma la soluzione globale del problema dell'agricoltura italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò, a nome del gruppo repubblicano, alcune brevissime considerazioni sul decreto-legge che la Camera sta discutendo, relativo alle provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle ultime calamità naturali. L'integrazione della nostra agricoltura nel mercato comune deve trovare i contadini in grado di affrontare i compiti che mercati ed esigenze nuove richiedono. E se è vero, come è vero, che la nostra agricoltura si trova spesso in una situazione

di estremo disagio e di notevole inferiorità rispetto a quella dei paesi della Comunità europea, per le ben note deficienze strutturali, noi ci chiediamo in quale misura le calamità naturali concorrono ad aggravarne la crisi e a frenarne lo sviluppo.

Certe zone dell'Italia vengono periodicamente devastate dalla siccità, fermando totalmente la vita delle campagne; le grandinate e le gelate in vaste zone dell'Emilia e del Piemonte recano spesso desolazione e miseria; la peronospora fa sommara giustizia dei sacrifici degli agricoltori dell'Italia meridionale e della Sicilia. Basta per esempio dare uno sguardo all'elenco dei danni causati l'anno scorso e quest'anno nella sola provincia di Asti o in alcune province dell'Emilia e della Sicilia per avere un quadro desolante dei danni che alcune calamità atmosferiche possono causare. E vorrei ricordare che per i coltivatori dei campi la grandine o la peronospora o la siccità spesso non costituiscono soltanto una perdita delimitata di guadagno, come le giornate di pioggia possono per esempio essere per gli edili, ma determinano la perdita, spesso totale, non solo del reddito netto di un anno intero di lavoro, ma anche, non di rado, la devastazione delle fonti stesse di questo lavoro, con la inevitabile prospettiva della miseria più nera.

E allora, per chi può, e sono i giovani soprattutto, appare logico andarsene dalla campagna per venire in città e lasciare il campo per la fabbrica; e la situazione evidentemente assume aspetti e toni ancor più drammatici laddove mancano completamente le fabbriche e le occasioni di lavoro.

È evidente allora che il problema di cui ci stiamo occupando acquista proporzioni notevoli, esce dai limiti di un decreto provvisorio o immediato e pone l'accento sul tipo di politica agricola che si intende portare avanti. Ed allora la discussione sul decreto-legge in esame diventa estremamente importante, se può costituire (come ci sembra di poter dedurre fra l'altro dagli interventi che si sono succeduti in questa aula e da tutti gli schieramenti politici) l'avvio e l'impegno ad un esame serio e globale del problema, che ci porti immediatamente ad una regolamentazione sistematica e completa della materia riguardante le calamità naturali.

Noi siamo convinti comunque che se è vero che l'intervento dello Stato in favore dei coltivatori dei campi colpiti da calamità atmosferiche è stato frequente in questi ultimi anni, è pure vero che i diversi interventi legislativi sono stati tutti di carattere contin-

gente e frammentario e spesso i provvedimenti non hanno sortito effetti positivi per diverse cause, non ultima la difficoltà di reperire i mezzi di finanziamento. Per non dire poi che questi interventi frammentari, inadeguati ed occasionali hanno favorito spesso, attraverso la discrezionalità amministrativa, persone e gruppi, evitando di mettere l'interessato di fronte alla certezza della legge creando talvolta evidenti abusi ed ingiustizie.

Il Governo non può e non deve continuare ad affrontare questo problema così serio, così importante e tanto legato ad un vero, equilibrato, concreto sviluppo del settore agricolo con provvedimenti di carattere straordinario e di una efficacia assolutamente limitata ed inadeguata.

Noi siamo coscienti che i problemi del mondo dell'agricoltura sono problemi principalmente legati all'introduzione di tecniche colturali più efficienti e più moderne, alle trasformazioni colturali, all'aumento della produttività, alla riduzione dei costi, all'organizzazione di mercato. Sono problemi legati a maggiori investimenti produttivi, ad una migliore distribuzione dei prodotti, in definitiva a mettere in posizione di assoluta competitività la nostra agricoltura con le altre agricolture comunitarie.

Tutti sentiamo l'esigenza di una politica agricola che affronti seriamente il problema del divario esistente fra i redditi dell'attività agricola e delle altre attività. E rimaniamo profondamente turbati quando da fonti ufficiali apprendiamo che il reddito agricolo si è ormai attestato su posizioni che scendono, e di molto, al di sotto del 50 per cento dei redditi di altri settori di attività economiche.

Certo sono questi i problemi vivi nella coscienza del mondo contadino, nella coscienza dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari, di quanti ricavano redditi assolutamente sproporzionati ai loro impegni, alle loro preoccupazioni.

Ci deve apparire quindi giustificata la tensione che ogni giorno di più aumenta nelle nostre campagne. Non dobbiamo meravigliarci se ogni giorno di più nel mondo agricolo cresce la sfiducia nello Stato, nel potere esecutivo, nella classe dirigente.

Non illudiamoci che possano bastare più le dichiarazioni e soltanto le dichiarazioni di buona volontà, o gli impegni sempre presi e mai mantenuti.

A fianco ad una politica che persegue effettivamente e concretamente l'obiettivo dell'aumento del reddito in agricoltura, va immediatamente e concretamente perseguita una

politica di assoluta difesa e protezione del reddito contadino, anche dell'attuale reddito, di fronte alle calamità atmosferiche.

Gli altri settori della vita economica del nostro paese possono chiedere allo Stato un determinato tipo di politica che li aiuti a superare alcune difficoltà, che risolva i problemi della competitività, della produttività, dei costi e così via. Ma rimangono indifferenti rispetto alle calamità, e, per le particolari caratteristiche in cui operano, possono risolvere questi problemi attraverso gli strumenti assicurativi; il mondo contadino però si trova assolutamente indifeso. Anche noi siamo d'accordo, onorevole relatore: le calamità naturali o le eccezionali avversità atmosferiche, per le gravose ripercussioni suscettibili di compromettere la sopravvivenza delle stesse aziende, non possono catalogarsi tra le componenti dell'alea imprenditoriale, compensabili normalmente nell'arco di un normale andamento delle vicende produttive. Concordiamo tutti che la difesa dell'efficienza dell'impresa agricola è un interesse pubblico e non solo privatistico e che quindi c'è un interesse generale a ripristinare l'efficienza produttiva delle aziende agricole colpite dalle calamità naturali. Chiediamo perciò la solidarietà dello Stato, e quindi di tutta la collettività, per reperire i mezzi necessari al conseguimento di questi obiettivi; ma diciamo « no » agli interventi frazionati, a quegli interventi che assumono evidente carattere assistenziale.

Riteniamo quindi ormai maturi i tempi per la creazione di uno strumento permanente di intervento contro i danni apportati all'economia delle aziende agricole dalle avversità atmosferiche, ed in questo senso anche il gruppo repubblicano si è fatto promotore della presentazione di una proposta di legge per la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale permanente.

Ma ritornando al decreto-legge e premesso che esso deve considerarsi un provvedimento assolutamente eccezionale, quindi incapace a darci una normativa organica della materia, noi respingiamo la manovra di coloro che, anche se con gli opportuni mascheramenti, cercano di ritardare la soluzione globale ed organica del problema servendosi dell'approvazione del provvedimento legislativo al nostro esame, che noi quindi riteniamo valido entro questi limiti, individuandone alcuni pregi nella tempestività con cui è stato elaborato e in taluni notevoli innovazioni apportate alla legislazione vigente.

Intendo riferirmi agli speciali prestiti quinquennali — al tasso di favore dello 0,50 per

cento e con abbuono parziale a carico dello Stato del capitale prestato — per la ricostruzione dei capitali necessari al normale esercizio dell'azienda.

Esprimiamo invece forti riserve sulla disposizione del decreto approvato dal Governo che concede ai coltivatori diretti, singoli o associati (si noti la discrezionalità del « può essere concesso », che temiamo verrà interpretato presumibilmente in senso restrittivo) un contributo a fondo perduto fino a 500 mila lire. Tale somma ci sembra irrisoria nei moltissimi casi di aziende che hanno subito danni per milioni di lire. Ma la riserva lascia il posto ad un risoluto giudizio negativo, laddove leggiamo che le concessioni del contributo a fondo perduto sono subordinate alla condizione che il danno subito dalle aziende superi il 70 per cento (poi portato al 60 per cento dalla Commissione agricoltura) della produzione lorda vendibile. Ma questa, onorevoli colleghi, è una maniera elegante per ridurre enormemente il numero dei beneficiari; avere il 70 o anche il 60 per cento di danno rispetto alla produzione lorda significa veder pressoché distrutta l'azienda agricola. Ora, salvo in caso di vere e proprie alluvioni, è difficile che ciò si verifichi.

Riteniamo dunque che tale disposizione abbia il sapore di una certa politica demagogica, anziché di politica destinata a risolvere il dramma di quanti si trovano già al limite della sopravvivenza. E poi questa disposizione può valere per ordinamenti poderali a monocultura, ma non per unità pluricolturali, in cui la varietà della produzione rende per fortuna difficile il raggiungimento della percentuale anzidetta, che riteniamo quindi più realistico portare al massimo al 50 per cento del danno lordo.

Fatte queste brevissime dichiarazioni, vorrei concludere con un invito ai colleghi e soprattutto al Governo perché si decida a compiere, con l'approvazione di una legge organica, un gesto doveroso verso una categoria che vive dignitosamente, sopportando il peso di enormi sacrifici, e che oggi si trova in una delicata fase di adattamento alle esigenze del mercato interno ed internazionale.

Vorrei infine esprimere l'augurio che i responsabili dell'ordine pubblico (e capisco, onorevole ministro, che ella riferirà questa mia osservazione al ministro dell'interno Restivo), vogliano usare, in questo spirito nuovo, maggiore comprensione nei confronti dei coltivatori e delle loro organizzazioni professionali, allorché esprimono in forma pacifica, legittima e democratica lo stato di disagio

profondo delle categorie agricole. Il rifiuto, ad esempio, di autorizzare la pacifica manifestazione di Asti, attraverso la sfilata dei trattori, dimostra che non sempre tale comprensione esiste. Devo quindi, a proposito della recente manifestazione dei contadini astigiani che vasta eco ha avuto sulla stampa nazionale, avanzare le più vive rimostranze per un atteggiamento dell'autorità che non ha provocato gravi disordini soltanto in virtù del senso di responsabilità e di civismo dei nostri contadini (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo sia significativo che, in questa discussione sul decreto-legge, molti interventi abbiano sottolineato che i gravi danni verificatisi nei mesi scorsi, sino agli ultimi giorni, in vaste zone agrarie del paese a seguito delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, falciando e molte volte provocando la totale perdita del prodotto, abbiano inferito su di un corpo già colpito da una grave crisi che riguarda particolarmente le aziende contadine.

Non soltanto quindi le grandinate, la siccità, le gelate, i nubifragi, le alluvioni hanno spazzato via i raccolti frutto del lavoro e dei capitali impiegati dai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, partecipanti, riducendoli così alla disperazione; ma tutto questo si è verificato mentre sono in atto i contraccolpi, derivanti dalla impreparazione dell'agricoltura italiana di fronte alle scadenze della politica agricola del mercato comune (male impostata), dal predominio sull'agricoltura del capitale finanziario e dalle conseguenze che provoca la speculazione intermediaria, che molto spesso ingrassa anche proprio sulle disgrazie dei contadini.

L'ultima in successione di tempo è stata la crisi grave dichiarata per le pere, preceduta da quella delle arance, delle mele, delle pesche, dei limoni, dei pomodori, affiancate da quelle più o meno gravi, ma ricorrenti, delle carni bovine, suine, avicole, del latte, del « grana », dei formaggi in genere, dell'olio d'oliva.

I danni provocati dalle calamità atmosferiche si sono quindi inseriti in una situazione sociale ed economica drammatica esistente nelle campagne, che deve essere richiamata per mettere in evidenza il bisogno di un intervento pubblico adeguato, se non si vuole che si producano conseguenze per molti aspet-

ti irreparabili; come quella, ad esempio, di un ulteriore, tumultuoso e, come si usa ormai definirlo, patologico esodo delle migliori forze dal processo produttivo agricolo.

Bisogna avere quindi consapevolezza che provvedimenti adeguati per combattere le conseguenze delle calamità atmosferiche devono essere accompagnati sollecitamente da nuovi indirizzi e da nuovi strumenti di politica agraria ed economica, se si vogliono affrontare positivamente gli acuti problemi di occupazione, di reddito, di stabilità, di sicurezza sociale, aperti nelle campagne.

Tutti devono rendersi conto, e lo vogliamo dire con forza da questa autorevole Assemblea, che, se i contadini piangono, l'economia del paese certamente non ride. Infatti il rapporto tra agricoltura e i bisogni della collettività nazionale si aggrava, così come quello tra campagna e città, con tutte le negative conseguenze sul tenore di vita delle masse consumatrici, sul mercato interno, sullo sviluppo economico in generale.

Forti sono perciò le ragioni non soltanto sociali, ma anche economiche che stanno alla base delle ampie lotte che i contadini produttori vanno sviluppando in queste settimane. Chiedere che si intervenga in modo nuovo di fronte ai disastri che si sono verificati significa anche sollevare il problema più generale degli indirizzi di politica economica, dell'utilizzazione, per esempio, delle risorse nazionali e dei risultati che si vogliono conseguire. La fissazione degli obiettivi del piano economico italiano per il settore agricolo ha seguito fasi significative per il progressivo spegnersi di iniziali entusiasmi e illusioni, poco giustificati, per la verità, dai fatti.

Dalle parole sulla parità tra redditi agricoli e redditi di altri settori si è arrivati alla realtà che vede aumentare questo divario e oggi, come altri hanno rilevato, siamo al di sotto del 50 per cento dei redditi agricoli rispetto agli altri settori, perfino al di sotto di quel 48,5 per cento che è stato il punto di partenza del piano.

Anche l'onorevole Bonomi (questo parlamentare, voglio notare per inciso, che parla molto in convegni, adunate, ma non sente mai l'esigenza di far sentire la sua voce in Parlamento) deve ammettere, come ha affermato recentemente, che mentre si lancia la battaglia della parità e della lotta agli squilibri, i redditi dell'agricoltura non riescono a ridurre le sperequazioni che, anzi, aumentano; e ha dovuto constatare che l'unico dato che supera le previsioni del piano è quello dell'esodo agricolo. Lo stesso onorevole Bonomi, come

diversi altri esponenti della democrazia cristiana, dopo aver fatto queste constatazioni, rivendicano, però, la bontà della politica agraria seguita in questi anni e ne sostengono la continuità. Bisogna rilevare allora che veramente fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

La verità è che i provvedimenti di politica agraria varati nel passato hanno rivelato abbondantemente i limiti politici di fondo, il difetto di nascita, che è poi lo stesso difetto di nascita del piano: la mancanza cioè di una posizione di attacco alle forze di proprietà e di impresa che ostacolano la trasformazione dell'agricoltura, determinandone la continua emarginazione. Il ministro dell'agricoltura, a quanto vedo, si è seduto nella parte destra del banco riservato al Governo, e non vorrei che ciò significasse che anch'egli si è convinto della inevitabilità della emarginazione del settore agricolo... (*Commenti — Segni di diniego del Ministro Sedati*).

Per questa strada si arriva al decreto-legge del Governo per il rilancio dell'economia, all'ordine del giorno della nostra Assemblea, che esclude il settore agricolo da quegli interventi che, se bene indirizzati, potrebbero produrre risultati positivi per l'occupazione e lo sviluppo produttivo. È la stessa via che ha portato il Governo ad insistere nell'emanare provvedimenti parziali per porre riparo alle conseguenze delle calamità naturali, anche se in questo caso è stata introdotta qualche novità e sono stati apportati, rispetto ai provvedimenti passati, alcuni correttivi che non abbiamo mancato di rilevare.

Ebbene, sono proprio queste scelte che i contadini e i lavoratori della terra contrastano con le loro lotte, con le imponenti manifestazioni da essi organizzate, con le iniziative che essi hanno sviluppato; fatti che, come già hanno rilevato altri colleghi del mio gruppo intervenuti in questo dibattito, costituiscono elementi di grande importanza per la crescita democratica del nostro paese. Alla costernazione di fronte ai disastri è subentrata, sotto la guida delle organizzazioni sindacali, professionali e cooperative, la volontà di battersi per uscire dall'attuale situazione e per imboccare finalmente una strada nuova, risolutrice.

È ancora vivo in me il ricordo degli anni trascorsi in campagna, quando ero ragazzo, tra i contadini, nella mia famiglia. Era invalsa l'abitudine di disporre ai margini dei campi piccole croci fatte con bacchette di canapa e sulle quali era depresso un ramoscello di ulivo: dovevano servire a implorare l'aiuto divino e ad evitare i disastri provocati dalla

grandine e dai nubifragi. Quando poi le nubi si facevano minacciose, il cielo si oscurava improvvisamente, le scariche di tuono cominciavano a sentirsi, nelle aie si ergevano piccole croci con gli attrezzi del focolare, mentre nei paesi si suonavano le campane a stormo. Queste scene si ripetono spesso anche oggi e quei suoni si fondono cogli spari delle batterie antigrandine. Si è però diffusa la consapevolezza che non ci si può limitare alle implorazioni e che gli stessi mezzi di difesa preventiva, spesso usati invano, non riescono a evitare i danni: il detto « aiutati che Dio ti aiuta » si è affermato e ha fatto strada tra i contadini.

Di fronte ai disastri ricorrenti i contadini si sono aiutati, organizzandosi, facendosi sentire, sviluppando una forte pressione perché la loro giusta rivendicazione fosse accolta, si sono uniti, superando le barriere artificiali che si cerca molto spesso di introdurre tra di loro. Cosa hanno chiesto e chiedono con queste lotte, che hanno avuto l'appoggio di tante forze politiche e sindacali, di tanti enti locali, di organi di stampa, come è stato qui sottolineato? Hanno chiesto e chiedono di uscire dall'esperienza di questi anni, secondo la quale dopo ogni anno si fanno promesse, si emettono anche misure legislative, ma in pratica si finisce per dar soldi a coloro che già ne hanno, lasciando a bocca asciutta gran parte dei contadini più bisognosi. Questa è la realtà, sinteticamente riassunta, che non è possibile contestare.

I contadini, con le loro lotte, hanno chiesto e chiedono il riconoscimento del diritto all'indennizzo congruo dei danni ai raccolti, del lavoro e dei capitali perduti, una applicazione automatica e immediata dei provvedimenti di intervento, l'adozione di metodi rapidi e democratici per l'accertamento dei danni, una gestione democratica dei contributi statali da utilizzare. Ciò comportava e comporta il superamento dei criteri della vecchia legge n. 739 del 1960 e, per l'appunto, la realizzazione del fondo nazionale di solidarietà.

Si è obiettato che collegare le necessarie provvidenze per i danni che si sono verificati in questi mesi alla realizzazione di un provvedimento complesso come la istituzione del fondo nazionale di solidarietà poteva causare un forte ritardo e che, quindi, era necessario adottare misure immediate, come da più parti si era del resto richiesto. Ma questa è solo una contraddizione apparente, sollevata per nascondere una mancata volontà politica, perché anche in una legge come quella che stiamo esaminando potevano e dovevano essere

anticipati alcuni criteri validi per trovare poi una collocazione permanente nel fondo nazionale di solidarietà. Era questo un modo anche per chiarire come si voglia realizzare il fondo nazionale di solidarietà; salvo che il relatore, nella sua replica, non confermi che questo decreto presenta già le caratteristiche da trasferire poi nel fondo, perché allora la cosa sarebbe ancor più grave, e la nostra denuncia dovrebbe farsi ancor più forte.

DE LEONARDIS, Relatore. L'ha detto anche lei nella relazione alla proposta di legge Sereni! Adesso cambiate tutto. Comunque, le risponderò adeguatamente nella replica.

OGNIBENE. La nostra proposta di legge è piuttosto diversa dal decreto-legge che stiamo discutendo.

Come si è risposto, invece, alle richieste dei contadini produttori? Si è fatto un decreto lacunoso, e si è cercato di uscirne con qualche vaga promessa sulla istituzione del fondo.

A proposito di quest'ultimo problema anche nella relazione al decreto-legge si ricordano le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio senatore Leone, senza però uscire dal generico, come dal generico non è uscito il ministro dell'agricoltura e delle foreste nel corso dell'esame del provvedimento da parte della Commissione agricoltura.

Come e in quanto tempo si intende realizzare il fondo? Non a caso il giornale *24 Ore* lo definisce un carrozzone inutile, perché le forze che stanno dietro questo tipo di stampa sono quelle che hanno interesse a lasciare i contadini nei guai. Basterebbe considerare gli affari che gli industriali delle distillerie stanno facendo con la frutta danneggiata dalla grandine e che i contadini sono costretti a svendere.

Vaghi impegni, dunque, circa il fondo di solidarietà: non si dice come lo si vuole realizzare. Eppure c'è bisogno di chiarezza perché vi sono diversi modi di concepirlo, e le interruzioni dell'onorevole relatore in proposito sono significative. Basterebbe esaminare anche le proposte di legge esistenti in materia. Intanto si è emanato il decreto-legge sulla siccità del luglio nonché il decreto-legge che stiamo discutendo.

Le nostre critiche a questo decreto sono state ampiamente documentate in Commissione e richiamate anche negli interventi precedenti al mio. Ma direi che esse non vengono solo dal nostro gruppo. Abbiamo infatti ascoltato critiche anche da parte di altri gruppi e sono state avanzate richieste. Finora coloro

che hanno parlato, anche se hanno dichiarato di votare a favore del provvedimento, hanno comunque manifestato delle preoccupazioni, chiesto chiarimenti, dimostrato di non vederci molto chiaro.

I nostri rilievi sono molto precisi. Essi si riferiscono anzitutto alla inadeguatezza degli stanziamenti rispetto all'entità dei danni e al fatto che il provvedimento riguarda solo le « colture specializzate », quando invece si tratta di estendere le provvidenze a tutte le aziende contadine colpite, indipendentemente dalla loro specializzazione. Mentre la politica delle conversioni colturali e della specializzazione delle strutture produttive fa acqua da tutte le parti per le scelte dispersive e sbagliate dei vari « piani verdi », oggi si puniscono i contadini che non hanno avuto gli aiuti per specializzare le loro aziende.

Altri rilievi: la valutazione dei danni in rapporto alla produzione globale, compresa quella zootecnica, che finisce con l'escludere molti contadini produttori dai benefici del decreto-legge; l'inadeguatezza, come hanno rilevato altri, del contributo massimo di cui all'articolo 2 del decreto-legge, previsto in 500 mila lire; i vecchi e macchinosi criteri per l'accertamento dei danni che rimangono in piedi; la percentuale troppo alta del danno per potere ricevere gli aiuti; la mancata inclusione nel decreto del principio dell'indennizzo dei danni e la data di decorrenza dal 1° marzo 1969, che taglia fuori tutti coloro, e sono numerosi, che hanno subito danni per calamità naturali o per eccezionali avversità atmosferiche nei mesi precedenti; insufficienti sgravi fiscali e contributivi per i coltivatori.

Onorevoli colleghi, non a caso ho sempre parlato di contadini produttori e non di altri imprenditori agricoli, perché, come per la legislazione agraria in generale, noi riteniamo che non si possano considerare tutte le posizioni imprenditoriali in modo indifferenziato, mettendole tutte sullo stesso piano. Affermiamo che non è giusto chiamare la collettività ad intervenire per sostenere livelli di rendita e di profitto, ma bisogna preoccuparsi invece per le condizioni dei contadini, per il lavoro, per i capitali perduti, per le difficoltà che incontrano a far vivere le loro aziende. Bisogna puntare su queste forze se si vogliono creare finalmente condizioni nuove nelle nostre campagne, se si vuole finalmente costruire una moderna e avanzata agricoltura.

In Commissione, inoltre, si è respinto un emendamento tendente a rivedere le quote di riparto dei prodotti a favore dei mezzadri,

dei coloni, dei compartecipanti, a compenso di quella parte di prodotto non coperto da indennizzo o da contributo statale. È questo un caso clamoroso (lo voglio dire) di volontà politica negativa. Da parte dell'onorevole relatore è stato osservato che c'è la legge numero 756 sui contratti agrari e che non si può toccare. Perché, chiediamo noi? È una legge carente, che non ha raggiunto le finalità che si diceva di voler raggiungere.

Vi è poi il fatto concreto che le calamità atmosferiche non solo fanno perdere il lavoro e il denaro impiegato dal contadino, ma alle volte comportano per il contadino stesso, per il mezzadro, per il colono o compartecipante, l'impiego di altro lavoro non pagato per difendere gli impianti, per risistemarli, per salvaguardare i raccolti futuri.

E i proprietari, impugnando il cosiddetto carattere associativo di questi rapporti, pretendono che questi lavori siano fatti.

Voglio portare un esempio riferendomi alla mia provincia, la provincia di Modena. L'eccessiva piovosità deteriora gravemente la produzione delle ciliege. Quello che si percepisce sul mercato non compensa il lavoro che si deve impiegare per raccoglierle, ma i proprietari ingiungono ai mezzadri di provvedere ugualmente alla raccolta per non danneggiare le piante; e il mezzadro, in queste condizioni, dovrebbe dare il 42 per cento di quelle ciliege al proprietario! Ci rendiamo conto o no di queste assurdità, che sembrano tali, ma sono invece fatti realmente avvenuti?

Questo, onorevoli colleghi, non comporta oneri finanziari, non costa una lira allo Stato. Il fatto è che non basta parlare di agricoltura, occorre anche vedere qual è la situazione di fatto e cogliere quindi questa drammatica realtà sociale ed economica a mano a mano che si presenta, traendone le debite conseguenze. Ed ancora: so bene che stiamo discutendo di un decreto-legge che riguarda i produttori e le aziende agricole, ma che dire del fatto che il Governo si è completamente dimenticato di altre conseguenze provocate dai danni all'agricoltura? Intendo riferirmi alle categorie dei lavoratori dipendenti, braccianti ed ortofrutticoli, che pure hanno avuto ed avranno, anche nei prossimi mesi, un danno diretto in conseguenza delle avversità atmosferiche e delle calamità naturali che hanno colpito le produzioni agricole.

La riduzione delle giornate di occupazione nelle attività agricole di cernita e di commercializzazione dei prodotti si traduce in un drastico taglio del salario annuo ed intacca for-

temente gli stessi diritti assistenziali e previdenziali dei lavoratori braccianti ed ortofrutticoli.

È bene ricordare che queste categorie di lavoratori, le loro famiglie, pagano quotidianamente le conseguenze di una politica agraria fallimentare sul piano economico nazionale e soprattutto su quello sociale. Le aziende capitalistiche continuano ad ingoiare fondi e sovvenzioni statali, ma il livello medio di occupazione dei braccianti è di sole 100 giornate annue, le ortofrutticole lavorano non più di 120 giorni.

Del resto, non è ipotizzabile un immediato assorbimento di questi disoccupati in altri settori perché già il censimento fatto dallo ISTAT in luglio denunciò che su 300 mila lavoratori agricoli dipendenti ed autonomi che sono stati emarginati dalle campagne nel 1968 rispetto al 1967, solo 230 mila hanno trovato una occupazione nei settori industriali e terziario, ed erano i mesi di maggiore incremento delle attività stagionali!

L'aumento della disoccupazione fra i lavoratori agricoli comporterà inoltre l'estendersi, specie nei prossimi mesi invernali, delle già vaste sacche di sottosalario, in quanto sarà più facile per i datori di lavoro mettere in concorrenza tra di loro i braccianti, assumendo quelli che si offrono al minor prezzo, ed evadere anche il pagamento dei contributi unificati.

Ma il mancato guadagno significa anche riduzione delle prestazioni assistenziali e previdenziali o addirittura l'esclusione dal diritto per migliaia di braccianti ed ortofrutticoli che non potranno raggiungere il minimo di contributi giornalieri e settimanali previsti dalle vigenti norme di legge.

In presenza di così gravi condizioni economiche e sociali per i braccianti ed i lavoratori ortofrutticoli, il Governo presenta al Parlamento il decreto-legge che stiamo discutendo ignorando del tutto questa drammatica situazione!

Se questo provvedimento doveva essere caratterizzato da interventi esclusivamente in favore delle aziende agricole e dei produttori agricoli, ben poteva, però, il Governo, con un provvedimento collaterale, cogliere questa istanza sociale così pressante.

Occorre rendere giustizia alle centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti delle zone agricole danneggiate, che hanno perduto gran parte delle loro uniche, seppur modeste, fonti di occupazione. Non è possibile che al loro normale bilancio familiare vengano sottratti anche il salario ed una parte delle indennità

previdenziali, quali gli assegni familiari ed i sussidi di disoccupazione. I lavoratori dipendenti — gli ortofrutticoli — hanno chiesto e chiedono il mantenimento della posizione assicurativa e previdenziale raggiunta nell'anno precedente attraverso l'integrazione dei contributi giornalieri e di quelli settimanali per gli ortofrutticoli.

Il sussidio ordinario di disoccupazione dovrebbe essere elevato a lire 1.100 giornaliera, per un periodo minimo di 50 giorni, fino a un massimo di 100, per compensare parzialmente la perdita di salario derivante dalla mancata o ridotta occupazione. Tenuto conto del fatto che molti lavoratori non potranno comunque maturare i requisiti necessari per il diritto al sussidio ordinario, occorre stabilire la corresponsione del sussidio straordinario, così come previsto dalla legge 29 aprile 1949, n. 264.

Inoltre al fine di assicurare la permanenza nelle zone colpite di qualificate maestranze agricole, per non pregiudicare il ripristino degli impianti e la ripresa delle attività produttive, è opportuno stabilire l'obbligo per le aziende non diretto-coltivatrici che riceveranno contributi e prestiti di garantire la prosecuzione del rapporto di lavoro per i dipendenti già fissi nell'azienda e di concordare con le organizzazioni sindacali locali l'impiego di lavoratori avventizi per un congruo numero di giornate.

Onorevoli colleghi, la modifica sostanziale del decreto-legge e un chiaro impegno politico sul fondo di solidarietà sono due aspetti di uno stesso problema che non soltanto la nostra parte politica, ma un vasto schieramento di forze sostiene nel paese. Vedete, si fa un gran parlare in questi ultimi tempi di distacco tra classe politica e paese reale. Ma tutti coloro che in quest'aula proclamano di voler difendere i lavoratori agricoli dovranno dare il proprio consenso a questo atteggiamento e soprattutto dovranno assumere un atteggiamento responsabile di fronte agli emendamenti che presenteremo. Se tutti questi colleghi fossero coerenti con le promesse che hanno fatto e con gli impegni che hanno assunto, comincerebbero così a dare un contributo per colmare questo vuoto e per superare questo distacco.

Onorevoli colleghi, dobbiamo considerare attentamente il fatto che contadini di diverse zone hanno eletto loro delegati che sono venuti in Parlamento in questi giorni con il dichiarato proposito di osservare l'atteggiamento dei deputati. C'è in questa decisione anche una giustificata diffidenza, che per la verità le vicende delle proposte di legge presentate nella

passata legislatura confermano pienamente. Per quanto sta in noi, vogliamo dimostrare e dimostreremo coerenza nel nostro operato, proporremo emendamenti al decreto-legge per superare i limiti che prima richiamavo, e non trascureremo alcunché per sollecitare la creazione del fondo di solidarietà che vogliamo sia istituito entro il 1968. Ci auguriamo vivamente che anche le altre parti politiche siano sensibili a queste esigenze non più procrastinabili per le nostre campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, facendo seguito all'intervento del collega Cristofori, desidero aggiungere qualche altra considerazione suggerita dall'importanza che riveste l'annoso problema al nostro esame. Ma ritengo che verrei meno al mio dovere se non premettessi una parola di ringraziamento al ministro e al Governo per la sensibilità e la tempestività con le quali sono intervenuti in un momento veramente cruciale.

Non me la sento, e non per spirito polemico, di sposare le tesi che l'onorevole Esposto ha espresso ieri, né quelle enunciate dianzi dall'onorevole Ognibene. Voglio ammettere che vi sia un fondo di verità in talune affermazioni, in talune valutazioni fatte dai colleghi dell'opposizione. Però mi sia consentito dire che è molto facile per l'opposizione farsi della popolarità in certi ambienti, in questo caso nell'ambiente rurale, come fa quando invoca maggiori stanziamenti a favore dei produttori agricoli colpiti da calamità naturali. Perché evidentemente l'opposizione non ha responsabilità diretta nella conduzione della cosa pubblica. Quindi, chiedere le è molto facile. Chi è stato amministratore o chi è nella vita politica da molti anni ormai ha imparato alla lettera queste cose.

ESPOSTO. Noi siamo giovani e non le sappiamo!

BO. Molto facile è dare all'industria 445 miliardi (più 200 miliardi ai tessili) come si è fatto con il decreto gemello!

DE LEONARDIS, *Relatore*. Quei miliardi sono destinati anche agli artigiani e ai commercianti piccoli imprenditori. Siate sinceri ed espliciti, almeno!

Una voce all'estrema sinistra. Quanto a sincerità...!

STELLA. Per amore della verità devo ammettere che ancora una volta c'è voluto il ritorno della buona stagione perché il Parlamento si trovasse investito del grave problema che abbiamo di fronte. Ma ancora una volta abbiamo pure constatato, seguendo gli interventi di queste due ultime sedute, che il Governo è sottoposto al fuoco di fila delle critiche più aspre per un provvedimento che, almeno sotto alcuni punti di vista, riteniamo nel complesso apprezzabile. Che esso non sia il *non plus ultra*, lo possiamo ammettere, lo vogliamo ammettere; però sia consentito a me, rivolgendomi all'onorevole Esposito, di affermare che sono stati qui citati dei dati a sproposito. Per me che, come i colleghi Bo, Giraudi, Miroglio, Traversa, vengo da una regione e da una provincia estremamente interessate all'ambiente e al mondo rurale, la conoscenza della situazione è quasi perfetta. Per questo so — pur non avendoli verificati personalmente, trattandosi di dati forniti dall'ispettore agrario compartimentale del Piemonte — che i danni ammontano nella regione a 9 miliardi e 300 milioni, se la memoria non mi tradisce in questo momento. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non sono 20 miliardi, come ella, onorevole Esposito, ha affermato ieri sera. Sono troppi gli stessi 9 miliardi e 300 milioni. Vorrei che ogni qualvolta si citano dei dati, delle circostanze e dei fatti, ci si rifacesse un po' a quelle che sono le fonti vere ed autentiche, e non già ad indicazioni che possono venire magari da osservatori superficiali.

ESPOSTO. Onorevole Stella, come fa a sapere questi dati dell'ispettorato?

STELLA. Lì so perché ho chiesto informazioni.

ESPOSTO. A noi questi dati non sono stati comunicati.

STELLA. Penso che non siano un segreto. E poi, se ella ha citato la cifra di 20 miliardi, vuol dire che ha attinto ad un'altra fonte.

ESPOSTO. Comunque gli accertamenti sono in corso.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Tutto ciò non ha alcuna importanza. Bisogna valutare i danni di ciascuna azienda. E voi, colleghi co-

munisti, condannate *a priori* le aziende capitalistiche.

STELLA. Si citano — dicevo — dati a sproposito, mentre vorrei che noi riconducessimo le cose nell'alveo della verità, di quella verità che deve farsi strada soprattutto in Parlamento.

Ho detto prima, e confermo, che il provvedimento in esame non risolve tutti i problemi, non è il toccasana delle molte calamità che affliggono l'agricoltura, ma è pur sempre uno strumento che può servire a riportare serenità e fiducia nelle nostre campagne, è il primo passo verso il conseguimento di quel grande obiettivo che si chiama fondo di solidarietà permanente. La bontà del provvedimento sta nel fatto che per la prima volta nella storia del Parlamento sono consacrati alcuni principi di notevole portata.

Quello che mi preme sottolineare in questo momento è la preoccupazione — preoccupazione che penso sia di tutti — che il provvedimento non venga snaturato nel suo spirito né tanto meno nella sua sostanza. Voci correnti ci informano che alla periferia gli ispettorati agrari danno un'interpretazione molto restrittiva di talune norme che ritengo siano di fondamentale rilievo. Per esempio — ne cito una che ha la sua importanza — della norma relativa al 60 per cento di produzione lorda globale, compresa la zootecnica, che deve essere andato perduto affinché si abbia diritto alle provvidenze di cui agli ultimi due commi dell'articolo 2 del decreto-legge. Prego a questo proposito l'onorevole ministro di darmi una risposta tale da chiarire e dissipare i dubbi sorti in periferia.

Neppure ritengo che sia chiara la dizione del provvedimento per quel che si riferisce a un'altra materia. L'articolo 1 del decreto-legge prevede la concessione di contributi a favore delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni alle produzioni di pregio, con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura, agrumicoltura, frutticoltura, ecc. Ove non si voglia permettere una palese ingiustizia, è ovvio che tra queste produzioni di pregio debbano essere comprese anche le floricole e le orticole. Ma i modelli 26/GS predisposti dal Ministero dell'agricoltura, nello apposito prospetto in cui debbono essere indicate le colture danneggiate, prevedono solamente le viticole, olivicole, agrumicole e frutticole; per cui gli ispettorati provinciali ritengono di dover escludere dai benefici ogni altro tipo di coltura. Si rende pertanto necessario un chiarimento da parte del Ministero

che consenta di inserire nello spazio del modello riservato alle colture frutticole anche i danni (qualora riscontrati) occorsi alle colture floricole e orticole.

Il comma quinto dell'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, preveda la concessione di contributi in conto capitale a favore di conduttori di aziende agricole coltivatori diretti, mezzadri e coloni, singoli o associati, e cooperative, le cui aziende abbiano riportato danni non inferiori al 60 per cento della produzione lorda globale, compresa quella zootecnica. E qui nascono il bisticcio e l'equivoco! Infatti, nella loro quasi totalità, le aziende agricole del settentrione ad indirizzo viticolo o frutticolo, specie nel nostro Piemonte e anche in certe zone dell'Emilia e del Veneto, allevano anche bestiame. In questo caso le possibilità di perdite della produzione lorda globale superiori al 60 per cento sono quasi inesistenti, poiché per produzione zootecnica, per zootecnia, intendiamo soltanto (dovrebbe essere così, almeno secondo l'interpretazione letterale) il bestiame che sta nella stalla. Bisognerebbe allora (e ci guardi Iddio da una tal calamità!) che si ripettesse una calamità come quella del 4 novembre 1966, allorché in certe zone il bestiame fu trascinato via dalla furia delle acque, travolto e disperso.

Sempre per quanto riguarda questa benedetta zootecnia, che fa tremare i polsi al Governo, al ministro dell'agricoltura e a tutti coloro i quali sono responsabili di questo settore nel quale siamo più che mai carenti, si può ritenere che si possa allevare il bestiame senza avere le colture cerealicole foraggere, il mais, il frumento, l'erba? Quindi io vorrei che in quelle zone dove il danno ha raggiunto una certa entità venissero considerate a tutti gli effetti con criteri di opportuna larghezza al fine di arrivare a quella aliquota del 60 per cento che fa scattare il contributo delle 500 mila lire. Gradirei che il ministro nella sua replica chiarisse questo punto.

Un dato di notevole importanza c'è fornito per la prima volta dall'affermazione di un principio che riconosce ai coltivatori diretti, agli effetti del capitale di conduzione da ricostituire, anche il computo del lavoro prestato dalla famiglia secondo indici che saranno prefissati. È questo un principio di notevole importanza, poiché si tratta di un riconoscimento che fino a questo momento, salvo qualche sfumatura, non è mai comparso in alcun provvedimento legislativo. Ecco perché noi apprezziamo e sottoscriviamo con favore anche questa innovazione.

A mio avviso, il decreto-legge merita altresì un particolare riconoscimento perché si preoccupa soprattutto delle colture di maggior pregio dando la priorità alle colture specializzate, che sono quelle che costano di più e che impegnano di più i produttori agricoli.

Dalla lettura del resoconto stenografico immediato ho potuto notare che sono state fatte da alcuni colleghi accuse alla nostra parte politica: alla democrazia cristiana, in primo luogo, e a quanti militano nella democrazia cristiana o a fianco di essa, nelle varie organizzazioni sindacali, in questo caso la confederazione dei coltivatori diretti. Accuse, direi, quasi di mancanza di sensibilità per questo problema. L'amico Bo sa che in occasione della prima manifestazione in quel di Asti, dove eravamo tutti presenti ed uniti, ad un certo momento noi ci siamo accorti — mi sia consentito dirlo obiettivamente ed a cuore aperto — che talune manifestazioni cercavano di fuorviare, di trascendere, di portare fuori strada coloro che sono impegnati in questa lotta. Sia ben chiaro: noi non ci sentiamo secondi ad alcuno, crediamo in questo campo di non avere nulla da mutuare da alcuno; e mi pare che l'esperienza e la storia di questi anni ce lo insegnino. Mi pare che dopo ventitré anni di attività sindacale si possa dire in Italia alto e forte che se c'è qualcuno che più di ogni altro sia riuscito ad interpretare non dico nella lettera ma nello spirito e nella sostanza il cuore, l'anima, il sentimento della gente dei campi, siamo noi (*Commenti all'estrema sinistra*), i rappresentanti della « Coltivatori diretti », i rappresentanti della democrazia cristiana! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Noi abbiamo avuto il buon gusto, credo, di dire che non ce la sentivamo, dopo che il ministro aveva predisposto il decreto, di indire una manifestazione che avrebbe suonato, direi, quasi come un'offesa, come un mancato riconoscimento dell'azione del Governo. Ma ciò non esclude la possibilità di altre manifestazioni, di altre iniziative intese a raggiungere l'obiettivo che è nei voti, nelle speranze e nelle aspettative vostre e nostre: perché, ripeto, non è soltanto vostra la preoccupazione di aiutare e favorire i coltivatori diretti italiani.

DE LEONARDIS, *Relatore*. È prima nostra, anzi; voi comunisti venite dopo. Ma è inutile discutere su questo punto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego, non interrompa l'oratore. Ella parlerà dopo.

STELLA. Dall'esame di questo provvedimento emerge sempre più chiara la convinzione che i tempi sono più che maturi perché finalmente, senza ulteriori indugi, si dia corpo, vita e sostanza al fondo di solidarietà permanente, invocato da tempo dentro e fuori il Parlamento da tutte le parti politiche. Noi non diciamo che i comunisti non vogliano queste cose; solo che noi le vogliamo in modo diverso, e ci batteremo su questo terreno. Noi cercheremo di far prevalere le nostre tesi: in futuro si vedrà se sono più esatte le nostre o le vostre, e quali potranno essere recepite più facilmente. Ritengo che in un regime democratico il Parlamento debba avere questa possibilità, quella cioè di recepire le istanze che ritenga più legittime. È necessaria una legge organica che possa far fronte, in ogni modo, a tutte le calamità, una legge che copra la vasta area di queste calamità, ricorrenti fenomeni negativi che spesso distruggono in un baleno anni di fatiche. E questo problema esige da parte nostra volontà, intelligenza, senso di responsabilità, ma soprattutto sensibilità.

La nostra proposta per il fondo di solidarietà si differenzia in maniera sostanziale da quella del gruppo comunista; e desidero spiegare brevemente tali differenze: brevemente perché mi auguro che il Parlamento abbia al più presto modo di tornare su questo argomento. La nostra proposta non vuole l'automaticità degli interventi, per tutti i rischi e le difficoltà che essa comporta per quanto riguarda i tempi e l'entità del danno, la delimitazione delle zone, l'accertamento e le modalità di pagamento. Queste, e tante altre cose, non sfuggono alla nostra osservazione e alla nostra meditazione. Così, a grandi linee, la nostra proposta si differenzia dalla vostra. Presupposto di un razionale intervento statale, naturalmente, è che i produttori agricoli si organizzino. Mi stupisce il fatto (esprimo solo il mio personale stupore, e non un rimprovero) che i colleghi comunisti — che hanno una certa predisposizione per la cooperazione, invocandola e, mi sia consentita l'espressione, sbandierandola sempre ai quattro venti — siano in questo caso contrari alla creazione di consorzi di produttori agricoli, consorzi ai quali è invece necessario dar vita affinché lo Stato possa poi intervenire.

DI MARINO. Questo non è vero.

STELLA. È pensabile che lo Stato possa intervenire trattando con i singoli produttori, in caso di danni? Ci deve essere qualcuno delegato a trattare per molti. Ecco quello che differenzia la nostra dalla vostra proposta.

DI MARINO. Siamo d'accordo.

STELLA. Non lo siamo, perché voi parlate di intervento automatico, mentre noi parliamo di organismi di produttori. Siccome credo a queste cose perché le ho sofferte di persona in una zona di collina (un'esperienza che ho fatto sulla mia pelle), sono fermamente convinto che i produttori agricoli debbono prendere coscienza della necessità che queste cose siano fatte attraverso un'organizzazione che recepisca tutte queste previdenze, che faccia da *trait d'union* fra lo Stato e i produttori; altrimenti ci impegoleremo in una miriade di situazioni nelle quali difficilmente riusciremo ad orientarci.

Non è che non vogliamo il fondo di solidarietà nazionale, ma lo vogliamo in un certo modo; e non contestiamo a voi, colleghi comunisti, il diritto di porre le cose su un piano diverso dal nostro. Vedremo chi avrà ragione e quale delle due tesi prevarrà.

BO. I consorzi c'erano, e sono falliti.

STELLA. Se ci si dovesse basare su questi fallimenti, non si dovrebbe più parlare di cooperazione. Voi volete affidare tutto allo Stato. Ma non è facendo ciò (con tutto il rispetto che si deve allo Stato ed ai suoi organi) che si valorizzerà veramente l'attività degli imprenditori agricoli, che si esalterà l'impresa familiare. Noi vogliamo difenderla ed esaltarla. Il diritto dei produttori agricoli deriverà innanzi tutto da un dovere compiuto, perché è dal dovere che nasce ogni diritto. Se i produttori agricoli adempiranno il loro dovere, che è quello di organizzarsi, lo Stato interverrà nelle forme che riterremo le più idonee, le più adatte, le più consone a risolvere problemi come questo.

Per questi motivi noi crediamo soprattutto nell'aiuto, nell'apporto, nella solidarietà umana e cristiana delle altre categorie. Sempre per queste considerazioni caldeggiamo e sosteniamo l'urgenza di dare vita al più presto ad un fondo di solidarietà nazionale, che segnerà sicuramente una tappa luminosa della vita del Parlamento italiano e che farà onore a quanti nel paese si sentono partecipi delle vicende altrui, nella buona come nell'avversa fortuna. Direi che è ormai un diritto acquisito

da parte dei coltivatori la richiesta della istituzione di un fondo di solidarietà; diritto che noi riteniamo maturato attraverso i tempi (e la storia lo conferma) per il generoso contributo dato in tutti i tempi, ripeto ancora una volta, nella buona e nell'avversa fortuna dalla gente dei campi. Sentiamo di avere, come ho detto prima, e nessuno se ne dolga (noi siamo anche un po' gelosi del nostro passato, delle posizioni conquistate che cerchiamo di consolidare e di difendere, mentre non contestiamo ad alcuno il diritto di fare altrettanto, purché siano in grado di farlo seriamente, onestamente, senza demagogia), sentiamo di avere, ripeto, dietro di noi il cuore, l'anima e la fiducia della stragrande maggioranza dei coltivatori italiani. Siamo fermamente convinti di essere i più fedeli interpreti delle istanze che vengono dal mondo rurale italiano. E questa testimonianza, vivaddio, ancora una volta ci è venuta in occasione dell'ultima campagna elettorale; anche se c'è stata qualche flessione qua e là in qualche altra zona, sono migliorate le nostre posizioni. Nonostante i vostri attacchi, nonostante le vostre critiche, la vostra propaganda e la propaganda di altri, noi abbiamo fatto sì che la gente dei campi ancora una volta abbia creduto (*Commenti all'estrema sinistra*) nella democrazia cristiana e nelle linee e nell'azione della « Coltivatori diretti ».

BO. Ieri erano qui in tribuna !

STELLA. Ho visto, ho visto, onorevole Bo, quanti erano. Crediamo di aver fatto fino a questo momento, come democratici cristiani prima e poi come sindacalisti, sindacalisti dilettanti se volete, un discorso serio, onesto e sereno, sia pure attraverso gli inevitabili errori insiti nella natura del nostro lavoro. Ventitre anni di vita democratica non sono passati invano, specie nel settore agricolo che invoca ad alta voce una maggiore giustizia distributiva. Troppe ingiustizie ha sofferto la agricoltura perché non siano diventate lampanti le innumerevoli sperequazioni esistenti nel nostro paese tra l'agricoltura e gli altri settori. E sia chiaro che (nessuno, credo, può contestare questo dato di fatto) la difesa, il consolidamento della democrazia e della libertà passano in primo luogo attraverso le campagne e hanno un costo che si chiama aiuto all'agricoltura.

Di che potere possono disporre i coltivatori diretti quando spesse volte sono gli altri che determinano i prezzi dei loro prodotti, dal grano al latte e alle carni, dal tabacco

alla barbabietola? Noi chiediamo che lo stesso metodo venga adottato anche nei confronti di altri settori, e in questo senso ci batteremo.

Non abbiamo dimenticato quante volte, nel corso della campagna elettorale, sia stato rimproverato alla democrazia cristiana e alla confederazione dei coltivatori diretti di avere aperto le frontiere e favorito così l'entrata nel nostro paese del bestiame vivo e della carne macellata. Noi abbiamo replicato allora, e confermiamo ancora oggi, che si trattava di una misura che occorreva accettare e di un prezzo che l'agricoltura doveva pagare, ancora una volta; ma non doveva trattarsi di un prezzo pagato dai soli contadini, perché gli stessi impegni di solidarietà dovevano essere richiesti anche alle altre categorie.

Così noi chiediamo l'adozione dello stesso metro anche per quanto riguarda le pensioni. Non ci opponiamo certamente all'aumento dei minimi della previdenza sociale, che anzi siamo ben lieti di veder elevare; chiediamo però che analogo trattamento sia riservato anche alle pensioni dei coltivatori diretti. Vedremo, colleghi comunisti, se voi saprete assumere un atteggiamento di eguale coerenza! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Invocando a favore dei contadini la solidarietà delle altre categorie, e levando in tal senso chiara e forte la nostra voce, sappiamo di avere tutte le carte in regola. Non così può dirsi di voi, colleghi comunisti, perché voi non avete il coraggio di far pagare agli altri settori il prezzo necessario per il progresso dell'agricoltura. (*Vivaci proteste alla estrema sinistra*). Lo conferma il fatto che non vi siete opposti ai provvedimenti per le autostrade o a quello per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. (*Proteste all'estrema sinistra*). Non intendo dire, con ciò, di essere contrario a questi provvedimenti, ma soltanto voglio mettere in evidenza che non si può più a lungo consentire che siano gli abitanti della campagna a pagare il prezzo delle autostrade e della viabilità provinciale e comunale, dei piani regolatori e della legge numero 167, della caccia e di mille altri provvedimenti!

Le mie brevi constatazioni rappresentano un po' la sintesi di tutte le ingiustizie e i soprusi perpetrati nei confronti dei coltivatori!

Desidero concludere, lo consentano i colleghi comunisti, con parole che non sono mie se non in parte, ma che sono dell'onorevole Longo, segretario politico del partito comuni-

sta italiano. Io sono un attento lettore dell'*Unità*, perché voglio rendermi ragione di quello che si scrive, a proposito e a sproposito. Sull'*Unità*, di oggi è scritto che l'onorevole Longo, rivolgendosi a quelle delegazioni di contadini che sono venute a Roma, ha detto: « Amici, potete contare su di noi, il partito comunista si batte al vostro fianco ». Onorevole colleghi, noi facciamo nostra questa vostra affermazione, aggiungendo, senza tema di sbagliare, che la democrazia cristiana, per la sua vocazione umana e cristiana, è sempre stata, è e sarà in prima fila a combattere le battaglie dei coltivatori diretti italiani. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbiati. Ne ha facoltà.

ABBIATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato rilevato, il disegno di legge di conversione che è oggi all'esame della Camera propone un argomento antico, già affrontato in quest'aula parecchie volte nel corso della passata legislatura. Tale fatto di per sé sta a significare che i problemi che ad esso si connettono non hanno ancora trovato adeguata soluzione, nonostante che l'entità dei danni arrecati all'agricoltura in questi ultimi anni da calamità atmosferiche o da avversità naturali non sia affatto diminuita; pare, al contrario, che si sia verificata addirittura una tendenza all'aumento, dovuta soprattutto alla maggiore frequenza di grandinate in varie regioni italiane, soprattutto nel Piemonte meridionale.

Non sono mancate quindi le occasioni per comprendere che i problemi connessi al ripetersi di tali eventi calamitosi richiedevano con sempre maggiore urgenza organici interventi dello Stato. Né sono venute a mancare le proteste, che infatti da più parti si sono levate nel corso di questi anni, le energiche prese di posizione delle categorie agricole interessate, gli ordini del giorno di numerosi consigli comunali e provinciali, le pubbliche dichiarazioni di partiti e di sindacati, le interpellanze e le interrogazioni parlamentari, tutte volte a sollecitare il Governo ad assumere provvedimenti risolutivi in materia.

Tuttavia l'esigenza, ormai sentita, mi pare, da ogni parte politica, di porre rimedio una volta per tutte alle gravi situazioni nelle quali si vengono ogni anno a trovare gli operatori agricoli le cui aziende vengono danneggiate da grandinate, nubifragi, gelate primaverili

e altre avversità atmosferiche, non ha trovato risposta adeguata in provvedimenti legislativi.

È vero che esiste una legislazione in materia, quella che trae la sua base dalla legge n. 739 del 1960, ma essa si è dimostrata alla prova dei fatti assai inadeguata a fronteggiare le esigenze delle zone colpite. E ciò è stato sottolineato da varie parti qui in quest'aula, è stato poi sottolineato dallo stesso ministro dell'agricoltura nella presentazione del disegno di legge di cui questa Camera si sta occupando. Nella stessa presentazione però il ministro dell'agricoltura afferma che il provvedimento oggi in discussione ha appunto lo scopo di integrare la vigente legislazione, di colmare le carenze. Egli considera questo decreto-legge, come pure la recente legge sulla siccità n. 857 vere e proprie integrazioni legislative. Si legge nel testo che « viene così a corrispondersi ad una generale attesa di intervento a favore delle zone colpite, provvedendosi altresì ad un perfezionamento degli strumenti diretti a sovvenire situazioni non adeguatamente considerate dalla vigente legislazione ».

Ora, io non nego affatto la presenza di apprezzabili elementi migliorativi e integrativi nell'attuale normativa. E in particolare non sottovaluto — mi pare che non debbano essere sottovalutati — l'importanza e il valore innovativo, per esempio, della norma che stabilisce il diritto del coltivatore alle provvidenze previste dal decreto non in presenza di soli danni alle strutture, come nella precedente legislazione, bensì anche in presenza di soli danni al prodotto. E nemmeno intendo sottovalutare le novità costituite dall'abbuono del 40 per cento della quota capitale per i prestiti previsti e dalla forte agevolazione per i prestiti stessi.

Questi sono, insieme con altri, gli aspetti positivi del provvedimento; e tuttavia non ci pare di poterlo considerare risolutivo e capace di corrispondere in modo soddisfacente alle attese delle categorie interessate, le quali ancora recentemente hanno manifestato il loro malcontento con dimostrazioni di protesta di tale vastità e ampiezza quali non si riscontravano da tempo.

Gli operatori agricoli, soprattutto i conduttori di piccole aziende, chiedono una legge completa ed organica che non comporti la necessità di continui aggiornamenti e finanziamenti e che garantisca una vera e sostanziale copertura dei rischi connessi al sempre più irregolare andamento climatico.

Questo decreto-legge non rassicura i contadini. Esso è stato emanato in fretta e fu-

ria (mi si scusi l'espressione), in conseguenza delle grandinate violente ed eccezionali di questa estate, soprattutto nell'astigiano, le quali hanno concluso in modo drammatico per quelle zone un'annata particolarmente sfavorevole. E nello stesso momento in cui apprezzo la tempestività di intervento del Governo e la sua lodevole intenzione di porre in qualche modo rimedio a tanto disastro, devo però dire che il valore del provvedimento non riesce ad andare oltre tale limite, quello cioè di una pronta rappezzatura.

D'altra parte non si poteva forse pretendere molto di più entro i margini così ristretti di tempo, considerando anche che le Camere erano chiuse per le ferie estive. Ciò che conta, però, è l'attuale volontà del Governo. Si tratta cioè di verificare se anche il Governo considera questo decreto così prontamente emanato come un atto interlocutorio, se così vogliamo dire, dovuto all'incalzare delle circostanze, ma anche come premessa ad un atto legislativo veramente risolutivo, da emanare entro brevissimo tempo e in grado di corrispondere in modo sostanziale alle esigenze emergenti dalla situazione e dalle richieste che si levano da ogni parte politica.

Se questo è l'intendimento del Governo, ebbene, noi socialisti siamo disponibili per un dibattito costruttivo nel corso del quale proporremo emendamenti e miglioramenti, con lo spirito però di chi vuole portare contributo e collaborazione. Nel caso contrario, ove il Governo intendesse con il presente decreto-legge di avere esaurito il suo compito e la sua volontà di intervento in materia, rinviando ancora una volta a tempo indeterminato, al momento in cui altri disastri si verificeranno, una soluzione forse nemmeno allora definitiva di questo problema, ebbene, in tal caso noi socialisti dovremmo esprimere il nostro netto dissenso. Dovremmo cioè fermamente disapprovare il metodo di affrontare i problemi alla giornata, senza una vera volontà di risolverli, ma con il solo intento di allontanarne ogni volta l'urgenza con provvedimenti settoriali, col risultato, altre volte ormai constatato, di vederli rimbalzare nuovamente in quest'aula seriamente aggravati e a volte drammaticamente insoluti. Noi crediamo che proprio in conseguenza di tale modo di procedere l'agricoltura italiana si trovi oggi in seria difficoltà, assai distanziata nei livelli di produzione e di reddito dagli altri settori economici del paese e dalle agricolture degli altri paesi occidentali per ciò che riguarda la capacità competitiva ed il rendimento generale. Bisogna cambiare indirizzo. Nel caso che

oggi ci interessa lo si cambia in un modo solo, a nostro avviso: in primo luogo, riconoscendo che il vero modo di garantire gli operatori agricoli contro gli elevatissimi rischi di danni arrecabili alle culture dalle calamità atmosferiche è l'istituzione di un fondo nazionale permanente, di cui si è parlato a lungo in modo insistente, per assicurare l'indennizzo automatico ed immediato dei danni che superino un certo limite: bisogna quindi che il Governo assuma l'impegno di istituirlo entro un brevissimo termine di tempo; in secondo luogo, con un miglioramento sostanziale del provvedimento oggi all'esame della Camera al fine di assicurare già quest'anno, mentre ancora non è operante la legge sul fondo nazionale, adeguati aiuti alle aziende colpite dalle violente grandinate estive e dalle gelate della scorsa primavera.

Passando ad esaminare brevemente il contenuto del decreto-legge, vi è una prima osservazione da fare, che in realtà riassume tutte le altre e riguarda la consistenza dei fondi messi a disposizione, i quali si riducono per l'anno in corso alla cifra di 5 miliardi circa. Ora, se si confronta tale cifra con quella di 77 miliardi che corrisponde alla media annuale dei danni provocati dalla sola grandine nel periodo 1949-1954 secondo dati forniti dall'ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria, si deve concludere che la prima carenza del provvedimento consiste, appunto, nello scarso stanziamento finanziario. Quest'anno nella sola provincia di Alessandria (che non è stata la più colpita) si sono registrati danni da grandine per un ammontare di 1 miliardo e 120 milioni, cui vanno aggiunti 2 miliardi e 30 milioni di danni dovuti ai freddi primaverili e alla siccità. Nella vicina provincia di Asti i danni per la sola grandine sono stati assai maggiori, ammontano infatti a circa 3 miliardi. Questi sono dati forniti, anche se in via ufficiosa, dall'ufficio provinciale agrario. Ora, il rapporto tra i fondi stanziati e l'entità dei danni registrati evidenzia uno squilibrio fra ciò che si dovrebbe fare e ciò che invece si può fare troppo ampio per assicurare sostanziali provvidenze. Né si vedono ragioni sostanzialmente valide a sostegno di tale impostazione, sia perché l'ordine di cifre in questione non è di tale entità da non trovare posto — almeno crediamo — nel bilancio dello Stato, sia perché viene naturale il riferimento al decreto-legge n. 918 che fra poco questa Camera dovrà esaminare, decreto-legge che dispone stanziamenti — è noto — a favore dell'industria del commercio e dell'artigianato per l'ammontare di 415 miliardi, con l'annun-

cio che altri 200 miliardi saranno destinati all'industria tessile. Non si può infatti pensare che nel vasto campo di interventi anticongiunturali volti a ridare slancio ad una economia che pare dia segni di un certo rallentamento (segni non accettati da tutti gli osservatori ed esperti economici) non sia possibile far entrare alcuni miliardi in più per incoraggiare fattivamente la ripresa produttiva nei settori agricoli così danneggiati.

Nella sostanza lo scopo mi pare che sia unico. Inoltre, si potrebbe prendere in considerazione, con una maggiore cifra a disposizione, la possibilità di intervenire anche in relazione ai danni prodotti alle colture agricole dalle calamità atmosferiche dello scorso anno, dato che nessun provvedimento è mai stato preso in proposito.

Sempre per ciò che riguarda l'entità dello stanziamento, resta da dire che esso diventa ancor più inconsistente, se si considera che una serie di colture, quelle ritenute non specializzate, come ad esempio la risicoltura e la floricoltura, sono escluse dai benefici previsti dal disegno di legge, pur trattandosi di attività produttive di rilevante importanza e che sono assai colpite dalle calamità atmosferiche.

Il risultato finale è comunque che l'esiguità della cifra stanziata comporta necessariamente una articolazione delle norme che ne regolano la distribuzione tale da rendere i singoli interventi così scarsi da non poter essere quasi mai in grado da assistere con successo la ripresa produttiva dell'azienda colpita e di effettivamente reintegrare i capitali di conduzione secondo lo scopo principale cui è finalizzato il provvedimento. La cifra di 200 mila lire, infatti, che la circolare inviata dal Ministero ai competenti ispettorati prevede come limite massimo della spesa ammissibile per ettaro, è una cifra quasi sempre illusoria, poiché essa deve corrispondere ai casi nei quali la perdita del raccolto è stata totale. Non solo, ma nel computo di tale cifra è esclusa, per disposizione della stessa circolare, la quota corrispondente alla manodopera familiare, quasi che essa non facesse parte integrante dei capitali di conduzione dell'azienda.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è così.

MICELI. È così, perché nella legge è richiamato il primo comma dell'articolo 1 della legge n. 739.

ABBIATI. Nella realtà dei fatti, dicevo, tale cifra si riduce nella gran parte dei casi a

dimensioni molto più modeste e comunque insufficienti, a nostro avviso, a garantire da sola la ripresa dell'attività dell'azienda.

È poi estremamente illusoria la possibilità per i coltivatori diretti, che in definitiva più degli altri necessitano di assistenza, di accedere al diritto alla corresponsione di contributi in conto capitale, in alternativa con i prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, se si tiene conto che questo diritto insorge soltanto a favore dei conduttori di azienda che abbiano riportato danni non inferiori al 60 per cento della produzione lorda globale, compresa però quella zootecnica.

Non c'è, infatti, chi non veda l'estrema improbabilità che un'azienda, piccola o grande che sia, raggiunga tale aliquota di danno, tenuto conto del prodotto delle altre colture e soprattutto della forte incidenza che viene ad assumere nella produzione lorda totale la parte relativa alla zootecnia.

Tale aliquota, che in Commissione so essere stata ridotta dal 70 al 60 per cento, non mi sembra ancora, comunque, un'aliquota che faccia scattare il diritto ai contributi al livello della vera necessità e non a quello delle scarse disponibilità finanziarie del provvedimento. Meglio, perciò, sarebbe stato applicare il calcolo della percentuale dei danni alla sola produzione delle colture colpite o, quanto meno, alla produzione lorda globale, escludendone però la parte zootecnica.

L'esame del decreto-legge fa emergere altre piccole insufficienze, di scarsa rilevanza, forse, se considerate singolarmente, ma che, valutate nel loro complesso, contribuiscono anch'esse a privare il documento della capacità di convincere il Parlamento e le categorie agricole interessate della reale efficacia del decreto stesso.

Mi riferisco alle questioni che si potrebbero ancora sollevare in relazione al mancato inserimento nel decreto-legge della precisazione che alle cooperative che abbiano subito la prescritta riduzione nel conferimento dei prodotti sia garantito il contributo massimo del 90 per cento sulle spese di gestione; o al problema dell'opportunità di una consistente riduzione percentuale dei contributi previdenziali dei coltivatori colpiti da grandine — al riguardo presenteremo un emendamento — nel quadro della politica di fiscalizzazione degli oneri sociali già in atto nel settore industriale; o all'auspicata autorizzazione ai comuni ad attuare lo sgravio dell'imposta di famiglia.

Su alcuni di questi problemi il dibattito in Commissione ha già portato a modificazio-

ni del testo originario che ritengo la Camera possa approvare. Vi è però una questione sulla quale vale la pena di soffermare un poco di più la nostra attenzione. Essa riguarda la natura stessa del decreto-legge, le finalità che esso persegue, i criteri che stanno alla base di esso e della precedente legislazione in materia. Si tratta cioè della mancata affermazione in questo decreto-legge del principio dell'indennizzo dei danni ai raccolti. Le provvidenze contemplate dal primo e secondo articolo del decreto-legge sono infatti finalizzate alla ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione e compenso per effetto della perdita del prodotto. L'entità del danno viene, sì, considerata, ma soltanto agli effetti di valutare l'insorgenza o meno del diritto ai benefici della legge; essa però non viene mai a determinare una corrispondente entità di indennizzo, come invece mi pare più giusto che sia. E tale questione si pone, a mio avviso, in termini di rilievo rispetto alle altre trattate, poiché il principio dell'indennizzo del danno subito deve stare alla base della normativa, che il Parlamento dovrà porre in essere — ci auguriamo fra breve — con l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Oggi si tratta però di affermare questo principio, il principio dell'indennizzo del danno prodotto dalle calamità atmosferiche, pur prescindendo da un'esauriente definizione quantitativa, dato il carattere interlocutorio di questo provvedimento e quindi la impossibilità di giungere ad una normativa completa al riguardo. Tuttavia, se il Governo e la Camera modificheranno in tal senso il decreto-legge, consentendo pure in misura minima l'indennizzo parziale dei danni, si sarà compiuto un passo importante sulla strada di una legislazione completa ed organica sulla materia e si otterrà altresì la verifica della volontà del Governo, cui accennavo prima, di giungere effettivamente e nel più breve tempo alla soluzione definitiva della istituzione del fondo nazionale. Perché, onorevoli colleghi, è impressione diffusa che proprio nella riluttanza ad affermare il principio dell'indennizzo risieda la ragione principale che indurrebbe molti settori ed uomini del Governo e della democrazia cristiana a rifiutare o, quanto meno, a resistere alla istituzione del fondo nazionale, che trarrebbe appunto la sua efficacia dall'applicazione di tale principio. E a rafforzare tale impressione ha certamente contribuito il fatto che in sede di Commissione agricoltura, sia il rappresentante del Governo sia i colleghi di parte democristiana hanno opposto una ostinata resistenza alle

proposte avanzate dagli altri gruppi politici attraverso una serie di emendamenti con i quali si intendeva inserire il principio dell'indennizzo, pur contenendone gli effetti concreti entro limiti assai ristretti.

Non è questo il momento di entrare nel merito di una discussione che verrà fatta a tempo debito, ma mi pare che non siano inutili alcune osservazioni sull'argomento, se è vero che esso costituisce il punto difficile di tutta la questione. Sono state già addotte da altri colleghi, e specialmente dall'onorevole Esposto, le ragioni a favore del principio dell'indennizzo e della sua legittimità nella nostra legislazione, nelle esigenze della nostra economia e nelle condizioni sociali generali del nostro paese. Soprattutto sono stati espressi riferimenti al fatto che il reddito del coltivatore è la remunerazione del suo lavoro, e che pertanto egli è un lavoratore al quale devono essere date garanzie analoghe a quelle già sanzionate per i lavoratori di altre categorie. Per tali ragioni è stata invocata la legislazione sulla disoccupazione per affermare la fondatezza in diritto della concessione dell'indennizzo, come pure quella sull'assistenza e la previdenza che già sancisce un diritto a contributi di solidarietà sociale e nazionale.

Io faccio mie tali considerazioni, aggiungendo che provvidenze di tal tipo vengono pienamente a giustificarsi nel caso di danni alle aziende agricole per avversità atmosferiche, dato che queste ultime sono del tutto imprevedibili e incontrollabili e che la loro ricorrenza, con i danni che esse arrecano, è di grave e costante pregiudizio a un sano e sicuro sviluppo dell'attività agricola, venendo quindi a creare un problema di carattere generale che tocca il pubblico interesse, e che perciò deve essere affrontato dai pubblici poteri.

Si aggiunga poi che questo problema assume caratteri peculiari nell'agricoltura, poiché i rischi connessi all'incontrollabilità degli andamenti climatici annuali sono per l'agricoltura di tale entità (tutti sanno che molto spesso raggiungono il 100 per cento) e di tale ordine di frequenza, da non trovare assolutamente riscontro in alcun altro settore produttivo. D'altra parte, alle tradizionali forme assicurative del settore privato — come è già stato fatto rilevare da altri colleghi — si è già fatto ricorso, ma l'esperienza ha dato risultati così fallimentari (non già per le compagnie assicuratrici, ma per gli assicurati...) che la idea non è nemmeno più presa in considerazione dalle categorie agricole interessate. E nemmeno è più presa in considerazione da

noi, che vogliamo risolvere il problema in modo definitivo e soddisfacente.

Un'altra obiezione all'istituzione del fondo nazionale nella forma ora accennata è, a quanto pare, che in tal modo — si asserisce — si verrebbe ad affermare il principio e la pratica della privatizzazione dei profitti e della pubblicizzazione delle perdite. E allora io faccio rilevare brevissimamente come i profitti di cui si parla, cioè quelli delle decine di migliaia di piccole aziende agricole, sono in realtà così precari e così scarsi che, anche considerata la parte essenziale che queste aziende hanno nell'approvvigionamento del mercato, si giustifica benissimo, nel quadro di una moderna politica economica che persegua uno sviluppo organico ed equilibrato della società, qualsiasi intervento pubblico atto a proteggere tali profitti dai rischi assai alti derivanti dall'incontrollabilità degli agenti atmosferici. Forse che, tanto per fare un solo esempio, non si protegge di fatto il profitto e non gli si dà un premio quando si erogano sovvenzioni a sostegno delle esportazioni? Eppure nessuno ha mai pensato che con ciò non si perseguano fini di utilità e di interesse generale. Analogo ragionamento deve essere fatto per l'agricoltura. Quali danni verrebbero arrecati all'economia generale, e quindi al pubblico interesse, se a causa di una perdurante carenza di pubblici interventi a copertura dei rischi meteorici le piccole aziende venissero gradualmente abbandonate dalle popolazioni che ora le conducono? La risposta ci viene del resto data dal primo programma economico nazionale, che prevede appunto per l'agricoltura una politica economica che gradualmente equilibri il reddito di questo settore a quelli dell'industria e dei servizi e preconizza la realizzazione di forme nazionali di solidarietà. E mi pare pure di poter affermare che misure del genere auspicato rientrano perfettamente in tale prospettiva di azione politica.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto fin qui non è frutto di una pura e semplice valutazione tecnica del decreto-legge, ma soprattutto l'espressione delle opinioni unanimi del mondo contadino, a contatto del quale io mi sono spesso trovato, specialmente nel periodo successivo alle violente grandinate estive che hanno colpito in modo veramente drammatico molte province italiane, e in modo particolare quella di Asti. I coltivatori sono oggi esasperati, non credono più alla buona volontà del Governo e del Parlamento. Per ridare loro la fiducia che noi vogliamo che essi abbiano nell'efficienza del sistema democratico e nella

sua capacità di comprendere e soddisfare di volta in volta le esigenze delle varie categorie sociali, bisogna che andiamo loro incontro con fatti chiari e concreti. Finora, in realtà, non ce ne sono stati molti. Di qui le manifestazioni di protesta che si fanno sempre più numerose, più vaste e più accese, fatto tanto più significativo quanto più si consideri la natura del contadino poco incline a forme di protesta collettiva di ogni genere. Eppure abbiamo visto in agosto i coltivatori astigiani bloccare un'intera città per ore ed ore, con moto certamente spontaneo, senza ingerenze di partito o di sindacato. Li abbiamo visti riuniti a migliaia sotto la pioggia torrenziale a Costigliole d'Asti, incuranti di tutto, solo preoccupati di far sentire la loro voce di protesta e di insoddisfazione. Ne abbiamo visti ancora migliaia, sui loro trattori, affermare il loro diritto a questa protesta quando la polizia, a seguito di una disposizione volutamente repressiva, tentava di limitarne arbitrariamente l'espressione. Li abbiamo visti numerosi a migliaia oggi qui a Roma, nelle sedi dei vari gruppi parlamentari. Ciò che li spinge a muoversi non sono i partiti, i sindacati, o i parlamentari di qualsiasi colore: anche se partiti, sindacati e parlamentari non fanno altro che un loro preciso dovere quando sono loro vicini, allo scopo di recepire e di tradurre in termini di azione politica le loro rivendicazioni.

Ciò che li spinge e li muove è la coscienza del diritto che essi hanno di chiedere al Governo e al Parlamento che intervengano concretamente per far fronte alle situazioni di emergenza che non dipendono dalla loro volontà e che pertanto meritano l'intervento dei pubblici poteri.

Ciò che li spinge e li muove è la coscienza di rappresentare una categoria produttiva essenziale all'economia della società, una categoria che può contribuire in modo decisivo allo sviluppo generale del paese soltanto se è messa nella condizione di poter lavorare con la ragionevole sicurezza di trarre la giusta remunerazione dal proprio lavoro e di vivere con dignità pari a quella delle altre categorie produttive.

Ciò che li spinge e li muove è la solidarietà che essi sentono intorno a loro, le innumerevoli attestazioni di comprensione che ad essi giungono da enti, associazioni, partiti, sindacati, uomini politici. Potrei leggere qui una serie infinita di ordini del giorno e di dichiarazioni prodotte da questi enti, soprattutto comuni e province, dai quali però non si farebbe altro che trarre conclusioni quali io ho bre-

vemente tratte in questo mio intervento e che ora riassumo a conclusione dello stesso.

Noi non riteniamo che il decreto-legge, così come ci è proposto, possa corrispondere in modo efficace e completo alla generale attesa di intervento a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. Esso costituisce un miglioramento ed un perfezionamento della vigente legislazione in materia, e soprattutto un apprezzabile tentativo di porre immediato rimedio alle gravi situazioni venutesi a verificare in varie province italiane — in particolare nella provincia di Asti — in seguito alle recenti violente grandinate estive. Tuttavia questo disegno di legge lascia trapelare numerose insufficienze. Proporremo quindi dei miglioramenti. In particolare insistiamo affinché venga introdotto il principio dell'indennizzo, non importa se in misura minima. Ciò servirà ad introdurre il discorso — che ci auguriamo il Governo vorrà fare con noi — per l'istituzione di un fondo permanente per la copertura automatica ed immediata dei danni alle colture agricole dovuti a calamità naturali, fondo che noi riteniamo sia lo strumento legislativo che potrà veramente corrispondere allo scopo. Sin dalla scorsa legislatura vi sono state numerose iniziative legislative di vari gruppi politici a questo proposito. Fra queste quella del gruppo socialista (primo firmatario l'onorevole Romita), sottoscritta da numerosi colleghi. Questa proposta di legge verrà presentata nuovamente oggi stesso alla Presidenza della Camera. Sulla base di essa noi socialisti portiamo il nostro contributo per la soluzione di questo problema; chiediamo quindi già da ora un'immediata discussione di tutta la materia, affinché si possa rapidamente dare una risposta alle categorie contadine che da anni attendono la soluzione di questo problema. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miroglio. Ne ha facoltà.

MIROGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, viviamo in una epoca di grandi trasformazioni tecniche, economiche e sociali che rendono ormai insopportabili secolari ingiustizie e non più differibile la soluzione di annosi problemi che fanno maturare giustamente, soprattutto nelle giovani generazioni, una più decisa volontà di conquistare migliori condizioni di vita. Fra queste ingiustizie una delle più macroscopiche è quella che persiste nelle nostre campagne a causa dei danni da calamità naturali. Come deputato astigiano non posso

non rilevare, almeno sotto il profilo dell'affermazione di un principio, l'importanza del provvedimento adottato dal Governo con una procedura più unica che rara per rapidità, con l'approvazione del decreto-legge che forma oggetto dell'attuale discussione, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Pur con le sue limitazioni, il provvedimento di cui trattasi, che va considerato come un intervento immediato per indennizzare i contadini colpiti e come una anticipazione di una normativa più generale, ha cercato di integrare la normativa esistente, specie per quanto riguarda il modo di andare incontro agli agricoltori in presenza di danni non afferenti alle strutture, ma che pure fortemente incidono sulla reintegrazione dei capitali di conduzione e sulla possibilità di autofinanziamento delle imprese agricole. Si è così soddisfatta, sia pure parzialmente, la generale attesa delle zone colpite, e, nel contempo, si è provveduto al perfezionamento degli strumenti diretti a sovvenire situazioni non adeguatamente considerate dalla vigente legislazione.

Il provvedimento in discussione si articola, come è noto, su quattro fondamentali direttrici: il ripristino dei danni alle strutture, la ricostituzione dei capitali di conduzione, la provvista di capitali di esercizio compresi quelli necessari all'estinzione di passività, il miglioramento delle condizioni e procedure inerenti gli sgravi fiscali, e particolari agevolazioni per le cooperative. Direttrici, queste, che, se seguite in modo organico e con procedure che ne permettano una tempestiva applicazione, potrebbero evidenziare alcune caratteristiche fondamentali del provvedimento, quale quella di sostituire, almeno in parte, il reddito decurtato dall'evento calamitoso con una disponibilità liquida per fronteggiare le esigenze dell'annata; quella di permettere, per quanto possibile, una regolare gestione anche nell'anno successivo a quello calamitoso; quella di fronteggiare le scadenze di eventuali debiti contratti in precedenza; quella di ridurre il costo del denaro e dilazionare in un arco di tempo abbastanza lungo le conseguenze dannose della grandinata, consentendo un ammortamento parziale del debito in cinque anni.

A questo punto sento il dovere di ringraziare l'onorevole ministro dell'agricoltura per la tempestività con cui ha impartito agli ispettorati provinciali dell'agricoltura la di-

sposizione di elevare i contributi per i vigneti a lire 360 mila e per i frutteti a lire 400 mila, dalle 200 mila lire fissate dalla circolare ministeriale esplicativa del decreto. Ovviamente in ordine a detta valutazione non si può generalizzare, considerate le diverse colture e le diverse condizioni ambientali, ma indubbiamente l'elevazione di detto parametro, che mi auguro ancora suscettibile di miglioramento per la nostra viticoltura particolarmente disagiata, rappresenta un miglioramento molto importante, specie se si tiene conto che nell'applicazione della vecchia legge n. 739 del 1960 per il capitale di conduzione era previsto un limite che oscillava, mi pare, da 75 mila a 125 mila lire per ettaro. Ritengo indispensabile che il Governo dia in questa sede assicurazioni che, nella definizione del parametro succitato, verrà rispettato quanto stabilito con l'articolo 1 della legge n. 739, dove si dice che « ai fini del capitale di conduzione da ricostituire, è computato anche il compenso del lavoro prestato dalla famiglia, secondo indici per coltura e per ettaro determinati dagli ispettorati dell'agricoltura ».

Si tratta di affermare un principio molto importante, perché sarebbe ingiusto ignorare il lavoro del coltivatore diretto e dei suoi familiari in un provvedimento che tende alla ricostituzione del capitale aziendale. Sottolineiamo inoltre l'importanza del rifinanziamento degli articoli 7 e 8 del secondo « piano verde », nonché la giusta interpretazione data all'articolo 6 del piano stesso: se la riduzione del 30 per cento nei conferimenti prevista per le cooperative viene intesa rispetto ai conferimenti normali e se gli ispettorati, come mi auguro, rispetteranno lo spirito con cui il Governo ha presentato il provvedimento, soprattutto per quanto riguarda le delimitazioni delle zone, la valutazione del danno e lo sveltimento delle pratiche, il provvedimento in esame avrà senz'altro una sua validità. Validità che aumenterebbe notevolmente se, con un ulteriore sforzo, venisse ancora migliorato il limite massimo del danno già previsto al 60 per cento con l'emendamento approvato in sede di Commissione al penultimo capoverso dell'articolo 2.

Con questi presupposti appare evidente che il credito di soccorso disposto non ha più affatto i segni di indebitamento iugulatorio che caratterizzarono tristemente il passato, ma può rappresentare un sia pur modesto vantaggio per gli agricoltori. È chiaro tuttavia che con il credito non si sostituisce il mancato reddito e che, se il danno delle gran-

dinate viene alleviato, non è affatto cancellato. Ne consegue l'opportunità di considerare il credito come forma integrativa dell'assicurazione o di altro strumento simile, anche perché, qualora nell'arco del quinquennio di durata del prestito dovessero verificarsi altri danni, l'incidenza negativa dell'indebitamento potrebbe assumere aspetti preoccupanti. A quest'ultima eventualità, tutt'altro che improbabile, si aggiunge il fatto che nelle campagne il rapporto di finanziamento con restituzione dilazionata, anche per investimenti, è più spesso individuato con il termine debito che con quello di credito; e questo è un atteggiamento psicologico da considerarsi residuo di una mentalità che giudica il prestito soprattutto come un appesantimento della situazione patrimoniale e del conto economico e come un impegno che costringe a rinunce e a sacrifici, invece che come strumento che facilita il progresso e anticipa i redditi futuri.

La constatazione si collega, a mio parere, al fatto che per secoli il contadino ricorse al credito quasi esclusivamente per superare le conseguenze di eventi calamitosi eccezionali, soprattutto la grandine, almeno nelle nostre zone, e per sopravvivere alla falciatura dei raccolti, sì che del prestito sottolineò soprattutto l'obbligo debitorio e l'impegno di restituzione, quasi sempre originato da situazioni di grave precarietà aziendale.

Di questa psicosi si sono serviti inoltre in modo egregio alcuni settori dell'opposizione per aizzare i contadini contro il provvedimento, facendo soprattutto credere loro che questo vuol essere sostitutivo del fondo di solidarietà e che con questo decreto-legge il Governo e la democrazia cristiana intendono esaurire ogni loro impegno al riguardo.

In ogni caso, per le considerazioni pratiche di cui sopra e per una serie di tante altre considerazioni che non è qui il caso di ripetere, purtroppo il provvedimento in esame non ha incontrato il favore che meritava, sia pure nell'ambito delle sue limitate finalità, cui ho poco sopra fatto cenno. Anche da quest'ultima considerazione scaturisce la impellente necessità di dar corso con somma urgenza alla discussione della legge sul fondo di solidarietà nazionale con il contributo dello Stato, in applicazione dell'impegno a realizzare forme nazionali di solidarietà contro i danni delle calamità e avversità in agricoltura, contenuto nella legge n. 685, sul piano quinquennale di sviluppo, affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica e in coerenza con quell'ottimo programma presentato dall'at-

tuale Governo, e precisamente nel punto ove esso elenca fra gli obiettivi fondamentali e urgenti da conseguire la volontà di valutare i modi per un'azione efficace e tempestiva rivolta a far fronte ai danni derivanti al settore agricolo dalle ricorrenti calamità naturali.

Onorevoli colleghi, unitamente alla politica di mercato che garantisca ai produttori prezzi adeguati e stabili, la soluzione del problema relativo al fondo di solidarietà nazionale dovrebbe costituire l'obiettivo fondamentale e prioritario, indispensabile per accelerare il processo di ristrutturazione, riconversione e potenziamento della nostra agricoltura in genere e di quella delle zone più depresse in particolare. D'altra parte l'esigenza di prevedere idonei interventi a favore delle aziende agricole colpite dalla grandine e dalle calamità atmosferiche in genere è vivamente sentita dai produttori agricoli italiani, specie da quelli appartenenti a zone in cui il fenomeno ricorre con particolare frequenza e gravità.

Del resto, la perdita o anche la sola riduzione del prodotto lordo vendibile per effetto dei citati agenti atmosferici possono assumere dimensioni tali da trascendere gli stessi legittimi interessi dei singoli produttori agricoli, per arrecare danni ingenti all'intera economia nazionale. Di qui l'opportunità e la necessità di predisporre strumenti idonei a prevenire i danni degli agenti meteorologici e, in via subordinata, a compensare totalmente o parzialmente i danni stessi.

Il problema è stato in passato ampiamente studiato e dibattuto nel nostro paese, anche se purtroppo non è stato risolto. Tali studi e dibattiti hanno condotto all'elaborazione e alla presentazione al Parlamento di numerose proposte di legge, nessuna delle quali, però, ha mai concluso il proprio *iter* parlamentare, dall'unità d'Italia ad oggi. Dall'esame degli atti parlamentari si rileva che quasi periodicamente, sin dai tempi dell'unità, venivano presentate alla Camera interrogazioni, interpellanze, proposte di legge e specifiche richieste di provvedimenti per le zone colpite, non appena le grandinate si abbattevano sull'una o sull'altra regione.

In contadini, in genere, ed i viticoltori piemontesi in particolare, non sono più in grado di sopportare gli ingenti danni che periodicamente colpiscono le colture e, mentre auspicano che sul piano dell'indagine scientifica si addivenga, con l'intervento del Consiglio nazionale delle ricerche, alla intensificazione dei mezzi di ricerca della difesa attiva, chiedono al Parlamento e al Governo il sollecito esame, entro il prossimo mese di ottobre, del-

la legge sul fondo nazionale di solidarietà, con il contributo dello Stato, in conformità delle previsioni contenute nella legge n. 685 sul piano quinquennale di sviluppo e dell'ordine del giorno approvato dai viticoltori di venti comuni del Monferrato colpiti dalle grandinate dell'estate scorsa nella giornata di protesta del 18 agosto 1968, che ha trovato la comprensione e la solidarietà dei sindaci, dei consiglieri comunali e provinciali, di tutti i lavoratori autonomi e dipendenti, della stampa e delle autorità per la giusta causa dei contadini danneggiati.

Sull'importanza del problema in questione, sull'esodo dei giovani dalle campagne, sui fenomeni di depressione socio-economica, sulla esasperazione e sull'abbattimento psicologico dei nostri contadini siamo tutti ampiamente edotti. Quindi, a questo punto, esistendo in tutti gli uomini responsabili una reale volontà politica di adottare in merito provvedimenti validi, concreti e definitivi, non esiste altra soluzione che aderire alle richieste dei contadini interessati, se si vuole veramente una agricoltura moderna e competitiva, in cui gli obiettivi sociali di creare nelle campagne un modello di vita urbano e una parità di redditi con la città non siano lasciati al capriccio atmosferico; così come non possiamo realizzare una programmazione, se poi la medesima si realizza o meno a seconda che un soffio di vento dirigerà da una parte o dall'altra la meteora grandinigena.

Onorevoli colleghi, sono consapevole di tutte le difficoltà che, sia sul piano economico sia sul piano operativo, si frappongono alla definitiva soluzione del problema. Sono però mosso dalla determinazione di perseguirla con ostinata incisività, perché sono convinto che la grandine non deve più costituire il problema fortuito e occasionale di alcune settimane estive in coincidenza del verificarsi del flagello, ma deve divenire problema quotidiano, anzi uno dei più preoccupanti problemi quotidiani di rappresentanti di parte politica e di parlamentari, per sfatare l'impressione — che gli interessati hanno — che il problema non abbia ancora a tutt'oggi assunto nell'opinione pubblica né presso i pubblici poteri quella rilevanza che esso meriterebbe, e per testimoniare la ferma volontà di porre fine alla tragicità e alla immanità di questo flagello.

Concludo con l'esortare tutti i colleghi e gli uomini responsabili a qualsiasi livello a persuadersi che la grandine, anche se è una calamità consueta, non è meno tragica di tante altre calamità. Anche la morte è un fatto consueto, ma non per questo cessa di essere l'ave-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

nienza più dolorosa, più amara e più terribile.

Confortati comunque dal risultato positivo conseguito con il raggiungimento di questa prima tappa costituita dal decreto-legge n. 917 e auspicando che in tutte le parti politiche sia presente quella ragionata contenutezza di rivendicazioni che favorisce anziché pregiudicare il raggiungimento dell'importante traguardo finale, siamo fiduciosi che questa volta non accadrà ciò che nel passato è accaduto, che lo strepito sinistro della grandine si affievolisca passando dalle nostre campagne distrutte alle aule parlamentari. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARTOLE: « Modifica dell'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396, concernente l'ordinamento della professione di biologo » (409);

CAVALIERE: « Norme integrative alle leggi 25 luglio 1966, n. 603 e 20 marzo 1968, n. 327, recanti norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (410);

CAVALIERE: « Proroga del termine fissato dall'articolo 52 ultimo comma della legge 4 luglio 1967, n. 580, recante norme sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari » (411);

DURAND DE LA PENNE: « Pensione straordinaria a favore della signora Giuseppina Marinaz, vedova dell'ammiraglio di divisione Luigi Rizzo » (408);

TOZZI CONDIVI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (412).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato poco fa un'interrogazione che riveste carattere di particolare urgenza. Il Governo non ne è ancora a conoscenza dato che è stata presentata circa un'ora fa.

È in atto, signor Presidente, lo sciopero del personale dei provveditorati agli studi. Considerando che siamo alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico, che probabilmente non potrà iniziare nel tempo previsto, che non verranno pagati gli stipendi al personale insegnante, che soprattutto scadranno i termini fissati perentoriamente al 30 settembre per tutti gli adempimenti relativi alla scuola materna e ai concorsi per l'abilitazione, si comprende l'entità del disagio derivante da questo sciopero. Intanto il Governo non si muove.

Noi la preghiamo, signor Presidente, di voler chiedere al Governo se sia disposto, nella seduta di domani o al massimo di dopodomani a rispondere alla nostra interrogazione, per informare così non solo il Parlamento, ma anche l'opinione pubblica, in proposito, e perché si sappia a chi attribuire poi le responsabilità che da questa situazione derivano.

AMODEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Desidero, signor Presidente, sollecitare lo svolgimento di una interrogazione e lo svolgimento di una interpellanza presentate dal mio gruppo prima della sospensione estiva dei lavori e stigmatizzare nel contempo il comportamento del Governo, che con il suo ritardo nel rispondere dimostra la sua insensibilità per i problemi da esse sollevati.

L'interrogazione si riferisce ad una scadenza che è stata ormai superata in quanto era fissata al 31 luglio. Si tratta dell'interrogazione n. 3-00182, concernente un comunicato emesso dalla società « Capamianto » di Torino, di cessazione di ogni attività a partire appunto dal 31 luglio. Nell'interrogazione si chiedevano evidentemente una presa di posizione e un intervento da parte del Governo.

L'interpellanza, che porta il n. 2-00030, fa riferimento ad una scadenza che non è stata ancora superata ma che si avvicina in quanto è fissata per la fine dell'anno. Si tratta cioè dello scadere della convenzione per l'affitto da parte della società di gestione ETI del cotonificio Valle di Susa. Il 20 per cento del ca-

pitale dell'ETI è stato sottoscritto dalla Medio-banca: si tratta quindi di denaro pubblico, ed è questo il motivo per cui è stato scelto lo strumento dell'interpellanza anziché quello dell'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 26 settembre 1968, alle 16.

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente

provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause dell'inspiegabile mancata risposta del Ministero al ricorso del geometra Renato Soffiato di Padova (via Adriatica, 53) inoltrato in data 23 settembre 1967 con raccomandata n. 3423 ed acquisito dal Ministero col n. 15978 di repertorio.

Chiede inoltre di sapere quale urgente intervento il Ministero vorrà adottare in seguito al nuovo ricorso che il signor Soffiato ha dovuto inoltrare al Ministero in data 16 agosto 1968 ed acquisito col n. 15594 di repertorio, sempre sul medesimo argomento riguardante la richiesta, giuridicamente fondata, d'annullamento di autorizzazione comunale e sospensione di lavori edili a carico del signor Marin Luigi Antonio.

L'interrogante confida che data l'urgenza del problema gli si vorrà dare una sollecita e completa risposta. (4-01555)

ROMEO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui nelle province di Milano e Pavia ritardano le consegne degli alloggi GESCAL ai lavoratori che già li hanno avuti in assegnazione.

Le giustificazioni assunte dalla GESCAL risultano vaghe e generiche e le famiglie assegnatarie sono in agitazione in considerazione che esse, avendo ottenuto l'assegnazione di un appartamento GESCAL, hanno disdetto l'abitazione attualmente occupata, e di conseguenza verranno a trovarsi senza casa.

Inoltre, il prossimo inizio dell'anno scolastico pone il grave problema dei figli che da una scuola dovrebbero trasferirsi ad un'altra con tutte le conseguenze negative che il caso comporta. (4-01556)

ROMEO E ABELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali ai dipendenti del magazzino militare di Milano e dell'opificio militare di Torino non vengono riconosciuti gli anni di servizio prestati fino al 1968 e non vengono, agli effetti pensionistici, valutati i versamenti previdenziali.

A parere degli interroganti il trattamento di cui sopra è lesivo degli interessi legittimi di tutti i sopraindicati dipendenti ed è particolarmente dannoso per coloro che sono

prossimi a maturare il diritto alla pensione e per essi si impone un urgente provvedimento, da parte del Ministero. (4-01557)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo pensiero sul fatto che i benefici previsti dal decreto legislativo 22 gennaio 1968, n. 12 per le popolazioni sinistrate della Sicilia occidentale sono divenuti operanti, per le province di Enna e Messina, con la legge 18 marzo 1968, n. 182, cioè con quasi due mesi di ritardo rispetto alle zone interessate della Sicilia occidentale ed alla entrata in vigore del decreto legislativo stesso; e che la maggior parte degli interessati delle province di Enna e Messina nel breve periodo utile per la presentazione delle istanze si trovava in campagna, essendo periodo di intensa attività agricola e non ha avuto la possibilità di conoscere le predette disposizioni.

E per conoscere quali intendimenti il Governo possa manifestare per ovviare alle conseguenze di tali inconvenienti. (4-01558)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire allo scopo di rimuovere l'assurdo divieto che ha impedito una pubblica dimostrazione di « Italia nostra » a Capri. (4-01559)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in che modo siano state soddisfatte le giuste aspettative dei cittadini di Anacapri (Napoli) i quali dopo aver avuto notizia di una delibera della Giunta comunale con la quale in data 17 luglio 1968 veniva erogata la somma di lire 1 milione e 500 mila alla manifestazione Maremoda-Capri hanno constatato che nessuna manifestazione (eccettuata una sola dovuta a privata iniziativa) si è realizzata nella splendida cornice del loro comune che, peraltro, non compare neppure fra gli enti promotori. (4-01560)

FOSCHI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la grave situazione creatasi nel settore degli ospedalieri a seguito del continuo procrastinare l'applicazione dell'accordo nazionale FIARO-sindacati, dell'8 novembre 1967, ratificato dai Ministeri competenti, ma contraddetto da varie circolari del Ministero della sanità, dalle quali soprattutto viene esclusa la possibilità di accordi regionali integrativi, che erano invece impliciti nell'accordo iniziale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

Nonostante le ripetute sollecitazioni dei sindacati perché le amministrazioni adottassero gli atti deliberativi e soprattutto perché essi venissero approvati dalle autorità tutorie, ciò non si è verificato, anche per la macchinosità dei conteggi e la varietà delle interpretazioni sul contenuto dell'accordo.

Si impone pertanto un immediato intervento per l'approvazione degli atti e per riportare la serenità per le categorie che in questi giorni hanno programmato numerose azioni di sciopero. (4-01561)

BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando verrà provveduto al pagamento delle quote maturate concernenti l'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1914-18 e precedenti secondo quanto stabilito dalla legge 18 marzo 1968, n. 263;

per sapere, infine, di fronte alla più che giustificata attesa degli interessati, se non ritenga opportuno intervenire immediatamente al fine di accelerare le procedure in modo che il pagamento suddetto avvenga prima delle celebrazioni del 4 novembre. (4-01562)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di transitabilità in cui si trova il tratto di strada (circa 3 chilometri) Badi-Fosso dei Confini ubicato nel territorio dei comuni di Castel di Casio e Camugnano in provincia di Bologna.

Per sapere, infine, di fronte agli inenarrabili disagi di quelle popolazioni montane se non ritenga opportuno un immediato intervento al fine di giungere alla rapida e idonea sistemazione della strada stessa con ciò raccogliendo l'accorato appello delle popolazioni interessate. (4-01563)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in considerazione della grande importanza della strada Riola-Pistoia quale arteria di valico tra la regione toscana e quella emiliana e agli indubbi vantaggi che ne conseguiranno le popolazioni site lungo l'arteria stessa soprattutto per le prospettive turistiche, lo stato attuale delle pratiche concernenti i finanziamenti previsti nel programma quinquennale delle opere da realizzarsi dal Ministero dei lavori pubblici predisposto dal Genio civile di Pistoia in data 30 giugno 1966 che di seguito si riassumono:

1) tronco-confine province Pistoia e Bologna — località Acqua: lire 120.000.000;

2) tronco-percorso Acqua-Monachino: lire 300.000.000;

3) tronco-percorso Monachino-Cascina di Spedaletto: lire 300.000.000;

4) tronco-percorso Cascina di Spedaletto-Torrente Bure: lire 130.000.000;

5) tronco-percorso Cà Mattia-raccordo autostrada: lire 800.000.000.

Per conoscere, infine, se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di accelerare l'iter di dette pratiche per portare a termine la costruzione della strada Riola-Pistoia.

(4-01564)

BIAGINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di turbamento esistente fra il personale dell'Ufficio del registro di Pistoia in conseguenza del preoccupante stato di stabilità dell'immobile demaniale della Santissima Trinità — sito in Pistoia — via Cino, per il quale — previo accertamento tecnico — venne decretato l'immediato abbandono dell'intero immobile;

per conoscere, infine, di fronte alla pericolosità in atto e alla circostanza che il personale è costretto a lavorare in locali indecenti, malsani, privi di luce e di aria, quali idonee e tempestive iniziative intenda assumere per ovviare a tale drammatica situazione. (4-01565)

BARTOLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando verrà corrisposto ai reduci della grande guerra l'assegno vitalizio di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, che sarebbesi dovuto erogare entro il primo semestre del corrente anno. (4-01566)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, nel quadro degli stanziamenti previsti per il corrente esercizio dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, recante « Nuove norme per l'edilizia scolastica ed universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-1971 »,

a) non ritenga di intervenire con ogni possibile urgenza per l'accoglimento della richiesta da tempo avanzata agli organi competenti dal preside della scuola media statale « Nazario Sauro » con sede a Roma-Montemario, via Cherubini n. 22, per la costruzione, in un'area disponibile contigua alla scuola stessa, di una succursale onde sopperire alla attuale grave penuria di aule ed eliminare il superaffollamento di alunni con seri inconvenienti anche di natura igienica sì da provocare le generali lagnanze dei genitori e degli insegnanti;

b) e se, nella attesa che venga deliberata e realizzata la proposta costruzione di un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

nuovo edificio, non ravvisi la opportunità di accogliere l'altra richiesta fatta - in subordinata - dallo stesso preside per ottenere la temporanea immediata assegnazione, alla predetta scuola media statale, dei locali siti nella vicina via Camillo Mariani n. 5, già adibiti a caserma dei carabinieri ed ora da oltre due anni liberi e disponibili, essendosi la stazione dell'Arma trasferita in altra sede
(4-01567)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E DI MAURO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave episodio di violazione delle norme e delle leggi vigenti, cui sono incorsi gli uffici dell'ECA e della Prefettura di Chieti.

Si tratta di questo: la lavoratrice Celeste Maria Bonetti in Leofreddi è stata assunta dall'ECA di Chieti quale dattilografa, ma distaccata poi in Prefettura. Ella ha ricevuto come compenso mensile prima 25.000 lire poi 30.000 lire; l'orario di lavoro svolto era normale, quello cioè degli altri impiegati della Prefettura; il rapporto di lavoro era a tempo determinato: 3 mesi per 3 mesi ed è durato 5 anni.

Trovandosi la lavoratrice in stato di gravidanza, l'ECA, da cui essa dipendeva, in violazione alla legge 26 agosto 1950, n. 860, l'ha licenziata con la motivazione che « il contratto a termine doveva considerarsi finito », violando con ciò la legge del 18 aprile 1962, n. 230 che vieta il contratto di lavoro a termine eccettuata alcune ipotesi che non si riferiscono al caso suddetto.

Gli interroganti chiedono se il Ministro, di fronte a così manifesta violazione delle leggi da parte di due enti pubblici, non valuti la necessità di intervenire onde ripristinare la legalità e rendere giustizia alla lavoratrice.
(4-01568)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare con la urgenza che il caso richiede, per ovviare al grave inconveniente verificatosi nei fabbricati « Gescal » di Buonalbergo (Benevento) ove i terremotati assegnatari degli alloggi, a mesi di distanza dalla occupazione materiale degli appartamenti (peraltro già consegnati con notevole ritardo) sono ancora privi dell'allacciamento elettrico a causa di un assurdo ed inverosimile palleggiamento di responsabilità tra l'ENEL e la « Gescal »
(4-01569)

URSO, LAFORGIA, BOVA, SGARLATA, DE LEONARDIS, LOBIANCO E PAVONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per porre termine al lungo sciopero in corso, intrapreso a mezzo dello SNADAS, da parte del personale dell'Amministrazione centrale, degli uffici scolastici regionali e dei Provveditorati agli studi, sciopero che di fatto blocca in larga parte l'attività dell'amministrazione scolastica.

Infatti il proseguimento di detto sciopero comprometterà di certo - pur adottando misure di stretta emergenza - l'ordinato inizio dell'anno scolastico e gli interessi di numerosi insegnanti nel momento in cui - tra l'altro - stanno per determinarsi - in virtù di recenti leggi ed ordinanze - nuovi assetti giuridici nel settore.

D'altra parte è innegabile che le strutture dell'amministrazione scolastica, carente anche negli organici specie in periferia, non trovano ad oggi un adeguato rapporto rispetto alle accresciute esigenze scolastiche, determinando così evidenti riflessi negativi d'ordine generale sull'intrapreso sviluppo della scuola in Italia.
(4-01570)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali modalità si procederà alla concessione di comandi dei maestri elementari per l'imminente anno scolastico 1968-69 ed all'assegnazione degli insegnanti ordinari del ruolo normale presso Enti operanti nel settore della scuola primaria.

L'interrogante fa osservare che i comandi dei maestri elementari scadono il 30 settembre 1968 e, pertanto, dal 1° ottobre tutti gli Enti che svolgono opera meritoria verrebbero a trovarsi nella impossibilità di funzionare con negative ripercussioni nel settore della scuola primaria.
(4-01571)

CASCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in attesa che il Ministero appronti i lavori normativi ai fini dell'attuazione della legge delega 18 marzo 1968, n. 249 la quale prevede all'articolo 10 che entro il 31 dicembre 1968 dovrà operarsi il riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato ed in considerazione della situazione di grave disagio in cui versa la categoria dei procuratori delle tasse, molti dei quali vengono chiamati a reggere per lunghi periodi (persino quattro o cinque anni) importanti uffici del registro o vengono loro affidati incarichi speciali che richiedono una

particolare preparazione professionale presso il Ministero, gli Ispettorati compartimentali, ecc., senza, però, averne alcuna contropartita; situazione di disagio che è resa più grave dal fatto che l'espletamento degli incarichi sopra citati, che comporta un impegno che supera il normale orario di ufficio, non dà loro la possibilità di affrontare l'esame a carattere eminentemente teorico per merito distinto previsto dall'articolo 196 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1953, n. 3 — se ritiene, come appare opportuno, non dare esecuzione al decreto ministeriale 17 luglio 1967, registrato il 1° settembre 1967 e pubblicato il 22 gennaio 1968 che prevede l'esame per la nomina a 14 posti di vice direttore a cui possono partecipare circa quattrocento procuratori. (4-01572)

BOVA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritengano di dover intervenire, con la necessaria sollecitudine, per ripristinare il muro perimetrale crollato il 19 aprile 1968 nell'edificio della scuola elementare di Gasperina in provincia di Catanzaro.

Detto crollo, che impedisce la utilizzazione dell'edificio per il prossimo anno scolastico, è stato dall'Amministrazione comunale segnalato ai Ministri in indirizzo fin dall'aprile scorso.

Recentemente la suddetta amministrazione ha fatto presente che l'impossibilità di utilizzare l'edificio a causa del crollo renderà impossibile il funzionamento delle scuole elementari in Gasperina anche per la considerazione che in detto paese non sarà possibile, per mancanza di locali idonei, adattare sia pure in via precaria altro edificio per porlo a disposizione della Direzione didattica per essere adibito a scuola elementare. (4-01573)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti del Governo e dei rispettivi Ministeri circa la esecuzione delle opere previste nel piano regolatore del porto di Augusta, già inserite dalla Commissione interministeriale del « Piano azzurro » nel piano decennale 1965-1974 per la somma complessiva di 7 miliardi e 50 milioni, comprese in essa lire 2 miliardi per sistemazione e potenziamento di opere esistenti.

L'interrogante, più specificamente, chiede di conoscere se è intendimento del Governo

procedere alla realizzazione delle opere necessarie per la creazione in Augusta di un porto commerciale (banchinamenti, arredi ferroviari, impianto idraulico, dragaggi, viabilità, edifici demaniali), già inserite nel summenzionato « Piano azzurro » per la somma di 5 miliardi e 50 milioni di lire.

Non può sfuggire oramai più a nessuno la situazione davvero paradossale del porto di Augusta — primo porto petrolifero d'Italia e secondo, dopo Genova, nel movimento complessivo delle merci — che, mentre subisce la proliferazione di pontili privati dotati di « autonomia funzionale » e sottratti ad un serio controllo pubblico, rimane ancora oggi totalmente sprovvisto di un semplice banchinamento e della più elementare attrezzatura pubblica.

E ciò — che è causa e conseguenza di un certo tipo deformato e deformante di sviluppo economico — avviene, mentre certi studi, promossi ad iniziativa dell'Unione delle camere di commercio della Regione siciliana, indica proprio nel porto di Augusta le condizioni più favorevoli per la creazione di un grande centro portuale per la raccolta e lo smistamento di *containers*.

L'interrogante chiede infine di sapere se — in considerazione dell'esistenza nel porto di alcune secche che rendono insicure le manovre di accesso e di accosto ai pontili industriali delle navi di grosso tonnellaggio, e segnatamente delle superpetroliere — non sia ritenuta intanto opera di prima urgenza il dragaggio di detti fondali. (4-01574)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Portoferraio:

per la popolazione stabile di 10.700 abitanti e quella fluttuante turistica del periodo estivo che raggiunge punte massime di 105.000 presenze mensili è stata stabilita una integrazione di rifornimento idrico di soli metri cubi 10.000 mensili, mentre il Consorzio dei comuni per gli acquedotti Elbani aveva a suo tempo rappresentato che il fabbisogno ad integrazione avrebbe dovuto essere di almeno 22.000 metri cubi, quale minimo indispensabile per una erogazione di acqua alla popolazione in quantità compatibile con le esigenze igienico-sanitarie;

nel mese di agosto anziché i suddetti 10.000 metri cubi di acqua ne sono stati erogati 8.906 metri cubi;

l'acqua che viene distribuita alla popolazione ha una durezza totale di oltre 150

gradi francesi (acqua di sorgente miscelata con acqua di pozzi);

l'orario di erogazione dell'acqua nel periodo estivo è limitato a sole tre ore giornaliere.

In attesa che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno faccia realizzare i progettati invasi artificiali sul Monte Capanne, l'interrogante chiede ai Ministri interessati:

1) come intendano provvedere alla soluzione del problema di un soddisfacente approvvigionamento idrico di Portoferraio ed altri comuni e frazioni dell'isola;

2) se non ritengano come opportuna ed idonea soluzione la installazione in Portoferraio ed in Porto Azzurro di un impianto di desalazione acqua di mare, per i quali sono già stati inviati i preventivi alla Cassa per il Mezzogiorno. (4-01575)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — in attesa dell'entrata in servizio dei cinque nuovi convogli (ALE 803 a rapido incarrozzamento) di cui è stata disposta la costruzione — quali immediati miglioramenti possano essere attuati nei collegamenti fra Genova ed il suo entroterra oltre appenninico dove si sono trasferite numerose attività industriali già stabilite a Genova.

L'interrogante chiede al Ministro se, al fine di rendere meno disagiata e gravosa il pendolamento delle maestranze fra Genova e la zona meridionale della provincia di Alessandria, non ritenga possibile trasferire con urgenza nell'area genovese parte di mezzi ALE 803. (4-01576)

RAICICH, NATOLI E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se egli ritenga che il sapere accademico « discenda per li rami » come dimostrerebbero i risultati dei recentissimi concorsi di patologia medica, patologia chirurgica, semeiotica chirurgica, ecc. che hanno visto su 18 ternati ben 9 congiunti stretti di luminari cattedratici; se egli pensi conformi a giustizia e a legge le modalità e i tempi con cui tali concorsi frettolosamente si sono svolti; se non ritenga in questo caso di doversi associare al giudizio che l'onorevole Presidente del Consiglio senatore Leone, esperto, per lunga consuetudine, di vita universitaria, ebbe a formulare nell'atto di presentare questo Governo, quando parlò per i concorsi di « giochi sconcertanti » (e poco valgono le accuse generali ove si taccia nei casi concreti); se

egli giudichi che la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che dovrebbe pur essere al di sopra di ogni sospetto, sia in grado di esprimere valutazioni sulla validità di tali concorsi, tenuto conto che in essa sono presenti altri stretti congiunti dei ternati; se egli intenda non con ambigui sistemi di sorteggio nelle commissioni ma con una dichiarata volontà politica di rinnovamento por fine all'ereditarietà dei feudi accademici. (4-01577)

CASSANDRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato opere di restauro della chiesa di San Domenico in Barletta per un importo di lire 57.000.000 — quali siano i motivi per cui non sono stati ancora appaltati i lavori. (4-01578)

GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire sollecitamente presso i prefetti delle province di Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto perché gli stessi includano un rappresentante dell'Alleanza dei contadini nelle commissioni tecniche provinciali per l'equo canone di affitto per i fondi rustici, in occasione del rinnovo delle stesse.

Da anni nelle predette province, con provvedimenti faziosi e discriminatori, sono esclusi dal far parte delle predette commissioni i rappresentanti di una organizzazione democratica dei contadini, la quale si trova nell'impossibilità di tutelare gli interessi dei propri soci, ciò che invece le è consentito di fare in altri organismi e commissioni importanti, quali ad esempio il Comitato regionale per la programmazione economica e l'Ente di sviluppo agricolo. (4-01579)

CASSANDRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono stati i risultati delle indagini archeologiche condotte in agro di Gravina di Puglia anche da una spedizione inglese diretta dal professore Perkins; se non si ritenga opportuno raccogliere tutto il pregevole materiale archeologico rinvenuto e già trasferito a Taranto nel Museo « Pomarici-Santomasi » di Gravina in grado di poterlo gelosamente custodire e se, infine, non si ritenga

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

necessario intervenire per proteggere con opportune misure tutta la vasta zona archeologica onde evitare tra l'altro scavi clandestini. (4-01580)

GIANNINI, GRAMEGNA E SCIONTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere sollecitamente alla nomina di un nuovo Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Bari, da scegliere tra le persone più qualificate e rappresentative delle categorie interessate, nella considerazione che quello attuale è in carica da ben 14 anni e che è d'uopo che tali nomine non diventino, di fatto, a vita.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dare precise disposizioni per il completo rinnovo della Giunta camerale dello stesso Ente per le considerazioni di cui innanzi e perché sia incluso finalmente un rappresentante della CGIL, dato che dal 1954 ininterrottamente e inopinatamente a rappresentare i lavoratori nel predetto organismo è il signor Baldassarre Guzzardo, designato dalla CISL.

Tali rinnovi e l'inclusione sollecita nella Giunta camerale, in veste di Consiglio di amministrazione per il personale, dei tre rappresentanti del personale giusta quanto dispone il comma quinto dell'articolo 3 della legge 23 febbraio 1968, n. 125, renderanno più organica e rappresentativa la giunta medesima e più qualificata e più incisiva l'azione dell'Ente di cui trattasi. (4-01581)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle pessime condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano le aule adibite per le scuole elementari di Marina di Palizzi (Reggio Calabria), quando per motivi ancora sconosciuti rimane inutilizzato il nuovo edificio scolastico costruito da oltre due anni;

se non ritengono opportuno e urgente intervenire per fare funzionare, a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico, il nuovo edificio onde consentire agli alunni di uscire dall'attuale ambiente malsano e di frequentare le scuole in aule accoglienti e civili, nonché per scongiurare i pericoli, all'incolumità fisica degli alunni, che potrebbero derivare nell'attraversamento della strada statale 106, intensamente transitata da qualsiasi tipo di automezzi. (4-01582)

CORTESE, IANNIELLO, NAPOLITANO FRANCESCO E ALLOCCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per la costituzione dell'amministrazione ordinaria degli Ospedali riuniti di Napoli, retti ormai da due anni da un commissario straordinario.

Per sollecitare, altresì, il ripristino delle gestioni ordinarie degli Ospedali riuniti per bambini di Napoli e della fondazione « Senatore Pascale », istituto per lo studio e la cura dei tumori. (4-01583)

CORTESE, IANNIELLO, NAPOLITANO FRANCESCO E ALLOCCA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare il pagamento delle competenze arretrate dovute dall'amministrazione del Pio Monte della Misericordia in Napoli ai propri dipendenti in applicazione dell'accordo intercorso tra la FIARO e i sindacati ospedalieri e per garantire per l'avvenire il puntuale rispetto delle scadenze stabilite per la corresponsione delle competenze sopracitate.

Gli interroganti fanno presente che il personale dell'Ente è già passato dallo stato di agitazione all'azione di sciopero con evidente pregiudizio dell'assistenza agli infermi ricoverati e del generale buon funzionamento dell'istituzione. (4-01584)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, immediatamente, autorizzare l'istituzione, per l'anno 1968-69 della prima classe del liceo scientifico a Corleone (Palermo) la cui apertura, attesa e richiesta da anni, si è resa oggi assolutamente indispensabile.

Essa interessa la popolazione scolastica dei comuni di Campofiorito, Contessa Entellina, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Prizzi, Palazzo Adriano, Giuliana, Roccamena, Ficuzza, Marineo, San Cipirello, San Giuseppe Iato, provati recentemente dal terremoto, con un totale di oltre 90.000 abitanti.

L'interrogante chiede al Ministro se è a conoscenza che per l'apertura di detta classe del liceo scientifico è stata messa a disposizione la sede presso l'esistente liceo classico Guido Baccelli; che l'amministrazione provinciale ha disposto per l'arredamento e si è assunto l'onere di tutte le altre incombenze, mentre le autorità amministrative hanno sollecitato con varie istanze detta apertura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

L'interrogante fa infine presente che un comitato di famiglie, interessate al problema, ha già raccolto numerosissime domande di iscrizione al primo anno del liceo scientifico e che quasi un centinaio di ragazzi, a conoscenza della prevedibile apertura di detto liceo scientifico, non ha sostenuto, in occasione degli esami di licenza media del corrente anno, la prova di latino e, pertanto, se detto liceo non venisse aperto a Corleone, data la distanza da Palermo dei comuni interessati, a moltissimi ragazzi verrebbe negata la possibilità di proseguire gli studi.

(4-01585)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi del mancato funzionamento del mercato coperto di Marina di Palizzi (Reggio Calabria) costruito da circa due anni e quale provvedimento intenda adottare per costringere l'amministrazione comunale a fare utilizzare immediatamente tale mercato tanto necessario alla popolazione di quel centro.

(4-01586)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale provvedimento urgente intenda adottare per venire incontro ai contadini ed ai piccoli produttori agricoli di Fossato Jonico (Reggio Calabria) colpiti dal nubifragio abbattutosi nella zona l'8 settembre 1968, che ha distrutto oltre l'80 per cento dei prodotti olivicoli e vitivinicoli dell'attuale annata agraria.

Gli interroganti fanno presente, altresì, che un mancato intervento inteso ad indenizzare i danni subiti e ad agevolare mediante contributi a mutui, la ripresa e lo sviluppo della produzione agricola, aggraverebbe ulteriormente la crisi socio-economica in atto che affligge le classi lavoratrici di quel comune, che è esplosa nella manifestazione popolare di protesta svoltasi a Montebello il 21 settembre 1968.

(4-01587)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui trovasi la popolazione della frazione « Cola di Reggio » di Palmi calabro, la quale è costretta a utilizzare l'acqua per uso potabile spesso inquinata a causa della rete interna ormai vecchia e rimasta inutilizzata, per oltre 7 mesi, durante i lavori della costruzione del nuovo acquedotto;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per l'analizzazione dell'acqua e per la costruzione della rete interna, in quanto trattasi di circa 300 metri di condotta.

(4-01588)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali norme e con quali criteri è stata formata la graduatoria degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti professionali e se gli stessi principi sono stati osservati dalla presidenza dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Enrico Fermi » di Reggio Calabria, la quale presidenza per l'anno scolastico 1968-1969 pare che abbia inserito nella graduatoria insegnanti sprovvisti di titolo specifico e precisamente di quello di perito industriale, indispensabile per l'insegnamento delle esercitazioni pratiche.

Contro tale criterio, di favoritismo, è stato inoltrato ricorso al Provveditorato agli studi di Reggio Calabria da parte dell'insegnante Gatto Carmelo, poiché con la citata graduatoria 14 insegnanti del settore meccanico hanno già ricevuto dal preside del suddetto istituto il preavviso di licenziamento per « carenza di posti ».

Al fine di far luce sulla oscura vicenda l'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza mediante provvedimenti di annullamento della graduatoria indicata.

(4-01589)

FELICI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato della petizione presentata il 23 gennaio 1965 al prefetto di Roma da parte degli abitanti della frazione di Ladispoli, nel comune di Cerveteri, in provincia di Roma, per costituirsi in comune autonomo, ai sensi dell'articolo 33 del testo unico del 3 marzo 1934, n. 383.

Risulta all'interrogante che a seguito della successiva nota n. 4933 del 20 dicembre 1965 del sindaco di Cerveteri, che confermava la validità della istanza, la prefettura ha compiuto una accurata e circostanziata istruttoria, incaricando il Genio civile per la nuova delimitazione dei confini.

Essendo vivissimo il desiderio delle popolazioni nonché delle categorie economiche, e delle forze politiche locali, se ne auspica una concreta e sollecita definizione.

(4-01590)

CERAVOLO DOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale risposta intendano dare ai ripetuti appelli dei lavora-

tori e delle loro organizzazioni sindacali, dello stabilimento di « Brica » di Bovalino Marina (Reggio Calabria) dell'Azienda statale per le foreste demaniali; rivolti « ad ottenere la modifica dello stato giuridico del personale salariato, il cui rapporto di lavoro si estingue ogni due mesi per essere rinnovato il mese successivo. Bisogna rilevare a questo proposito che per i primi quattro anni i suddetti lavoratori hanno goduto di un trattamento salariale secondo livelli industriali, e che solo in seguito sono stati riclassificati « marginali all'agricoltura » con conseguenze negative che investono il problema delle ferie, gratifiche, indennità di licenziamenti oltre ad essere pagati soltanto ad « ora » con grave scapito della garanzia di un salario mensile fisso e relativi congrui assegni familiari.

L'interrogante fa osservare inoltre la contraddizione dovuta al fatto che queste maestranze mantengono il ruolo agricolo mentre vengono assimilati invece al settore industriale ai fini della Cassa di malattia e pensione.

L'interrogante tenendo conto delle ripetute promesse fatte direttamente da esponenti di Governo ai lavoratori interessati e del beneficio che ne deriverebbe all'economia del comune, chiede di conoscere quale impegno i Ministeri interessati intendano assumere, fondato su una chiara volontà di risolvere l'annoso problema, e quali i termini precisi della soluzione. (4-01591)

ARZILLI, AVOLIO, BARCA, BARTE-SAGHI, BASSO, CAPRARA, CERAVOLO SERGIO, ESPOSTO, GUIDI, LAMI, MARMUGI, MARRAS, NAHOUM, RAFFAELLI, REICHLIN E SABADINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il pensiero del Governo ed i provvedimenti assunti in seguito all'avvenuta pubblicazione sulla stampa, senza che alcun organo ministeriale abbia smentito, di una circolare degli uffici del SID (Servizio informazioni difesa) del seguente tenore:

« Per il 26 novembre 1968 fare copia, aggiornandoli, dei fascicoli riguardanti i personaggi politici sottoindicati, tenendoli pronti per l'invio in altra sede... ». Seguono quindi i nomi dei parlamentari: Guidi, Avolio, Esposito, Barca, Caprara, Sabadini, Basso, Lami, Ceravolo, Palazzeschi, Raffaelli, Bartesaghi, Reichlin, Marras, Fermariello, Nahoum, Bonati, Marmugi, Arzilli, Benedetti Tullio.

La Commissione d'inchiesta del Ministero della difesa (decreto ministeriale 12 gennaio 1968) ha dichiarato nella sua relazione che il controspionaggio ha istituito un elenco di

« sorvegliati » comprendente soltanto gli elementi che sono « agenti accertati dello spionaggio e agenti sospetti » in quanto « già assolti per insufficienza di prove o perché nei loro confronti è sorto, per contatti accertati o tendenze manifestate, il legittimo sospetto della loro capacità di esercitare azione di spionaggio ai danni della Nazione ». Si chiede perciò di sapere se i suddetti parlamentari siano ritenuti dal SID « sospetti di spionaggio » e se il Governo non ritenga che ciò costituisca un insulto al Parlamento, oltre che per i singoli parlamentari interessati, e una ulteriore conferma che il SID persiste negli stessi metodi del SIFAR, già condannati come inammissibili e incompatibili con la legge e la Costituzione. (4-01592)

ARMANI, BALDI, STELLA, TOZZI-CONDIVI, FIOROT, DALL'ARMELLINA, SORGI, PREARO, VALEGGIANI, ALLEGRI E SCHIAVON. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la situazione interna esistente nel Sudan in ordine alle vessazioni cui sarebbero in particolare oggetto — secondo frammentarie informazioni trapelate — le popolazioni di colore della zona meridionale dello Stato (Azania) ad opera del governo arabo di Khartum.

Gli interroganti chiedono altresì, nel caso in cui le notizie corrispondessero a verità, se non ritenga il nostro Ministero degli affari esteri di fare i passi ritenuti più consoni onde garantire il diritto alla vita ed alla libertà dei neri del Sud-Sudan analogamente a quanto, molto opportunamente, il Governo ha fatto e fa in difesa di popolazioni di altri paesi africani. (4-01593)

SCIONTI, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della frana verificatasi nell'abitato di Castellana Grotte (Bari) nella notte del 14 settembre 1968 che ha provocato il crollo di uno stabile e il grave lesionamento di altri nella medesima zona con lo sgombero forzato di 46 famiglie (130 persone) molte delle quali hanno perduto tutte le loro masserizie e persino le fonti di lavoro (negozi, botteghe artigiane, ecc.).

Per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere sia in ordine alla ricerca delle responsabilità, sia per una sistemazione delle famiglie che attualmente sono alloggiate in scuole ed ospedali e sia infine per assicurare ai danneggiati il risarcimento dei danni subiti. (4-01594)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla normalizzazione delle opere di alimentazione idrica delle frazioni del comune di Teano, in riferimento alla progettazione approntata dal Consorzio idrico di Terra di Lavoro e per la quale era stato da tempo assicurato un possibile finanziamento sulla base delle economie realizzate, tanto che era stata disposta l'anticipata elaborazione degli atti progettuali esecutivi;

per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione e dello stato di agitazione di intere popolazioni che da mesi sono quasi completamente senza acqua, con comprensibili pericoli per l'igiene e la salute pubblica, come dimostrano ricorrenti manifestazioni epidemiche, oltre che con danno per il patrimonio zootecnico;

per conoscere, infine, se e quali provvedimenti si intendono adottare, onde avviare a concreta soluzione il problema, dopo decenni di attesa, con inizio immediato delle opere. (4-01595)

MICELI, FIUMANÒ, GULLO, GIUDICE-ANDREA, LAMANNA E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della marina mercantile e delle finanze.* — Sull'intervento della capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina al fine di far demolire alcune abitazioni di povera gente nella località « Pennello ». In tale località, demanio marittimo, sono state costruite delle modeste abitazioni di lavoratori i quali hanno fatto richiesta di autorizzazione ma inutilmente ne hanno atteso l'esito. Siccome tale metodo venne messo in opera anche per la località « Shangai » — dove solo dopo la costruzione delle case e quando queste erano già abitate venne l'autorizzazione — i cittadini hanno ritenuto che anche per la località « Pennello » si potesse agire nello stesso modo ed hanno costruito. Invece, dopo preliminari intimazioni, il 15 settembre 1968, con notevole spiegamento di forza pubblica, faceva la sua apparizione una « ruspa » con il compito di demolire le case della località « Pennello ».

Solo la presenza pacifica e decisa dei cittadini ha impedito che la demolizione coatta avesse luogo.

In tale situazione, per impedire che sia messa in atto un'azione la quale lascerebbe senza tetto numerose famiglie di lavoratori poveri e senza altro ricovero, gli interroganti chiedono che sia prontamente concessa la ri-

chiesta sdemanializzazione del terreno dove sorgono le case in località « Pennello » e che nel frattempo sia sospesa ogni demolizione nella località stessa.

L'intervento ministeriale richiesto è della massima urgenza in quanto è stata concessa solo una breve proroga per le minacciate demolizioni coatte. (4-01596)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda provvedere con la necessaria urgenza alla radicale sistemazione della strada statale n. 248 denominata « Schiavonesca-Marosticana » sulla quale si svolge un traffico intensissimo, costituendo essa attualmente l'unico collegamento stradale fra Vicenza-Milano e il Veneto orientale. Tale sistemazione si rende sempre più urgente dato il grande numero di incidenti, spesso mortali, che su tale strada si verificano e dovuti non sempre alla fatalità o imprudenza, ma anche alle obiettive condizioni di pericolosità del percorso. (4-01597)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è a conoscenza della grave situazione esistente nel comune di Mignano Montelungo (Caserta), il cui territorio è tuttora disseminato di ordigni esplosivi, con costante, mortale pericolo per la privata e pubblica incolumità, come dimostrano i frequenti casi di infortunio, oltre che con evidente, incalcolabile danno per l'economia agricola e forestale di quella zona;

per sapere se in relazione a ciò non ritenga urgente adottare gli opportuni provvedimenti al fine di un'indilazionabile, razionale bonifica da ordigni esplosivi, per il risanamento di un territorio così duramente martoriato e per liberare quelle tormentate popolazioni dall'incubo della distruzione e della morte, che dopo anni continua, in dipendenza degli eventi bellici, a seminare vittime, come se la guerra, per questi aspetti residui ed ugualmente tragici, non avesse ancora avuto termine. (4-01598)

LETTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel comune di San Valentino Torio in provincia di Salerno, da più tempo, da parte del sindaco signor Pietro Ruggiero, vengono commessi abusi ed intimidazioni di ogni genere a danno di cittadini degni ed irreprensibili — se non ritenga opportuno disporre l'accertamento delle responsabilità per porre fine al perdurare di una situazione insostenibile. Ultimo episodio

di questi inaccettabili metodi è quanto sta avvenendo nel locale mercato ortofrutticolo per l'assegnazione dei posteggi di vendita.

Il sindaco ha proceduto all'assegnazione senza osservare la legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli.

In particolare si fa osservare:

a) non esiste la commissione di mercato prevista dall'articolo 7 della citata legge di cui il parere obbligatorio per ogni atto riguardante la gestione ed il controllo del mercato;

b) il sindaco ha determinato i canoni di locazione e le tariffe di facchinaggio senza il parere della apposita commissione;

c) recentemente lo stesso sindaco ha proceduto a revocare le concessioni già fatte ed ha assegnato i posteggi *ex novo* senza sentire il parere della competente Commissione;

d) di n. 12 posteggi, solo due sono stati messi a concorso.

Nelle assegnazioni intervenute si è lasciato guidare, ancora una volta, da asti e da rancori personali creando legittimi risentimenti che debbono trovare pronta e responsabile riparazione per garantire tranquillità e fiducia nelle istituzioni a numerosi cittadini indebitamente perseguiti. (4-01599)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ordinanza del sindaco che vieta, ai cittadini di Capri di riunirsi e di formare cortei di protesta a prò del loco, e per cui gli organi della questura di Napoli — attenendosi scrupolosamente all'ordinanza — impediscono ogni manifestazione;

per conoscere, di conseguenza se ed in qual modo intenda intervenire per il ripristino di ogni legittima libertà nella città di Capri. (4-01600)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a seguito dei gravi danni che si sono verificati per un violento nubifragio e per una spaventosa tromba d'aria, abbattutisi nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1968 nell'agro del comune di Giugliano in provincia di Napoli e nelle campagne di numerosi comuni della provincia di Caserta. In particolare si segnalano i comuni: Cancellorone, Villa Literno, Prata Sannita-Ciorlano, Fontegreca, Vitulazio, Pastorano, Capua, Santa Maria Capua Vetere, Castelvoturno, Grazzanise, San Cipriano, Trentola, San Marcellino, Casal di Principe, Pontelatone.

Il nubifragio ha seriamente danneggiato anche edifici pubblici, case coloniche, ha causato l'abbattimento di migliaia di alberi carichi di frutta, danni alle strutture agricole e perdita di produzione in misura tale da compromettere seriamente i bilanci aziendali dei coltivatori diretti.

Per questi motivi l'interrogante chiede che si provveda immediatamente agli accertamenti tecnici e alla emissione dei decreti interministeriali di delimitazione per l'applicazione delle provvidenze di legge n. 739 del 21 luglio 1960 e del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918. (4-01601)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intendano adottare allo scopo di accogliere le richieste avanzate dai lavoratori di Gerace (Reggio Calabria) coll'assemblea e l'ordine del giorno votato il giorno 1° settembre 1968, nella sede del PRI, tendenti ad ottenere provvedimenti per lenire lo stato di disoccupazione e, in particolare, per sollecitare le seguenti misure:

1) il potenziamento dei lavori in corso e, in particolare, perizie suppletive nel bacino San Paolo per l'ampliamento dei lavori di rimboschimento e sistemazione idraulico-forestale da parte del Consorzio di bonifica competente;

2) appalto dei lavori per la costruzione degli edifici scolastici per il centro e le contrade Vena e Zariotti;

3) appalto dei lavori per la sistemazione della strada Cavouria-Badessa;

4) appalto dei lavori per la costruzione della piazza della frazione Borgo e la sistemazione del cimitero;

5) l'approvazione del progetto giacente presso il Genio civile per l'ampliamento e la sistemazione della strada Zariotti;

6) progettazione delle opere necessarie per la sistemazione delle strade di campagna e gli impianti idrici delle contrade che ne sono prive. (4-01602)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se non ritenga ormai opportuno intervenire per far rilevare l'esistenza dei reati di omissione di atti di ufficio e di abuso di potere nei confronti del presidente e dei componenti la Giunta dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, responsabili della mancata convocazione nei termini del Consiglio provinciale, malgrado 1/3 di consiglieri ne abbiano

avanzata documentata richiesta usando per analogia la procedura prevista dalla legge comunale e provinciale per la convocazione dei consigli comunali;

b) se non ritiene inoltre parimenti opportuno sollecitare l'autorità tutoria competente affinché voglia esperire i necessari interventi previsti dalla legge comunale e provinciale per la convocazione del Consiglio provinciale, dato che ancora non è stato discusso e tanto meno approvato il bilancio di previsione 1968 e che circa 500 delibere — adottate dalla Giunta per la gran parte con i poteri del Consiglio senza che ne ricorressero i termini — ancora debbono essere ratificate dal 1964 in avanti dal massimo organo elettivo provinciale;

c) se non ritiene infine doveroso intervenire per far iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio gli argomenti richiesti dal terzo dei consiglieri e che la giunta provinciale si rifiuta di portare alla cognizione del Consiglio. (4-01603)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che s'intenderebbe prorogare a favore delle ditte in atto appaltatrici di servizi delle ferrovie dello Stato, alcuni appalti-concorso scadenti col 31 dicembre 1968 e, in particolare, se detta notizia corrisponda a verità a proposito dell'appalto per la pulizia vetture per lo scalo delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, in appalto alla ditta Ferroser e in scadenza appunto sotto la data del 31 dicembre 1968. (4-01604)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che — in vista della nuova campagna olearia — molte aziende agricole della provincia di Reggio Calabria non hanno percepito ancora l'erogazione della integrazione del prezzo dell'olio per la campagna decorsa 1967-68 e quali assicurazioni può dare che le procedure saranno accelerate in modo che al più presto l'erogazione stessa avvenga a favore della totalità delle aziende aventi diritto. (4-01605)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione esistente presso l'ospedale civile di Polistena (Reggio Calabria) in conseguenza dei contrasti in seno a quel consiglio di amministrazione e tra questo e l'attuale direttore sanitario, nonché primario chirurgo.

Tali contrasti oltre che provocare grave turbamento all'attività di quell'ente, hanno fatto emergere una situazione di irregolarità amministrativa, pubblicamente denunciata da un membro del consiglio di amministrazione;

2) se non intendono intervenire, nel rispetto dei diritti delle autonomie comunali, per rimuovere l'atteggiamento contrario dell'autorità tutoria nei confronti della delibera del consiglio comunale di Polistena, adottata all'unanimità e con la quale veniva costituita una commissione consiliare d'inchiesta sulla situazione dell'ospedale civile.

Si fa presente che il consiglio comunale stesso ha unanimemente controdedotto alla decisione prefettizia che negava il visto a detta delibera. (4-01606)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per assicurare per l'anno 1968-1969 l'erogazione dei contributi statali previsti dall'articolo 32 della legge n. 444 del 18 marzo 1968 a favore della scuola materna comunale di Sinopoli (Reggio Calabria).

L'interrogante fa presente che la detta scuola materna è stata funzionante nel corso dell'anno scolastico 1967-68, con la frequenza di n. 52 alunni, ha goduto per lo stesso periodo dell'assistenza AAI ed ha ricevuto la visita ispettiva della direttrice scolastica competente e che corre il grave rischio di non poter funzionare a causa dell'inesperienza del consiglio di amministrazione della scuola stessa, poiché è stata avanzata fuori dei termini stabiliti la domanda per il contributo.

L'interrogante sottolinea che la scuola materna in parola funziona in uno dei comuni montani della Calabria, dove più forte è l'indice di emigrazione e di sottosviluppo e dove durante il periodo autunno-inverno le raccogliatrici di ulive sarebbero costrette a lasciare a casa, senza valida assistenza, i propri bambini se la scuola materna non fosse in condizione di funzionare. (4-01607)

GITTI, BIAGGI, SCHIAVON, PREARO, IMPERIALE, PENNACCHINI E FORNALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) data la grande attesa tra gli interessati, entro quanto tempo, si ritiene d'arrivare alla definizione dei ricorsi presentati contro le decisioni dei comitati provinciali della caccia in contrasto con la legge stralcio e il regolamento sulla caccia controllata;

2) si desidera inoltre conoscere quando sarà costituita e funzionante la commissione

di sorveglianza per l'esercizio venatorio prevista dal decreto sulle cacce controllate;

3) desiderano notizie su quando saranno assegnati i fondi, delle sovratasse, alle singole province, dato che solo con le assegnazioni in parola si potranno mettere in condizioni i comitati provinciali della caccia di procedere ad un adeguato ripopolamento sulla base delle esigenze dei cacciatori e nello stesso tempo si darà, agli stessi comitati, la possibilità di organizzare una adeguata sorveglianza;

4) gli interroganti ritengono urgente la convocazione, e ne fanno esplicita richiesta, della commissione per l'esame delle modifiche da apportare al testo unico della caccia che come è noto dovrebbe concludere i propri lavori entro l'ottobre di quest'anno. (4-01608)

CERAVOLO DOMENICO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano di comune accordo rivedere il piano di attività dello stabilimento di « Bricà » di Bovalino Marina (Reggio Calabria) dell'Azienda statale per le foreste demaniali. Infatti, contrariamente ad ogni promessa ed ad ogni analisi obiettiva delle prospettive di mercato, tale stabilimento lavora al minimo delle sue possibilità con grave pregiudizio per lo sviluppo economico della zona.

L'interrogante vuole conoscere inoltre se corrispondono al vero le voci che intralci particolari verrebbero frapposti al pieno sviluppo della produzione, in relazione alle vicende della precedente gestione dello stabilimento.

L'interrogante vuole sapere, in ogni caso, quali iniziative specifiche il Ministero interessato vorrà prontamente adottare per una dimostrazione chiara della volontà del governo di operare il massimo sforzo, secondo vecchie e nuove promesse, per portare lo stabilimento suddetto al massimo di ampiezza produttiva. (4-01609)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano necessario disporre una immediata inchiesta per assodare le effettive responsabilità relative ai fatti denunciati dal direttore de *Il Farmacista sociale*, periodico professionale dei farmacisti napoletani (del 30 giugno 1968, n. 8), circa pretese irregolarità denunciate dal dottore Luigi Carella, uno degli amministratori dell'ufficio fiduciario di Napoli.

« Il Carella denuncia che il responsabile di tale ufficio non avrebbe effettuato il versa-

mento all'INPS ed all'INAM dei prescritti contributi assicurativi ed assistenziali per il lavoro effettuato a cottimo dai farmacisti tariffatori di tale ufficio, con evidente danno di costoro e provocando conseguenze onerose e forti interessi di mora, che finirebbero per ricadere sui titolari di farmacia, mentre effettivamente la responsabilità di fatto è del presidente di tale ufficio.

« L'immediata inchiesta, a parere dell'interrogante, s'impone anche perché la categoria è a conoscenza che, oltre ai 92 milioni di avanzi di gestione del decorso 1967, così come risulta dai bilanci recentemente approvati, sarebbero accantonati e non riportati nei bilanci circa 100.000 (pari ai contributi non pagati) e dei quali non si sa chi riscuote i relativi interessi.

(3-00300)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, al fine di agevolare coloro che si servono degli elenchi telefonici, sollecitare la SIP perché questa curi che nella nuova compilazione degli elenchi, a fianco di ogni nominativo, sia iscritto il relativo numero del Codice di avviamento postale.

(3-00301)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali misure ed iniziative intendano prendere con carattere di urgenza per riparare gli ingenti danni provocati dall'alluvione in Valtellina (provincia di Sondrio) nei giorni 14 e 15 settembre 1968, ove è stato interrotto il traffico sui ponti: Tartarò, fra Talamona e Ardenno, sull'Adda, fra Sondrio e Albosagia. La fabbrica di prodotti farmaceutici Colli di Mondalizza colpita da una frana è stata resa inservibile, 70 operaie e operai messi sul lastrico. Abitazioni della zona di Boffetto (Piateda) invase dalle acque, sono state pure colpite dalle baite nella zona Frontale (Sondalo) con uccisione di bestiame. Allagamenti di terreni per centinaia di ettari sono avvenuti a San Giacomo di Tello, Chiuro, San Pietro, Berbenno, Coltrina, Forcola.

« Da un primo sommario esame i danni provocati dall'alluvione superano i quattro miliardi di lire in una zona economicamente già depressa.

(3-00302) « BATTISTELLA, CORGHI, BARDELLI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbia svolto a tutt'oggi il nostro Paese, e se siano previste iniziative, dirette o in collaborazione con gli organismi dei quali l'Italia fa parte, per far sì che cessi lo spaventoso massacro in atto nel Biafra (dove secondo notizie attendibili, oltre tre milioni di persone vivono in uno stato disumano in campi di concentramento, e dalle 5 alle 6.000 persone muoiono ogni giorno per fame o mancanza di medicinali), ed anche per consentire agli Enti internazionali che svolgono attività assistenziale, di recare i soccorsi apprestati alle popolazioni affamate.

(3-00303)

« BIASINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come il Governo intende intervenire per scongiurare il preannunciato licenziamento di 198 operai del reparto tessitura dello stabilimento Unione manifatture di Verbania, ora costretti alla occupazione pacifica del reparto.

« Segnalano che, negli ultimi anni l'occupazione industriale in tutta la zona del Verbano-Cusio-Ossola è stata ridotta di alcune migliaia di unità e che gli impegni, a suo tempo assunti in sede governativa per la installazione in zona di una azienda sostitutiva, sono caduti nel nulla con grave disappunto delle popolazioni e delle autorità locali.

(3-00304)

« MAULINI, GASTONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover intervenire per risolvere la grave situazione venutasi a determinare nella manifattura per la rigenerazione dei tabacchi di Bari.

« Di fronte ai gravi, liberticidi provvedimenti disciplinari adottati dalla società A.T.I. a carico di alcuni operai durante una lunga lotta sindacale, le maestranze da più giorni occupano l'opificio e rivendicano il ritiro dei predetti provvedimenti, la soluzione positiva della vertenza sindacale e l'istituzione in fabbrica di un regime di libertà e di democrazia, che consenta agli operai il pieno godimento dei loro diritti sindacali e politici.

« Gli interroganti chiedono al Ministro delle finanze un pronto intervento per la revoca della convenzione in base alla quale la società A.T.I. gestisce la manifattura di cui trattasi, che è di proprietà statale, anche in

considerazione del fatto che la stessa società, da quanto risulta da notizie di stampa, vi avrebbe rinunciato.

« Ciò consentirebbe, con la conseguente gestione statale dell'opificio, la piena ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva della fabbrica in questione.

(3-00305) « GIANNINI, GRAMEGNA, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di comporre la vertenza sindacale che ha determinato lo sciopero del personale dei Provveditorati agli studi, sciopero che dovrebbe protrarsi fino al 28 settembre e, in caso di mancato accordo, riprendere poi a tempo indeterminato;

per conoscere in particolare se il Governo si renda conto che, perdurando lo sciopero, scadrà infruttuosamente il termine del 30 settembre per i concorsi di abilitazione e per tutti gli adempimenti relativi alla scuola materna statale, e che non verranno corrisposti gli stipendi al personale insegnante.

(3-00306) « FRANCHI, ROBERTI, ABELLI, PAZZAGLIA, SANTAGATI, MENICACCI, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si può ammettere, per il rispetto che si deve ai parlamentari, rappresentanti della Nazione, il contenuto della seguente lettera, trasmessa all'interrogante dal Provveditore agli studi di Salerno in data 23 settembre 1968:

« Mi corre l'obbligo di accludere copia della circolare n. 14767 del 13 settembre 1968 del Ministero della pubblica istruzione. In relazione a quanto sopra, nel mentre le confermo che terrò nella dovuta considerazione — entro i limiti a me consentiti — le sue eventuali segnalazioni, sono dolente di doverle comunicare che, da oggi, non mi sarà più possibile dare riscontro alle relative lettere ».

« Per conoscere se non si ritenga, di conseguenza, revocare al più presto la suddetta circolare.

« L'interrogante, per chiarire che la presente interrogazione è ispirata soltanto da una questione di principio, fa rilevare che fino ad oggi non ha fatto segnalazione alcuna al Provveditore agli studi di Salerno, né oralmente, né per iscritto.

(3-00307)

« CACCIATORE ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali interventi urgenti intendono adottare per impedire che la società Marzotto chiuda la sua fabbrica di Pisa con il conseguente licenziamento di tutti gli 850 lavoratori;

per impedire la sospensione di 300 lavoratori decisa dalla società Saint-Gobain di Pisa come premessa al successivo licenziamento, considerando che le decisioni di quelle società avrebbero ripercussioni insopportabili sulla occupazione operaia e sulla vita dell'intera città di Pisa, la cui popolazione, i sindacati, gli enti locali sono schierati unanimemente contro i propositi di massiccia riduzione dell'attività produttiva.

(3-00308) « RAFFAELLI, DI PUCCIO, MALFATTI FRANCESCO, ARZILLI, GIACHINI, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — in merito agli esami di abilitazione per l'insegnamento della lingua inglese, banditi con decreto ministeriale 10 agosto 1967, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta ufficiale* n. 202 del 12 agosto 1967, svoltisi nella sede di Napoli — se è a conoscenza del fatto che il Presidente della commissione esaminatrice — professoressa Edvige Shulte — prima di procedere all'esame orale assoggettava i candidati ad un'indagine relativa al tipo di laurea di cui gli stessi erano forniti, e metteva in evidenza con particolari contrassegni i nominativi dei candidati forniti di laurea in giurisprudenza.

« In conseguenza, la stessa docente, non riuscendo neanche a celare la propria acrimonia nei riguardi di quei candidati, conduceva l'esame con tale faziosità ed astio da giungere a dichiarare errate anche le risposte più evidentemente esatte, per cui, per quanto profonda e completa fosse stata la preparazione, nessuno dei suddetti candidati ha potuto conseguire un risultato positivo.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non ritenga di dovere invalidare le prove di esame oggetto della presente interrogazione e, in ogni caso, quali provvedimenti intende adottare a carico della suddetta professoressa Shulte, anche al fine di evitare che in futuro sistemi quali quello denunciato debbano presiedere all'esame della capacità dei candidati.

(3-00309)

« SCUTARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti hanno preso nel recente passato e quali intendono prendere per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e monumentale di Gravina di Puglia. In particolare chiedono:

1) se non ravvisano l'urgenza di predisporre un programma globale e di adeguati finanziamenti al fine di rendere più organici e definitivi gli scavi in località Botrimagno che da alcuni anni vengono, lodevolmente, portati avanti, pur tra infinite difficoltà e a titolo di sondaggi, da una *équipe* diretta dal professor I. B. Ward Perkins con finanziamenti della università di Oxford e di altri istituti culturali inglesi e americani;

2) se non ritengano necessario progettare la costruzione nella stessa zona archeologica di Gravina di Puglia, di un museo dove possano essere raccolti, conservati e valorizzati i ricchi reperti degli scavi che, oggi, distaccati dalla loro naturale sede nella quale acquisterebbero un concreto e storico significato vengono trasferiti a Taranto;

3) se non ravvisano, contemporaneamente, la necessità di intervenire, soprattutto con aiuti finanziari, per consentire al locale museo E. Pemarici-Santomasi una più funzionale sistemazione dei preziosi reperti archeologici, numismatici nonché dell'annessa pinacoteca;

4) se non ritengono che non è più possibile soprassedere ad una adeguata e razionale sistemazione di tutta la zona che si affaccia sulla gravina, zona ricca di cripte basiliane e di affreschi di notevole interesse artistico e culturale.

« Gli interroganti chiedono infine agli onorevoli ministri se non ritengono valido, anche ai fini della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di Gravina di Puglia che ogni decisione, come ogni destinazione dei reperti sia presa ed attuata di comune intesa con l'amministrazione comunale di Gravina che è pienamente disponibile per qualsiasi assunzione di responsabilità e nella quale, soltanto, può realizzarsi quella unità di programmi e di esecuzione degli stessi, oggi portati avanti da differenti amministrazioni, con grave pregiudizio alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale della intera zona.

(3-00310) « SCIONTI, GRAMEGNA, GIANNINI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1968

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia stato disposto il rinnovo dei Consigli comunali per tutti i comuni della provincia di Reggio Calabria, dove in atto esiste gestione commissariale e, in particolare per il comune di Baginara Calabria.

(3-00311) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vera la notizia che, nell'ambito della Commissione interministeriale per la difesa del suolo - seconda sottocommissione -, sia stato chiamato a dirigere il gruppo di lavoro " Fiume Piave " il professor ingegner Augusto Ghetti, rinviato a giudizio per il disastro del Vajont con l'imputazione di cui agli articoli 113, 449 in relazione all'articolo 426 codice penale con le aggravanti di cui all'articolo 61 n. 3 e n. 7, nonché agli articoli 81, 113, 589 e 590 codice penale;

e, nel caso sia vero, se non ritenga incompatibile l'incarico ministeriale affidato al professor Ghetti con la posizione di imputato, in relazione ai capi di accusa che allo stesso sono stati contestati nella sentenza di rinvio a giudizio, nonché con il fatto che viceversa altri imputati nello stesso processo sono attualmente dispensati dal servizio di Stato del quale sono funzionari;

e se non ritenga quindi di provvedere per la revoca al professor Ghetti del predetto incarico.

(3-00312) « GRANZOTTO, BORTOT, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere per quali ragioni non è stato dato corso ai decreti predisposti dopo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e già firmati dal Ministro dei lavori pubblici del precedente Governo relativi alla delimitazione delle zone sismiche della Sicilia; per sapere se risponde a verità che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sarebbe stato invitato ad esprimere un nuovo parere evidentemente in difformità del precedente parere emesso dopo approfondito esame della situazione e per sapere quale giudizio egli dia di tale insolita e censurabile procedura che obbedisce soltanto a personali interessi locali e ritarda, con grave pregiudizio delle popolazioni locali, l'opera di ricostruzione che non può iniziarsi in Sicilia in mancanza dei detti decreti.

(3-00313) « BRANDI, SCARAVILLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale valutazione essi danno, e quali eventuali conseguenze prevedono, circa la ripresa di scontri a fuoco tra le due rive del Canale di Suez e lungo l'attuale spartizione dei territori tra Israele e Giordania.

« Gli interpellanti domandano di conoscere quale valutazione il nostro Governo dà degli atteggiamenti e discorsi di alte personalità egiziane e degli insistenti annunci di ripresa di ostilità contro Israele che esse proclamano e diffondono da qualche settimana.

« Gli interpellanti domandano al Governo italiano di pronunziarsi sugli aspetti, riflessi e significati della sempre maggior presenza della flotta dell'URSS nel Mediterraneo e nei prossimi mari orientali, e sul contenuto che tale presenza ha, di appoggio alle surriferite posizioni assunte dal governo del Cairo e da altri Paesi arabi.

« Si domanda infine di conoscere se e quali ripercussioni tale condizione del Mediterraneo può avere sulla posizione dell'Italia in senso generale sia strategico sia diplomatico, e sui pericoli che eventualmente si presentano per la pace, specialmente nel mare in cui il nostro Paese si bagna.

(2-00078) « CANTALUPO, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, COTTONE, FERIOLI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano di effettuare un « bilancio » del programma per il potenziamento dei porti italiani.

« I recenti provvedimenti economici approvati dal Governo, aventi lo scopo di stimolare gli investimenti, non hanno infatti previsto alcun stanziamento per i porti, malgrado l'accresciuta importanza che essi assumono per la nostra economia. Infatti, dei 16 milioni di tonnellate di incremento del nostro commercio con l'estero verificatosi dal 1966 al 1967, ben 13 sono stati assorbiti dal " trasporto via mare " (nel 1967 sono passati attraverso i porti 164 milioni di tonnellate su di un totale di 192).

« Pare all'interpellante che, dati i tempi lunghi tecnicamente necessari per l'attuazione delle opere marittimo-portuali, se non si imposta subito la seconda fase del programma di potenziamento dei porti italiani, si ri-

schia di disattendere ad un preciso impegno assunto dal Governo e dal Parlamento e previsto dal programma economico che scade tra poco più di due anni; ma soprattutto si rischia di disattendere ad una notevole esigenza del nostro sistema economico.

« L'efficienza del sistema portuale, e quindi l'incidenza dei costi dei servizi portuali sulla produzione, ha infatti particolare rilevanza per l'Italia, che importa dall'estero quasi tutte le materie prime di cui abbisogna la sua industria, e che esporta una notevole aliquota della sua produzione.

(2-00079)

« DAGNINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure urgenti intendono adottare per impedire:

la chiusura dello stabilimento Marzotto di Pisa con il conseguente licenziamento di 850 lavoratori;

la minaccia di sospensione di 300 lavoratori da parte dello stabilimento Saint Gobain, che è la premessa per il successivo licenziamento;

per sapere quali misure organiche vogliono adottare per evitare l'accelerato processo di degradazione economica che investe la città di Pisa e il suo comprensorio e quali interventi hanno programmato sia per le imprese private, sia attraverso iniziative delle aziende pubbliche a partecipazione statale, per consentire un assorbimento significativo e immediato degli operai, e per esercitare un ruolo atto a consentire l'espansione dell'apparato produttivo così come indicano unitariamente i lavoratori, i sindacati e i consigli elettivi della città e della provincia.

(2-00080) « DI PUCCIO, ZUCCHINI, ARZILLI, RAFFAELLI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MALFATTI FRANCESCO ».